LE GEMME ANTICHE FIGVRATE

DI LEONARDO AGOSTINI

PARTE PRIMA

DEDICATE

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE

SIGNOR

D. CARMINE NICOLO' CARACCIOLO

Prencipe di Santo Buono, Duca di Caſtel di Sangro,
Marcheſe di Bucchianico, Conte di Schiaui, S. Vito,
& Capracotta, Sig. della Baronia di Monteferrante,
e della Cittá d'Agnone, di Ripa Teatina, Friſa
Grandinaria, Rocca del Raſo, e Guardia Grele;
decorato degli Onori di Grande di
Spagna, ed AMBASCIATORE
eſttra ordinàriò alla Santità di
CLEMENTE XI.

IN ROMA

Nella Stamparia del Monaldi MDCCII. *Con lic. de' Sup.*

Illuſtriſsimo , & Eccellentiſsimo Sig.

L'Interna venerazione,che hò profeſsata ſempre a gli eccelsi meriti di V.Ecc. , non meglio potea farſi paleſe , che con la luce delle Stampe . Non auerei però conſentito à miei Torchi l'ardire di rendernoſi chiari col Nome glorioſo di V.Ecc. ,ſe non foſſe ſtato per fregiarne le Opere grandioſe del celebre Agoſtini, che hà meritato gli applauſi degl'Ingegni più eleuati . Dedicandole all'E.V. hò auuto per fine di mercare onore à me ſteſso , col fare publica profeſsione del mio riſpettoſiſſimo oſſequio verſo l'E. V. ,e di ſcegliere alle Opere medeſime,vn Protettore, che auendo per ſe il diritto all'Immortalità del Nome , poteſse,ad onta della Inuidia , e dell'Oblio,communicarlo áRitrouato sì raro,ed á fatighe così erudite . Stimolato dal Genio di ſeruire al Publico , e dalla impazienza di vedermi arrollato tra Seruitori più diuoti dell'E. V. , eſſendo già quaſi terminata in tutto la ſeconda Impreſsione , mi ſono accinto alla terza , col darmi la gloria di conſagrarla à V.E. ,che laſcia in dubbio , quale cosa più ſia riguardeuole , ed ammirabile in lei , ò lo Splendore della Proſapia, ò l'eſsercitio di tutte le Caualleresche, e Ghriſtiane Virtudi , ó la profonda Intelligenza nelle Scienze piu recondite, e principali . E ben certo però , che con ſi nobile aggregato di tante , e rare prerogatiue, vnite nella ſua ſola Perſona, pone in veduta tutti i pregi del ſuo Nobiliſsimo Caſato, e riaccende i chiari lumi di eſso,eſtinti nè celeberrimi Petricone

Sal-

Saluatore, Francesco, Christiano, Giouanni, Nicolò, trè Landolfi, ed altri saujssimi Ambasciatori, destinati, ora, à perfezionare, e conchiudere i Trattati di Pace fra le due Corone di Napoli, e di Aragona, alla Republica di Venezia, in Francia, in Roma, ed in Sicilia, ed ora à stabilire la publica tranquillità delle Prouincie, ed anco de Regni, à più Pontefici, Regi, ed altri Potentati. Ed altresì è fuor di dubbio, che V. E. accresce splendori, ai sette Gran Senescalchi Caraccioli, ai noue Gran Cancellieri del Regno, ai sette Marescialli, agli vndeci Vice Rè, ed ai poco men, che venti Generali di Esserciti, che illustrarono, e le Cariche istesse, e l'Eccellentissima sua Stirpe. E'cosa certa, che le magnanime Azioni di V.E. aggiungon lustro agli Auiti chiarori, lasciati nell' inclita sua Schiatta, dalle Sagre Porpore, che premiarono i sublimi meriti di Nicolò, Bernardo, Corrado, Marino, ed vltimamente Innico Caracciolo de Duchi d'Ajrola, tutti G. Cardini di S. Chiesa: le 17. Infole Arciuescouali, e 24. Vescouali, di Napoli, di Chieti, Cosenza, Amalfi, Sorrento, Patti, Catania, e di altre primarie, ed antichissime Chiese, colle quali si sposò la religiosa Pietá de suoi Auoli; Le Croci de due Gran Maestri de Templarj, e di Rodi; gli Abiti di S. Michele di Francia, ed i 4. Tosoni di Spagna. Rinuoua, e sorpassa V. E. le Glorie de 28. Contadi, dè 27. Marchesati, delle 25. Ducee, de 12. Principati, e de i moltissimi Baroni, insigni Feudatarj della Gran Casa Caracciola; oltre i Protonotarj, i Camerieri, Familiari, Maggiordomi delle Corti Pontificie, e Reali: i Legati, Consiglieri, Straticò di Messina, i Gran Contestabili, i Gran Camerlenghi, Luogotenenti Generali de Regni, Maestri di Campo, e Colonelli, che accumularono gli ornamenti, ed i pregi alla di V. E. sempre Augusta Famiglia; La quale siccome è, e sarà applaudita fra i nobilissimi Seggi della Città di Napoli: così sin dagli Anni della Imperatrice Irene, dell'Imperatore Costantino, del Greco Impero, de Normanni, de Sueui, dell'Imperator Federico, e del Rè Roberto, Chiarissima, e Potentissima. Amata insieme, e temuta, rispettata, e riuerita per la quantità, e qualità delle Signorie, e Parentele, Feudi, Titoli, e Dignità, non solo in quasi tutte le Prouin

cie del Regno di Napoli, in quelle pure della Romagna, Lombardia, e Prouenza, e ne Regni di Francia, Spagna, Sicilia, ed Albania. Ma per dire moltissimo in poco, basti rammentare, che V. E., sposando la Eccellentiss. Signora D. Costanza Ruffo, Figlia dell'Eccellentissimo Sig. Duca della Bagnara, ha imparentato con sì alta Famiglia, che non solo è cospicua fra le principali delle Consolari di Roma, e d'Italia, e di Europa, ma con vna delle sette Gran Case primarie del Regno di Napoli, che si è la Massima tra le Grandi, come per l'autentica del dottissimo Ritonio riferito dal Caualier Mugnoz colle seguenti parole: *Certum est, ac res publica, quod familia Ruffa Italiæ Regionis, non solùm inter vetustas* VETVSTISSIMA *& Magnas* MAXIMA *ob eius antiquitatem, maximas que opulentias, ac prolatissimo eius Dominio, & multitudine Magnatorum gentium, magna Familia, inter Italicos est vocitata &c.* : e similmente di propria bocca della Regina Giouanna II. di Sicilia, dichiarata coll'vnione strettissima di Affinità colla medesima, mediante Couella Ruffo, cui diè il supremo Titolo, di: *Affinis tamquam Filia nostra carissima*: secondo i publici Archiuj del Regno. Nè fù sola Couella ad auere Preminenze di Souranità: anche i Roggieri, i Filippi, e gli Enrichi, à quali solo mancò di stringer lo Scetro, perche poteron dirsi Regnanti nel 1091; ed i loro magnanimi Discendenti nel regnare di Gelasio, Guglielmo, e Federico, tutti Secondi, e di Carlo Primo d'Angió, come Magnati, signoregiarono senza veruna interruzione, colla sublimità di dispotico Commando, oltre Giuliana Ruffa moglie del Figlio dell'Imperatore Comeno: *Iolana Ruffa pro sua pulchritudine fuit vxor Ampronici Ioannis Comeni Imperatoris Filij*. Se poi si ha da considerare nella Gran Stirpe de Ruffi la quantitá, e douitia de Stati, non che de Feudi acquisiti, ed Ereditarj, si contano da cento, e cinquanta luoghi, tra Cittá, e Terre, e principali Castella situate nella Calabria, e nell'vna, e nell'altra Sicilia, che sono stati, e nella maggior parte sono, sotto il felicissimo Dominio, e Giuridizione della medesima. Alle sourane Signorie poi, si aggiungono le Cariche tutte, ed i Titoli del Regno, e quanto altro di Nobile, e di cospicuo può illustrare per tutti i Secoli la Prosapia

Ruf-

Ruffa : in cui diuozione cessando io dal dire, lascio, che Roma ridichi, che, siccome da Ricardo Ruffo, valoroso Capitano di gentilissima, e numerosa Soldatesca Romana, fu con inuitto Brando difesa dalla barbarie de Goti aggressori : così, in oggi, Roma medema, ammira in Monsignore Illustrissimo Ruffo, Arciuescouo di Nicea, degnissimo Maestro di Camera della Santità di N. S. Clemente XI., la perfetta Idea, e del Prelato, e del Principe. E se la Modestia di vn tanto Signore, non consente, che si facci quì nulla d'Encomj, che debbonsi alle sue egregie Virtudi; pure per gloria loro, desiderano in questa occasione esser nominate, per dichiaratione di Parentela colla Gran Casa Ruffa, quella de Signori Acquauiua, Duchi d'Atri, e Conti di Conuersano, la Reale d'Ajerbo d'Aragona, de Duchi di Alessano, e Principi di Cassano; Quella de Branciforti, congionti con i Sig. Ventimigli, e Casa di Austria : L'altra de Signori Colonnesi, Contestabili del Regno di Napoli, dall'Imperial sangue di Traiano : e per tacere delle altre, quella de Duchi di Cardines, discendenti da Alfonso, Figlio di Ferdinando, e di Anna Emanuele, Ceppo Reale di Castiglia. E ritornando alle glorie dell'antichissima Casa Caracciola, e delle più remote di venticinque prodi Caualieri, quali in vn medesimo tempo fiorirono, ed in pace, ed in Guerra, sotto il Rè Carlo I. d'Angiò, passando alle più recenti, oltre dell'Eccellentiss. Signor Principe D. Marino, degnissimo Genitore di V.E., che meritò i primi Onori, e'l Trattamento di Grande di Spagna, mi fermo in Lei, come Oggetto de miei ossequj, à riuerire tale vastitá di Magnanimo Spirito, dimostrato in tutte le occasioni, che diè piena fiducia alla Maestà Cattolica di FILIPPO V. di richiedere V. E., per le presenti urgenze, permanente nella Città di Napoli per suo Real seruigio, nel tempo istesso, che i suoi grandiosi Talenti furono dalla benefica Munificenza di quella Maestá dichiarati, anche all'impiego di suo Ambasciatore, nella prossima vacanza, alla Republica di Venezia; Ed à venerare con tutta Roma, la riuerita Persona dell'Ecc. V. nella AMBASCIATA ALLA SANTITA' DEL REGNANTE PONTEFICE, per la quale fra tanti altri Magnati, fu V. Ecc. prescelta dalla

CAT-

CATTOLICA MAESTA' DI D. MARIA LVISA GABRIELLA DI SAVOJA REGINA DELLE SPAGNE, con ſomma lode della medema G. Signora, con pari onore della Rappreſentanza, e con Giuſtizia reſa al Merito di V. E.: E ſe, al canto del Toppi Cavalier Chietino: *vna Roma è nel Mondo, vn Mondo in Roma*: In queſta congiontura la Metropoli dell'Orbe, che vanta, coll'Uniuerſo, di non ammirare etiamdio l'ammirabile, ſtupì, ammirò, e tanto più reſe atti di venerazione al ſuo Gran Perſonaggio, perche fu, con tale diſtinzione, riceuuto dalla medema Santità, che le ne volle dimoſtrare publicamente non ordinaria la ſtima, facendo applauſo alla Magnificenza pompoſa della comparſa, alla capricciosa inuenzione nella richezza, ed abbondanza del Treno, all'auuenenza, e Maeſtà, con cui brillaua il fronte di V.E., alla ſingolare Prudenza della ſua feliciſsima Condotta, alle Palme immortali del ſuo Nome. Onde io, ſimilmente ſorpreſo dallo Stupore, e concepitane una ſingolare divozione, mi feci ſeguace de ſuoi Serui, e giurato à V. E., fin dall' ora, per ſempre vn'inuiolabile oſſequio: hò poſcia preſo l'ardire di farlene l'autentica colla dedica delle ſublimi Opere del mentionato Agoſtini. Siadono della ſua incomparabile Benignità, il gradire queſto tenue tributo della mia umiliſſima Venerazione, e di ammettermi fra quei, che godono la fortuna del ſuo alto Patrocinio, mentre per fine, in atto di profondiſsima riuerenza, inchinandomi al di lei Eroico Merito, oſſequioſſiſimo mi dedico

Di V. Ecc.

Roma li 2. Setembre 1702.

Vmiliſs, deuotiſs. Oſſequioſiſſimo Ser.
Giuſeppe Monaldi.

Reimprimatur si videbitur Reu. P. Magistro Sac. Palatij Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episcopus Verolanus V. Gerens.

Reimprimatur.
Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Prædicatorum S. A. P. Magist.

DELLE GEMME ANTICHE
Figurate negli Anelli.

I vſarono gli Anelli da principio non per ornamento, ma per ſuggelli, teſſere, e contraſegni, non arricchiti d'artificio, e di gemme, ma l'iſteſſa materia di ferro, ò di metallo, ouero d'oro, ò d'argento, rendeua l'impronto, e la forma. Coll'vſo dopo s'accrebbe la pompa, e vi s'aggiunſero le pietre più eſquiſite, e per renderle ineſtimabili, ſi ricercò l'induſtria degli Artefici più illuſtri, onde s'eſteſe la fama di Pirgotele, Teodoro, Apollonio, Crono, e Dioſcoride: ſopra di che diſcorrono à baſtanza Plinio, e Macrobio. Noi non ci proponiamo di parlare, nè dell'antichità, nè del coſtume, e dignità degli Anelli, nè meno della materia, e virtù delle pietre inciſe, ma ſolo di riportar l'vſo delle coſe, che vi ſono eſpreſſe per introduttione delle figure, e degli emblemi loro, accennando con quella breuità, che ci ſiamo eletta. Laonde comincieremo dal modo d'intagliare le Gemme, che è di due ſorti, l'vno cauo, e profondo, da i Greci detto Glyptico, ò Dioglyphico; è l'altro modo eminente, e rende la figura rileuata dal piano, e chiamaſi Anaglyphico, ouero Anaglyptico. Le Gemme ſcolpite nella prima maniera di cauo ſi adoperauano per ſuggelli, e legate negli anelli ſegnatarij laſciauano l'impronto nella cera, e così ſegnauanſi le ſcritture, i diplomati, l'epiſtole, & i libelli, e le coſe pretioſe, e familiari. L'altre Gemme lauorate in figure di baſſo, ò mezzo rilieuo, ſi vſauano per ſolo ornamento così negli anelli, come nelle armille, monili, e cinti, e nelle fibule gemmate, come ſe n'è veduto i rincontri. Erano queſte intagliate in Agate Sardoniche, & Onichine, & in altre gemme, che noi chiamiamo Camei; eſſendo però ſtupende à ſcherzar con l'arte per la

varietà de' ſuoi colori naturali. In oltre ſi portauano al petto per amuleti, e bulle, e per oſtentatione di honore. Ma diuerſe ſono le coſe intagliate nelle pietre di eſſi Anelli; poiche era lecito à ciaſcuno il rappreſentarle, e portarle à piacere, e principalmente vi ſono eſpreſſi gli Dei, gli Heroi, li Genii tutelari così degli huomini priuati, come delle famiglie, e delle Città, li Rè, li Capitani, i ritratti, & immagini degli Aui, e de' loro illuſtri fatti, ed ancora li proprii ritratti di coloro, che vſauano le gemme, e le portauano in dito. E con queſti, ſecondo gli ſtudi, e profeſſioni di ciaſcuno: Filoſofi, Poeti, Oratori, Curſori, Atleti, bighe, quadrighe, vittorie, e palme Olimpiche, e de' ſacri combattimenti. Altri vi rappreſentauano l'hiſtorie delle coſe fatte per honore di virtù, e chiarezza di fama; e così la dignità, li ſacerdotij, ſacrifici, ſacri miſteri, e ſacre inſegne; & in oltre varii ſimboli morali, e naturali con ſegni celeſti, e coſtellationi; nel che molti s'ingannarono à varie credenze, e ſuperſtitioni. Hora per quello, che appartiene agli Dei, Atteio Capitone peritiſſimo delle leggi Pontificie, riferito da Macrobio, prohibiua il portar gli Dei ſcolpiti negli anelli, *cum nefas eſſe ſanciret Deorum formas inſculpi anulis*. Ma ſi vſarono in gran numero, e moltiſſimi ne vediamo nelle gemme, non ſolo di quelli, che erano particolari de' Romani, ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egitto, e di Perſia; e condanna Plinio, che non pure le donne, ma anche gli huomini portaſſero negli anelli amuleti, & idoli Egittij Harpocrate, Iſide, Oſiride, Canopo, e gli altri. *Iam verò Harpocratem ſtatuas Aegyptiorum Numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt*. Molte Deità in queſt'opera ſi rincontrano Egittie, Perſiane, Aſiatiche, Greche, e Romane, e ſe ne potrebbero raccorre à ſufficienza per compilarne l'Iconologia. Circa le coſe ſacre ſcriue Plutarco di alcuni Sacerdoti Egittij detti Suggellatori, li quali ſacrificando vn Bue, lo ſuggellauano prima, & era l'impronto vn'huomo ginocchione con le mani legate di dietro, e con vna ſpada alla gola. Ma chi potrebbe mai ridire li ſacrifici di Gioue, di Bacco, di Cerere, della Salute,

di

di Diana, e li misteri Eleusini, Dionisiaci, Efesij, Isiaci, e Mitriaci, con Sileni, Baccanti, Fanatici, e sacre insegne di Apolline, di Mercurio, e di Marte, li Salii, e gli Ancilli, che habbiamo dimostrato? Passando à gli Heroi, e Conditori delle Città, alli Rè, e Principi, s'offeriscono Pergamo, Helleno, Diomede, Perseo, Giacinto, Ercole, Hillo, Auentino, Romolo con la Lupa lattante, e simili, così in queste, come in altre immagini, nelle pietre scolpite. E per venire alli Rè, Alessandro Magno scriuendo in Europa, segnaua col suo proprio ritratto, e scriuendo in Asia, vsaua l'anello di Dario. L'Interprete di Tuccidide, quando Xerse ordinò ad Artabazo, che nel rendere la lettere à Pausania Capitano degli Spartani, gli douesse mostrare il regio suggello: riferisce, che il segno delli Rè di Persia, secondo il parere di alcuni, haueua l'immagine di Xerse, e secondo altri, quella di Ciro, ò 'l suo Cauallo, al cui annitrito egli si acquistò il Regno. Vsarono ancora li Rè Persiani il suggello con l'immagine di Semiramide, ò sia Rhodogune, come accenna Polieno. Mà Alessandro fù così vago della propria immagine intagliata nelle gemme, che si elesse il più chiaro Artefice Pirgotele, vietando ad ogn'altro rassomigliarlo in esse, con l'honore di Apelle, e di Lisippo: L'effigiò Pergotele in varij modi, e noi lo vediamo con le corna in capo in quella forma, che si dimostra nella bellissima agata, quando egli soleua ornarsi con la porpora, e con l'effigie di Ammone, di cui voleua essere creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Alessandro, portandosi in dito, e negli anelli per amoleto, quasi la sua immagine giouasse à felicitare l'attioni, e l'imprese di coloro, che la portauano, affermando Spartiano, che nella Famiglia de' Macriani, così gli huomini, come le donne portauano sempre il ritratto d'Alessandro negli ornamenti, e negli anelli, e per questa ragione creder si può, che l'istesso Augusto segnasse ancora con l'immagine d'Alessandro. Alla consuetudine di portare negli anelli il volto delli Rè, aggiungeremo l'essempio di Lucullo, quando nella guerra contro Mitridate, giunto in

Aleſſandria,fù grandiſſimamente honorato dal Rè Tolomeo, da cui rifiutato ogn'altro pretioſiſſimo dono, ſolo ricevè vno ſmeraldo legato in oro, e di queſto ancora egli hauerebbe fatto rifiuto, ſe il Rè non gli haueſſe moſtrato la propria immagine intagliata in quella pietra. Plinio Nipote ſcriue à Traiano di vn Callidromo ſeruo,molti anni di Pacoro Rè de' Parti, il quale fuggendo in Nicomedia haueua portato ſeco vna gemma con l'immagine del medemo Pacoro nell'habito, portamento regio. Appreſſo gli Spartani fù in tanta veneratione la memoria di Polidoro figliuolo di Alcamene, che per honorarlo ſopra tutti gli altri Rè loro, quando occorreua ſegnare gli atti publici, li ſugellauano col ritratto di Polidoro. Degl'Imperadori Romani habbiamo eſibito belliſſime gemme di Giulio Ceſare, d'Auguſto, di Tiberio, e così di molti altri, che di tempo in tempo erano vſate. Auguſto, di cui poco auanti habbiamo parlato, nel ſegnare le lettere, i diplomati, e le ſuppliche, da principio vsò la Sfinge, dopo ſi ſeruì d'vna gemma con l'immagine d'Aleſſandro Magno, & vltimamente egli ſegnò con la ſua propria effigie in vna gemma ſcolpita dal ſuo Dioſcoride, e con eſſa ſegnarono Tiberio, e gli altri proſſimi Imperadori. Nel Principato del medeſimo Tiberio era pena capitale, ſe altri haueſſe portato nelle latrine, e ne' bordelli l'immagine ſua negli anelli, e nelle monete; ond'è lodata la ſagacità, e la fede del ſeruo Paolo huomo Pretorio, il quale vbbriacatoſi in vn conuito, volendo render l'orina, ſi poſe nelle parti oſcene la mano, nella quale portaua l'anello con l'immagine di Tiberio; e già egli veniua accuſato di delitto capitale, ſe la cura diligente del ſeruo non l'haueſſe ſaluato; poiche non accorgendoſene il padrone, gli leuò l'anello dal dito, e moſtrò, che egli l'haueua in quel tempo tenuto. I Liberti di Claudio dauano gli anelli col ritratto del Principe à coloro,che voleuano ammettere, e queſti ſoli haueuano l'adito all' Imperadore; ſe bene tali erano d'oro; poiche Claudio nel ſuo principato non vsò le gemme, e ſegnaua con l'oro. Li ritratti de' Maggiori, come ſoleuanſi collocare ne' clipei, ouero ſcudi, e negli atrij,

così portauansi per gloria negli anelli. Alcuni di quelli, che riferiuano l'origine à gli Dei, scolpirono Ercole per contrasegno degli Eraclidi, li quali ancora à sua simiglianza, vediamo ornati di spoglie di Leone. Al qual fine Alessādro aggiunse la figura del Leone nell'insegna del suo anello, gloriandosi della successione de i Rè di Macedonia, che si vantauano discendere da questo Dio. Giulio Cesare vsò la tessera con l'immagine di Venere vincitrice, da cui, e da Enea si gloriaua essere discesò, Dione la chiama Venere armata, e scriue, che Cesare l'haueua scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come dimostriamo *in vn niccolo* con l'hasta, ò scettro, tenendo l'elmo in mano, & a' piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. Di coloro, che segnauano col proprio ritratto nell'anello, habbiamo l'essempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al Lenone per lo prezzo della meretrice.

Ea caussa miles hic reliquit symbolum.
Expressum in cera ex anulo suam imaginem:

E Martiale di quel fanciullo di Bruto:

Gloria tam parui non est obscura sigilli
Istius pueri Brutus amator eras.

E per questo si rincontrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Valerio Massimo scriue, che li Censori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui era ritratto il volto di Scipione suo Padre. Cicerone riconoscendo li suggelli delle lettere de' Congiurati con Catilina, in quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentulo suo Auo, huomo chiarissimo, e così l'interroga: *tum ostendi tabellas Lentulo, & quæsiui, cognosceret ne signum, annuit: est verò, inquam, signum quidem notum, imago aui tui clarissimi viri*; e per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti di huomini illustri, Numa Pompilio, Giunio Bruto,

T. Quin-

T. Quintio Flaminino, L. Sulpitio, & altri così in esse gemme, come nelle medaglie ritratti da i successori delle loro famiglie; molti ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi. De i Filosofi, Cicerone nel quioto libro *de Finibus* parla del ritratto di Epicuro, che da' suoi familiari veniua espresso non solo nelle pitture; ma anche nelle tazze, e negli anelli; così durano nelle gemme varij ritratti di Filosofi, Poeti, e celebri ingegni, Solone, Socrate, Platone, Archita, Diogene, Apollonio Tianeo, Demostene, Cicerone, Seneca, Omero, Virgilio, Filemone, Aristomaco, Eraclito, e Democrito, che esibiamo. Così Apolline, e le Muse, Ercole Musagete, & altri simboli spettanti alla Poesia, al Poema Eroico, all'Egloghe, & alla Scena. Si riporta ancora il bellissimo suggello di Nerone Citaredo sotto la forma di Apolline, con la fauola di Marsia, che è memorabile. Durano varij Monumenti degli Atleti, & habbiamo espresso Allione coronato di oleastro, ò di lauro ne' sacri giuochi Olimpici, ò Pitij, Namphero vittorioso con la palma, e così Bighe, Quadrighe con la Vittoria, Cursori, Desultori, Gladiatori, Rudiarij. Plinio nipote segnaua con vn'anello, il cui simbolo era vna quadriga; poiche egli, come scriue à Caluisio, si dilettaua de' giuochi Circensi; *Circenses erant, quo genere spectaculi ne leuissimè quidem tenenr*; se bene li tralasciaua preso da maggior diletto degli studi delle lettere. Simili bighe, e quadrighe ancora sono espresse in questi nostri intagli. Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi, Legionarii, soldati col premio, con trofei, e vittorie, simboli, & honori militari, come si legge appresso Senofonte, che il simbolo de' Soldati di Ciro era vna Vittoria, e Gioue conseruatore. Timoleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al fiume Damiria, e contrastando i suoi Capitani per hauere la vanguardia nel passare il Fiume, egli per diffinire la contesa, fece porre gli anelli di tutti nel suo mantello, e rimescolatili insieme, il primo, che fù tratto haueua l'immagine di vn trofeo, che fù augurio della vittoria. Pompeo Magno non vno, ma trè nobili trofei portaua scolpiti nel suo anello per

gloria

gloria delle cose fatte, e questo poi mandato à Roma, fù certo contrasegno della sua morte. Dimorando Galba Imperadore in Ispagna, nelle fortificationi di vn Castello fù trouato vn'anello antico, nella cui gemma era intagliata vna Vittoria con vn trofeo, che fù augurio dell'Imperio di Galba. Nel Curculione di Plauto Therapontigono soldato, haueua scolpito nell'anello vn soldato con lo scudo, e con la spada, con la quale tagliaua vn'Elefante. Frà l'historie, e fatti espressi nelle Gemme ben nota è questa di Silla, che hauendo preso Giugurta, datogli nelle mani dal Rè Bocco, à cui era rifuggito dopo la rotta, *Silla si* gloriò tanto di questo fatto, che lo portaua scolpito nell'anello, e l'vsò sempre per suggello nel modo, che si vede nella moneta d'argento fatta stampare da Fausto suo figliuolo, doue è figurato Silla Questore sopra vn soglio rileuato, e Bocco piegando vn ginocchio à terra, gli porge vn ramo di lauro, mentre Giugurta stà ginocchione con le mani legate di dietro ad vso di prigione. Quello Spagnuolo d'Intercatia, il cui padre hauendo disfidato Scipione Emiliano, restò vcciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriaua, e fece scolpire nell'anello questo combattimento, seruendosene per suggello; siche diede occasione à Stilone di motteggiarlo, dicendo: che mai sarebbe costui, se Scipione da suo padre fosse stato vinto? In varie pietre, & in varij modi habbiamo intagliato il fatto di Mutio Sceuola, Cincinnato, che si veste l'armi, la Cerua di Sertorio appresso il trofeo, la testa di Pompeo portata à Cesare, e così varie fauole, Arione, Orfeo, Ganimede, Iole, Leda Ermafrodito, di cui portiamo gli essempi. Ma tralasciando li simboli morali, naturali, & altri, che richiederebbono vn'intiero discorso, annoteremo alcuni altri luoghi di antichi Autori, circa la varietà delle figure nelle gemme. Antichissimo fù il Suggello di Vlisse sin da' tempi Troiani, benche in essi non acconsenta Plinio l'vso degli anelli, nondimeno scriue Plutarco, che egli pose nello scudo, & iscolpì nel suo anello vn Delfino, il quale haueua saluato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare. Vn simile Delfino vien figurato nella seconda

parte

parte da vn niccolo, ò sia per cagione di salute, ò più tosto segno celeste. Giuseppe nelle antichità Giudaiche riporta vna lettera di Ario Rè de' Lacedemoni scritta ad Onia Pontefice, indicandogli in essa il Regio suggello, con vn'Aquila, che teneua negli artigli vn serpente, & vna simile si vede in alcune monete. Seleuco Rè di Babilonia hebbe in dono dalla madre vn'anello di ferro, in cui era intagliata vn'Ancora, segno di fermezza, e sicurezza; e Policrate nel suo anello vsaua l'impresa d'vna Lira. Il suggello dell'anello di Anfitrione appresso Plauto era il Sole oriente nella Quadriga, e simile riconosciamo in altre gemme antiche. Per lo contrario i Locresi, che habitauano la parte Occidentale della Città, nel loro sigillo publico haueuo scolpito la stella Espero: così scriue Strabone, conforme si vede ancora nelle loro antiche monete. Ismenia Choraule essendo solito di vsare bellissime gemme, comperò vno smeraldo, in cui era figurata Amimone vna delle cinquanta figliuole di Danao ingrauidata da Nettunno: Pompeo hebbe nel suo anello vn Leone, che portaua vna spada: e questo si vede ancora per impresa in vna moneta d'argento di Marco Antonio. Mecenate vsaua l'impronto d'vna Rana, ancor quãdo egli segnaua in assenza, & in vece di Augusto. Sporo augurando le stolte, ed infami nozze di Nerone gli donò vn'anello, nella cui gemma era il ratto di Proserpina; e fù augurio funesto del medesimo Nerone. Galba segnaua con l'anello, & impresa de' suoi Maggiori della famiglia Sulpitia vn Cane inchinato col capo sotto vna prora di naue. Commodo, che soleua adornarsi ad vso di Ercole con la spoglia del Leone in capo, chiamandosi Ercole Romano, portaua ancora per impresa vn'Amazzone scolpita nella pietra dell'anello, e di questa si seruiua per suggello quasi con Ercole egli hauesse le Amazzoni vinto. Non tralascieremo di accennare come nell'Isola di Lenno li Sacerdoti di Diana, cauando da vn antro certa terra rossa mischiata con sangue di Capra, la segnauano coll' anello, in cui era effigiata vna capra, e con l'imagine della medesima Diana, e con questa terra fù risanato Filottete, secondo

si rac-

ſi raccoglie da Filoſtrato. Non mi tratterò hora nella varietà degli anelli, e ſuggelli delle pietre magiche, quali furono li ſette anelli donati ad Apollonio Tianeo da Iarca Principe de' Ginnoſofiſti, ne' quali erano li nomi di ſette Stelle; nè di quelli riferiti da Plinio: il Leone ſcolpito in oro, e 'l nome del Sole, e della Luna nell'ametiſto, ò l'Aquila, ò lo Scarabeo nello ſmeraldo: poiche queſte coſe s'accennano nelle proprie figure. Circa il ſegno celeſte del Leone, dirò ſolo di Aleſſandro Magno, che vſaua ancora nell'anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che queſta foſſe la ſtella dominante alla ſua natiuità, ſe non più toſto, conforme ſi è detto, egli l'vsò come inſegna delli Rè di Macedonia diſceſi da Hercole, vedendoſi nelle ſue medaglie il Leone, e la Claua. Vsò la pietà degli antichi Chriſtiani di ſimboleggiare nelle gemme degli anelli il nome di ☧ Chriſto, la Colomba, il Peſce, li Peſcatori, l'Ancora, la Lira, l'Arca di Noè, la Nauicella di S. Pietro. Per la Colomba Clemente Aleſſandrino intende lo Spirito Santo, per lo Peſce la menſa di Chriſto apparſo a' Diſcepoli dopo la Riſurrettione, ò li cinque peſci, con li quali ſatiò cinque mila huomini, per la Naue la Chieſa, per la Lira la Concordia, per l'Ancora la Coſtanza, per li Peſcatori gli Apoſtoli, ò 'l Batteſimo; ma ſopra la Nauicella della Chieſa inciſa in gemma, ſi legge vn'eruditiſſimo diſcorſo di Geronimo Aleandro il giouane luce delle lettere, e face riſplendente delle antichità. Ma per cōcludere queſto diſcorſo nel pregio delle ſcolpite gemme, non manca loro altro che li titoli, e li nomi per renderſi le più belle memorie, e li più inſigni monumenti dell'antichità, nella quale molte reſtano oſcure; e ſe bene in ciò cedono alle medaglie, che hanno titoli, e nomi, le ſuperano nondimeno nell'eccellenza degl'intagli, e della ſcoltura de' più inſigni, e rari Artefici Greci, e per queſto appreſſo gli Antichi auanzarono ogni ſtima. Noto è il fatto ſtupendo di Policrate tiranno di Samo, il quale riponeua la felicità ſua in vno ſmeraldo ſcolpito da Teodoro natiuo di Samo. Nonio Senatore Romano nella proſcrittione, fuggendo, non ſi portò

ſeco delle ſue ricchezze altro, che vna gemma opala nell'anello ſtimata venti mila ſeſtertij per l'artificio certamente, e queſta fù cagione della ſua morte, deſiderandola Antonio al ſommo. Non dico dell'agata ineſtimabile di Pirro con Apolline, e le noue Muſe, poiche queſta non era fatta con arte humana, ma così l' haueua dipinta la natura nella pietra. S'accrebbe però in Roma ſommamente la vaghezza, e'l deſiderio delle gemme, quando l'altre vſanze peregrine vennero di Grecia, e d'Aſia; e più che le gemme ſi ricercaua l'artificio, e bellezza delle figure; onde Tibullo parlando di Delia:

Sæpè velut gemmas eius, ſignumque probarem
Per cauſam memini me tetigiſſe manum.

Il primo de' Romani, che ne fece conſerua nella Dattiliotheca fù Scauro figliaſtro di Silla. Pompeo ripoſe in Campidoglio quella del Rè Mitridate, al cui eſſempio Ceſare conſacrò ſei Dattiliotheche nel Tempio di Venere Genitrice, & vn'altra Marcello nel Tempio di Apolline Palatino. Ma Elagabalo era sì vago delle gemme eccellentiſſimamente ſcolpite dalli nobili Artefici, che ogni giorno ſi mutaua vn'anello, e come egli in ogni ſuo deſiderio era folle, & inſano, così delle più eſquiſite ſe ne fregiaua i calzari, e le ſcarpe per maggior pompa, mouendo à riſo ciaſcuno, come ſe quei pretioſi, e ſottiliſſimi lauori ſi poteſſero vedere nelle gemme, che portaua inutilmente in piedi. Gallieno ancora ſi compiacque aſſai di queſti ornamenti, e ſe ne guernì le calighe, le armille, & i monili. Sopra che forſe ci ſiamo troppo auanzati.

§

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO AGOSTINI.

1 ISIDE, E SERAPIDE. Il calatho, ò paniere frondoſo, ſopra la teſta di Serapide, paleſa l'eſſentia di queſto Dio riputato dagli Egittij, il medeſimo col Sole: tale viene deſcritto da Liſia, da Plutarco, e da Macrobio così. *Cuius vertex inſignitus calatho, & altitudinem ſideris monſtrat, & potentiam capacitatis oſtendit, quia in eum omnia terrena redeunt, dum immiſſo calore rapiuntur. Accipe nunc quod de Sole, vel Serapi pronuncietur oraculo.* Diuerſa è la ragione hiſtorica, la quale afferma, che Serapide, eſſendo Rè giuſto, e ſapiente, tolſe gli Egittij dalla vita ſeluaggia, e moſtrò loro l'aratro, e la coltura delle Vigne; e per eſſere egli l'Autore della fertilità, gli dipingeuano, in capo, quel paniere, in altre immagini inteſto di giunchi, con frondi di vite, e di vari rami. Il Tempio di Serapide è collocato da Vitruuio nella piazza del mercato, quaſi egli ſia preſidente dell' annona. Della Dea Iſide, riputata il genio della terra, con le frondi del Peſco parimente ſopra il capo, ſi dirà nella ſeguente immagine.

2 ISIDE, E SERAPIDE. Le due teſte, che ſi guardano, rappreſentano ancora Iſide, e Serapide, ſecondo l'opi-

nione degli Egittij, riputati il Sole, e la Luna: quegli hà in capo il calatho della fecondità, questa le frondi del Pesco, simbolo del silentio, e della verità. Le figure di questi Dei, & di Arpocrate erano portate negli anelli, come amuleti, e φυλακτήρια, essendo così riputati conseruatori, e benefichij, e che dal dominio delle loro Stelle, & influssi si mantenesse, e conseruasse tutta la natura.

3 ISIDE. Il presente cameo con l'immagine d'Iside porta la curiosità della pietra, con la quale si è accompagnato l'Artefice, incontrandosi il volto bianco, e li crini di color biondo col fondo Sardonico *trasparente*: *si* che è bellissimo. Sono *li capelli calamistrati* all'vso Egittio col frutto, e frondi del Pesco sopra il capo, e sopra il Sistro; il quale frutto non solamente è contrasegno del silentio, ma anche della Verità, come si è detto, manifestendosi in Arpocrate, & *in altre immagini Egittie*. Questo frutto hà simiglianza col cuore, e *le frondi* con *la* lingua; e l' vna, e l'altre essendo insieme congiunte formano la verità, la quale da gli *Egittij* era *stimata più di ogni altra cosa*, e diuina. Dice però *Teofrasto*, che *li Sacerdoti* col legno del Pesco, fabbricauano *li simulacri* de gli Dei, e le supellettili sacre, e ne formauano *filatterij*, & amuleti, com'era quello che Iside *istessa* portaua appeso al collo, il quale non significaua altro che parole *veraci*.

4 APOLLINE. Frà gli altri cognomi attribuiti ad Apolline, fù egli chiamato intonso, e crinito per cagione de' suoi lunghi crini, e tale si vede in questo niccolo scolpito. Esichio interpreta le chiome non tosate essere contrasegno di priuatione di dolore, e dal trouarsi questo Dio puro da ogni perturbatione, venne da Greci chiamato Febo; si come Bacco era finto ancora giouine, e capillato, viuendo in allegrezza, conforme si descriue.

Solis perpetua est Bacco, Fæboque iuuenta
Nam decet intonsus crinis vtrumque Deum.

Le

Le cure adunque, e le follecitudini affrettano la vecchiezza, & l'ilarità dell'animo conferua la giouentù, e la salute.

APOLLINE. Segue vn'altra immagine di Apolline differente. 5

ESCVLAPIO. La ftatua di Efculapio defcritta da Califtrato hà fimilitudine con la prefente immagine, e volto dell'ifteffo Dio, infieme temperato, e giocondo, qualità proprie dell' huomo fano. Ond'egli frà gli altri Dei porta nell'afpetto la fembianza, e la benignità di Gioue, se non quanto dal mento, e dalle gote gli pende più lunga barba, della quale fi ride Luciano: che Apollo fuo padre non habbia ancora fpuntato il pelo, & egli fia tutto pelofo, e barbato. 6

ERCOLE GIOVINE LAVREATO. Ne' marmi antiche veggonfi rapprefentare le fatiche di Ercole, e quefto Dio non folo nell'età virile, e con la barba, ma nella fua giouanile età ancora, e fenza barba nel modo, che nella prefente agata fi efibifce. Contuttociò dall'effere così coronato di facre frondi, fi potrebbe argomentare effere più tofto il ritratto di alcuno Atleta vincitore ne' giuochi Olimpici, ouero Pitij, coronato di Oliuo, ò di Lauro, come foleuano adornarfi i Vincitori. Si potrebbe ancora riferire à gli Eraclidi, & difcendenti di Ercole, li quali per moftrare la loro progénie da quefto Dio, foleuano imitarlo nel portamento. Pare nondimeno, che quefta tefta rapprefenti Ercole ifteffo in giouenile età, coronato di lauro, di cui habbiamo l'effempio nella belliffima ftatua grande di metallo di Ercole Vincitore, hoggi nel Campidoglio, come appreffo feguiteremo à dire nelle immagini, che fuccedono di Ercole nell' età virile coronato di lauro. Ma fe altri più tofto vorrà fimboleggiare l'età varia di Ercole, fù egli riputato il medefimo col Sole: perciò da Orfeo vien chiamato Padre del tempo, e di forma vario; e Nunno più efpreffamente afferma, che da lui deriua la giouentù, e la vecchiezza. 7

ERCO-

8 ERCOLE. In questa altra immagine di Ercole coronato di Lauro, ò di Oleastro seguiteremo à dire l'vna, e l'altra ragione della sua corona. Scriue Pausania, che Ercole fù institutore, e restò vittorioso ne' certami Olimpici, ne' quali l'Oleastro fù premio de' Vincitori; e che egli fù coronato della Lotta, e del Pancratio. Onde Statio nelle Thebaide.

. . . . . . prima Pisæa per arua
Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorem,
Puluereumque ferà crinem detorsit oliua.

Quanto al lauro scriue Dionisio Alicarnasseo, che Ercole vinto Caco, e liberati gli Aborigeni, e gli Arcadi, fosse incoronato di lauro, che in gran copia era nell'Auentino. In memoria di questo fatto habbiamo la bellissima statua grande di metallo di Ercole Vincitore, in età giouenile coronato di frondi di lauro da noi nell'antecedente immagine accennata, la quale statua fù trouata nel foro Boario, & hoggi si conserua nel Campidoglio.

9 ERCOLE. Laureato.

10 ERCOLE CINICO. Leggonsi appresso Luciano, le lodi della Vita Cinica, con l'essempio di Ercole, che andaua negleto, ed ignudo, dispreggiando le ricchezze, per amore della virtù, ch'egli esercitaua con eroici fatti. In tale sembianza viene scolpito nella presente corniola, con la barba, e con li capelli incolti, com'egli era solito di essere figurato, e descritto, per rimuouere col suo essempio gli huomini dal vitio, ed incitarli alla pouertà, & alla giustitia. Egli dunque non diuenne immortale, nè salì al cielo per molto oro, nè per grandissimo imperio, ma per essersi esposto à pericolosi mostri, e fatiche per amore della virtù, con solleuare i giusti, e con punire gli empi.

11 ERCOLE con la Claua, e con la Tazza. Dicesi, che Bacco peruenuto in Tiro, donò ad Ercole vna tazza d'oro; e che Alessandro, imitando lo stesso Bacco, glie ne de-

ne dedicò vn'altra, come racconta Q. Curtio, riconoſcendo egli da Ercole l'origine. La qual tazza ſi vede ſcolpita nel criſtallo, & il ſuo proprio vocabolo, (ſecondo la Greca origine) fù *Scyphus* appreſſo Latini. Macrobio dichiarando quel verſo di Virgilio in perſona di Ercole: *Et ſacer impleuit dextram Scyphus. Scyphus Herculis poculum eſt, ita vt Liberi patris Cantharus. Herculem verò fictores veteres non ſine cauſa cum poculo fecerunt, & nonnunquam quaſſabundum, & ebrium: non ſolum quod is heros bibax fuiſſe perhibetur, ſed etiam quod antiqua hiſtoria Herculem, poculo tanquam nauigio ventis immenſo maria tranſiſſe*. Oltre Macrobio ſcriue ancora Luciano, nel Simpoſio, che li Pittori fingeuano Ercole Folenſe, col bicchiere in mano, il quale era formato, al modo delle noſtre coppe, con bocca ampia, e grande, e con picciolo fondo qualmente è ritratto nel medeſimo criſtallo. Godeua queſto Eroe di bere ne' bicchieri li più grandi; e delle vbbriachezze ſue parla in più luoghi Atheneo. ma tale finſero Ercole li Settatori della voluttà, congiungendo col piacere la fortezza, la qual ſetta era contraria alla Cinica, che fingeua Ercole Cinico, deſcritto nell' immagine antecedente. Nè ſolo Ercole, ma anche gli altri Eroi ſoleuano dipingerſi con tazze grandi nelle mani, fingendoſi ebrij, e vinolenti; del qual coſtume rende la ragione l'isteſſo Atheneo, che eſſendo l'anime de gli Eroi riputate frà gli Genij auuerrunci, & auuerſi più toſto atti à nuocere, che à giouare, voleuano che pareſſero tali, non per natura; ma per vbbriachezza. Il criſtallo nel quale è intagliata queſta teſta, è di grandezza duplicata ſopra la proportione anulare.

MINERVA galeata, quale vien deſcritta da Omero, con la creſta, nel cono rileuata, come lo ſteſſo Poeta deſcriue la celata di Achille. Queſta Dea così armata era particolarmente adorata da Lacedemonij, li quali haueuano in vſo di armare tutti gli Dei loro, tale chiamaronla Promachia. Quanto alli capelli ſparſi in que-

12

questo, e negli altri ritratti, si conformano all'antico costume de' medesimi Spartani, che così adornauano le loro Vergini, secondo Virgilio dipinse Venere, che apparisce ad Enea, in sembianza di vna donzella di Sparta.

13 MINERVA. Il Tritone scolpito nell'elmo di Pallade, hà relatione ad alcune medaglie di Sicilia, con la testa di questa Dea galeata, variameute, col Tritone, cauallo, e mostri marini. Onde si può credere facilmente, questa Agata sardonica grande essere stata intagliata, col contrasegno di alcuna delle Città di quell'Isola famosa, per le ricchezze; doue si sono trouate molte gemme singolarissime. Dicesi ancora, che Pallade fù educata da vn Tritone, presso la palude Tritonia, e questa è vna delle etimologie del suo cognome Tritonio: ma Herodoto narra, che ella fù generata da Nettunno; il quale, con la figura del Tritone col tridente, fù scolpito da gli antichi, nel modo, che si vede in questa immagine.

14 MINERVA. Questo bel cameo con la testa della Dea Minerua dà occasione di riflettere al Pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto; poiche credeuasi, che la Dea l'hauesse frenato, e donato à Bellerofonte loro cittadino, & Eroe, per combattere la Chimera. E perciò li Corintij, secondo racconta Pausania, edificarono vn Tempio à Minerua Frenatrice, e mostrauano appresso di loro il fonte Hippocrene scaturito dall'vnghia impressa del cauallo alato. Portarono ancora per impresa Bellerofonte in atto di percuoter la Chimera, come si vede nelle loro medaglie, e quì fermerei la ragione di questo cauallo alato, se non vedessi molte medaglie di Siracusa con la testa di Minerua tutelare col Pegaso nella galea, e nella medesima forma. Furono li Siracusani Coloni de' Corintij, onde l'insegna del Pegaso fù trasportata, e rimase in Siracusa frequentissima nelle monete di essa Città, doue si può credere, che fosse scolpito il nostro cameo, in tempo, che ella superò ogni altra di splendore, e magnificenza. L'elmo grande, e superiore al capo, nel combattere dalla

fronte

fronte si calaua su'l volto, ricoprendolo con la maschera, che vi è scolpita, come si dice, calar la visiera. Ma la bellezza di questo cameo mi porge il modo di ornarne la memoria del Signor Gasparo Morone illustre incisore di medaglie, che mentre visse, lo tenne carissimo nel suo Museo; essendo egli celebre per li conij delle medaglie, e monete di quattro Sommi Pontefici, Vrbano VIII. Innocentio X. Alessandro VII. Clemente IX.

MINERVA. L'ali sopra l'elmo di Minerua sono attribuite à questa Dea, la quale fù riputata il genio dell' aria più sublime, e dell'ethere più puro, secondo dichiara Macrobio ne' Saturnali; e Tzezes sopra Licofrone, vuole che sia l'esalatione, la quale muoue l'aria medesima. Ma le ali possono conuenirlesi ancora, perche ella fù riputata vna cosa con la Vittoria, quale era la sua statua alata nella rocca d'Atene, e si chiamaua Vittoria Minerua. Il serpente fù à lei dedicato per simbolo di salute, essendo ella ancora chiamata Higia, e Salutare; e de' serpenti, come suoi ministri ella seruissi contro Laocoonte; onde Fidia scolpì quella famosa statua di Minerua con l'hasta, e 'l serpente à piedi, dubitando Pausania, se sia l'Erittonio. Ma il Drago che stà sopra l'elmo, in atto minaccioso, e con la bocca aperta, vi fù posto per terrore, essendo stato costume degli antichi Rè d'Egitto portar nell'armi, li teschi delle fiere scolpiti, per ispauento de' nemici come vuole Diodoro; e Statio *lib.3. ferarum rictu terrificant galeas*. Per questo Zonara descriuendo il bellissimo colosso di Minerua, di bronzo, sù la piazza di Costantinopoli, dice, che nel capo haueua vna coda di Cauallo, che rendeua spauento, si come in questo mirabile cameo scorgesi l'elmo crestato di coda cauallina, nella quale è annodato il serpente minaccioso, conforme doueua essere quel colosso. Quanto alli peli cauallini, di essi adornauansene gli elmi degli heroi; e tale Homero descriue quello di Teucro. Li Romani seguitando gli studi Greci, figurarono Roma in questo habito di Minerua, con l'elmo alato, e col serpente medesimo,

mo, come ſi vede in molte delle monete Conſolari d'argento. La teſta del Satiro nello ſcudo di queſta Dea, può alludere al vitio ſoggiogato dalla ragione, e dalla ſapienza; ſe pure non denotaſſe il gaſtigo di Marſia, annotando Pauſania vna ſtatua di Minerua, che percuoteua Marſia, per hauere da terra li flauti di eſſa raccolto. Queſto cameo è formato, con ſingolare artificio.

16 MINERVA. La preſente immagine è tratta da vn buſto d'agata di tutto rilievo corriſpondente in grandezza all'originale. Oltre à quello ſi è detto ſopra di Minerua, ſeguiteremo hora dell' armatura, che porta ſopra il petto, chiamata Egida, inteſſuta di ſquamme, e fimbriata di Serpenti con la teſta di Meduſa nel mezzo. Diuerſa è l'Egeida di pelle della Capra Amaltea, con la quale s'armarono Gioue, e Minerua contro i Giganti, e nel modo, che ſi rincontra in alcune ſtatue; ma queſta è vna lorica formata di ſquamme di ſerpenti, e finſero, che li Ciclopi la fabbricaſſero à Minerua iſteſſa, ſecondo và deſcriuendo elegantiſſimamente Virgilio,

Certatim ſquammis ſerpentum, auroque polibant
Connexos angues, ipſoque in pectore Diuæ
Gorgona deſecto vertentem lumina collo.

Tale ancora egli deſcriue l'armatura di Turno; & ad imitatione di Minerua, queſta Egida, ò lorica fù vſata nell' armarſi da i Greci, e dagli Imperadori Romani, e Roma iſteſſa ſi vede figurata in tale habito armata di elmo con l'egida al petto; poiche li Romani riponendo la loro grandezza nell' armi, e vantandoſi di eſſere diſceſi da Marte, vollero ancora adorare il genio della loro Città guerriera ſotto la forma di Minerua, ritenendo in ſomma veneratione il Palladio fatale; e finſero, che Roma non meno ambiſſe lo ſcettro di Gioue, che l'egida di Pallade, come l'adorna Claudiano:

Seu

Seu sceptrum sublime Iouis, seu Palladis ambis
Ægida.

E ciò sia detto se alcuno credesse, che questo fosse vn simulacro di Roma, e non di Pallade. Ma la Gorgone così al petto era portata per indurre spauento a' nimici, come si raccoglie da Homero, armando la medesima Dea, e da Ouidio nella trasformatione de i capelli di Medusa:

Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros,
Nunc quoque vt attonitos formidine terreat hostes,
Pectore in aduerso, quos fecit sustinet angues.

Sopra che più particolarmente seguiremo nel niccolo; che succede appresso con la testa di Medusa istessa, hauendo riportato questo bellissimo busto di Minerua, ancorche scolpito in agata di rilieuo; e statua frà gl'intagli, e camei, non solo per la rarità sua, ma per vn' altro pregio maggiore, venendo dedicato al genio dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini degno genio di Minerua, e di ogni eleganza di studio, e di lettere, col quale si volge all'eruditione delle medaglie, e dell' antichità. Onde Sua Eminenza si degna tal' hora aprirmi il suo ricchissimo Museo, in cui garreggiano la natura, e l'arte co' i più stupendi effetti loro, e da esso con altre gemme si accrescerà à questo libro ornamento.

MEDVSA. Fù Medusa bellissima in ogni parte del corpo, ma principalmente pregiauasi della vaghezza de' capelli, che da Minerua in serpenti furono trasmutati, per essersi ella congiunta con Nettunno nel suo Tempio. In questo ritratto rincontransi li versi di Virgilio, riferiti da Seruio nelli crini viperini, e code di serpenti annodate sotto il mento: 17

Gorgonis in medio portentum immane Medusæ
Vipereæ circum ora comæ, cui sibila torquent,

Infamesque rigent oculi, mentoque sub imo
Serpentum extremis nodantur vincula caudis.

Non debbo lasciare di annotar quì vna curiosissima medaglia di Settimio Seuero, che hà di rouescio la testa di Medusa, e lettere intorno PROVIDENT. denotando, che Minerua è Dea insieme della Prudenza, e della Prouidenza, come dottamente và spiegando nelle sue Medaglie selette il Signor Abbate Seguini Decano di San Germano, che io quì riuerisco, per honorarmi del suo nome, chiaro per vn'eccellente dottrina, & eruditione dell' antichità. Il qual Signore passato già due volte di Parigi à Roma, e presente, e lontano con la sua benignità mi hà stretto doppiamente ad vna perpetua obligatione. Vediamo dunque, che la Gorgone era simbolo di Minerua, come il Leone di Ercole, la Tigre di Bacco, e la Cerua di Diana; e trouasi di più, che veniva vsata non solo nell'armi per indurre spauento, ma era portata indosso, e negli anelli per amuleto di vittoria, e di salute. Credeuano, che la testa di Medusa hauesse forza di rendere sicuri, e custodire coloro, che la portauano, e che discacciasse i pericoli, & i mali, come discorre Luciano, ò l'Autore Anonimo del Dialogo intitolato *Philopatris*, inducendo in questo modo à parlare Critia, e Trifone, secondo la versione latina: TRIF. *Dic mihi Critia quæ Gorgonis vtilitas est? & cur pectori gestamen hoc Dea applicatum habet?* CRIT. *Vti terribile quoddam spectaculum, & quod mala auertere possit, sed & hostes perterrefacit, & victoriam vtroque inclinantem, quocunque ipsa vult, aduertit.* TRIF. *Num ob hoc ipsa quoque Glaucopis inuicta, atque insuperabilis est?* CRIT. *Atque admodum.* TRIF. *Cur igitur non illis potius, qui servare possunt, quam qui seruantur, femora adolemus taurorum, atque caprarum, vt nos quoque insuperabiles, atque inuictos reddant, perinde atque Mineruam?* CRIT. *Atqui ipsi potestas non est à longè auxiliari perinde vt Dijs, sed solum si quis ipsam gestat.*

Sì

Sì grande era dunque la forza di Meduſa, che rendeua l'iſteſſa Minerua inſuperabile, ed inuitta, e perciò viene eſpreſſa in tanti camei, intagli, marmi, e ſtatue antiche nel thorace, e nello ſcudo, portandoſi per amuleto fauoreuole, che induceua ſtupore, e toglieua l'ardire agli aſſalitori, ſcacciando i pericoli, & i mali. Laonde Meduſa, oltre il titolo della Prouidenza, hebbe ancora quello della Salute; e ſe ne vede vn bell' intaglio in Diaſpro roſſo appreſſo li Signori Rondenini con la teſta in profilo alata, e crinita di ſerpenti, come è proprio della Gorgone, e lettere greche κωκοκ, parmi che voglino dire κῶκον, deriuando da σώζω *ſaluo*; e queſta è Meduſa, e non la Salute, come altri hà creduto.

18 MEDVSA. Intagliata mirabilmente da eccellentiſſimo Maeſtro in Diaſpro roſſo.

19 BACCO. Queſta maſchera di Bacco hà le chiome raccolte, all'vſo donneſco, con tenero, e delicato volto, ſecondo la ſua doppia natura di maſchio, e di femmina. Dell'vſo delle maſchere nelle ſolennità Baccanali, ſi dirà doppo: oſſeruo hora li crini calamiſtrati, e pendenti all'vſanza Egittia; per li quali vengo in opinione, queſto rariſſimo, & eccellentiſſimo Cameo eſſere ſtato ſcolpito, ſotto Tolomeo Filadelfo, nelle ſue tanto celebri feſtiuità Dioniſiache, le quali ſono copioſamente deſcritte da Atheneo eruditiſſimo, & elegantiſſimo ſcrittore.

20 SATIRO. Li Pani, li Satiri, li Sileni, e Titiri, e tutti gli Dei ruſtici, e ſeluaggi furono compagni, e ſeguaci di Bacco, facendolo ſempre viuere in feſta, come narra Diodoro. E però ſi è collocata la teſta del medeſimo Pane, ò Satiro, doppo quella di Bacco, le cerimonie, e ſacrifici del quale forniuano in commedie, e buffonerie ſatiriche, come ſi anderà raccogliendo da altre immagini del preſente Libro. Il diaſpro di queſto intaglio è di forma grande.

21 FAVNO. Fù coſtume de' Baccanti inghirlandarſi la teſta di viticci, e di ellera, e veſtirſi di pelli diuerſe,

Daini,

Daini, Capri, Cerui, Dame, e d'altre, le quali, con vn ſol nome, erano chiamate Nebridi. Noto in queſto ritratto il modo di cingerſi, e di annodarſi le dette pelli, con gli artigli, ſecondo la bella pittura del Poeta Claudiano.

Leniſque procedit Iacchus
Crinali florens hedera, quem Partica velat
Tygris, & auratos in nodum colligit vngues.

22 FAVNO con flauti, e timpano. La maſchera di queſto Fauno ſeruiua nel Choro Satirico, del quale ſi dirà doppo qualche particolarità. Il flauto, ouero ſampogna compoſta di canne, ſi chiamò Tityria in linguaggio Dorico Italiano, come riferiſce Athenodoro appreſſo Atheneo; e dalla quale Theocrito, e Virgilio cognominarono i loro Titiri. L'altro ſtromento muſicale di ſotto è vna ſorte di timpano rotondo, & alle volte haueua il fondo di cuoio, ſi percuoteua con la palma: alle volte ſi ſcuoteua in aria à vuoto, al ſuono di quelle mobili, e ſtrepitoſe laminette di rame, che ſi veggono nel cerchio ritratte, e negli antichi marmi de' Baccanti.

23 SILENO. De' Sileni, e Satiri, introdotti nelle ſcene, ſi dirà doppo; oſſeruaſi in queſta maſchera il capillitio, ò galericulo, con tutta la rotondità della teſta, à differenza di altre larue apparenti ſolamente con la metà dauanti.

24 MASCHERE Baccanali de' Sileni. Li giuochi della ſcena furono dedicati à Bacco, de' quali fù l'inuentore, ſi come della Drammatica poeſia, e della muſica Teatrale, che ſecondo và diſtinguendo Scaligero, ſi diuiſe in Satirica, e Silli, da Sileni, e da Satiri compagni di Bacco. Le due maſchere di queſta corniola hanno corriſpondenza, l'vna al Sileno, pe'l caluitio, e ſimità del naſo; l'altra al Satiro nella barba, e volto caprigno. Erano però coſtituiti da poeti, & introdotti nelle attioni, li chori de' Satiri, e de' Sileni, delli quali il popolo prendeua ſommo diletto,

letto, ſi come finſero, che Bacco già viueſſe in feſta con loro, danzando con motti, e maledicenze. Onde nelle ſolennità di eſſo Dio, ed intorno la ſua ſtatua appendeuanſi maſchere comiche, e ridicole de' numi ruſtici, e ſatirici, come narra Caliſſeno Rhodio appreſſo Atheneo.

MASCHERA Baccanale, e Scenica. Queſta è vn'altra larua de' Sileni ſcenici, con la barba calamiſtrata all'vſo Egittio. 25

MASCHERA Scenica con l'apertura, & hiato della bocca ſpauentoſa, fù propria della Commedia latina, eſſendo vſitatiſſima delle perſone comiche, e particolarmente de' Serui, come viene effigiato Dauo, nell' immagini dell' antico Terentio Vaticano. Diceuaſi però larua, dedotta, l'etimologia da i Lari, per vn vano ſpauento, che cagionaua, come leggiadramente tocca Giouenale. 26

. . . . Perſonæ pallentis hiatum
In gremio matris formidat ruſticus infans.

E Martiale:

Sum figuli luſus, Ruſi perſona Batavi
Quæ tu derides, hæc timet ora puer,

Luciano nel ſuo Dialogo *De Saltatione* copioſamente deſcriue queſta ſorte di Larue.

Turpe, & minimè iucundum ſpectaculum, homo longitudine deformi, atque incompoſita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larua minaci obductum habens tum peramplo ore hiante, quaſi ſpectatores devoraturus. Queſto Hiato, che ſpauentaua i fanciulli introdotto nella commedia, rendeua maggiore il tuono della voce, per la ſua concauità, e da quel ſuono alcuni hanno creduto le maſchere da latini eſſere ſtate chiamate Perſone,

BACCANTE. Appreſſo gli altri nomi dati alle Baccanti, furono eſſe Menadi cognominate, dall' infuriare, & andar forſennate, con li capelli ſparſi. Della faſcia, che cinge la fronte di coſtei, ſi dirà appreſſo. L' intaglio in 27

plaſma.

plaſma è grande la metà della figura di mirabile artificio.

28 BACCANTE. Non ſolo di Caprij, e Dame ornauanſi le Baccanti, ma di pelli di Tigri, e di Leoni, e di altre Fiere, con le quali; nelle Orgie, e ſacrifici coſtumauano di veſtirſi: ſeruendoſi di dette pelli per arrecar terrore. Queſto Baccante in Calcedonia Zaffirina, hà la teſta, e'l buſto di tutto rilieuo, grande poco meno della figura.

29 BACCANTE. Così quelli, che s'initiauano, ò conſacrauano à Bacco, copriuanſi particolarmente di ſpoglie di Capretti, come vediamo nel preſente ritratto, ed accenna Clemente Aleſſandrino, *Nebridarum familiam pellicula cohoneſtauit hinnulæ, quæ ſacrabat eos. Qui ſe ſe ad myſteria parabat hinnuli pelle contectus erat*; L'ametiſto è grande.

30 BACCANTE. Delle varie corone di ellera, e di vite vſate nelle Baccanali, vedi Plutarco nelle Queſtioni conuiuali, ed Atheneo li quali vogliono, eſſer rimedio contro l'vbbriachezza, ſe bene Euſtatio interpreta, che ſiano argomento di libidine.

31 BACCANTE.

32 BACCANTE.

33 BACCANTE. Oltre la corona di ellera, le Baccanti cingeuanſi la teſta, e la fronte, con la vitta, che era una faſcia, nel modo ſi vede ſcolpita. Scriue Ariſtone, appreſſo Atheneo, che gli Antichi per medicare il dolore del capo, cagionato dal vino, ſi auuolgeuano le tempie, con qualunque legame; e che poi queſta vſanza ſi cangiò in ornamento di corone. In queſta bella teſta intagliata in corniola, ſi rincontra inſieme l'vſo della faſcia, e della corona; & in quella pompa di Tolomeo, frà gli altri apparati; eranui corone, e vitte, appeſe alli tralci delle viti, & ellere, le quali faceuano ombra al ſimolacro di Bacco. Non ſolo nelle Baccanali, ma nella feſta della Madre de gli Dei le donne s'incoronauano di ellera, e di pampi-

pampini, e prendeuano il tirſo. Giouenale taſſa le donne Romane, per vſare la medema licenza delle Baccanti.

Aſt aliæ, quoties aulæa recondita ceſſant,
Et vacuo, clauſoque ſonant fora ſola theatro,
Atque à plebeis longe Megaleſia, triſtes
Perſonam, thyrſumque tenent, & ſubligar Acci.

BACCANTE. 34

MASCHERA Simbolica. Li ſimboli di queſta immagine compongono vn curioſo enigma difficile à diſciorſi. Se alcuno vorrà attribuirli al ſonno, vi ſono i Papaueri entro il vaſo dell'humore di Lethe, con la maſchera, che diſegna le notturne larue. Li due Serpenti poſſono darſi al ſonno, riſpetto il Caduceo, e ſonnifera verga di Mercurio, la quale pacificando gli animi humani, haueua facoltà d'indurre la quiete, e'l ſonno. Contuttociò pare che sì fantaſtica immagine ſia vno de' ſtrauaganti ritratti di Abraxas, che quaſi Proteo in più deità ſi trasforma. Nelle varie ſue figure ſoleuano dipingere colubri, e ſerpenti, come Genij ſalutiferi, e felici, ſeguitando le ſuperſtitioni de gli Egittii, e de' Greci. Il vaſo pare ſi conformi al Dio Canopo, che ſinſero in forma di vn'hidria con volto humano, poiche era riputato il genio dell'acqua, & il principio della Natura humida, Li Papaueri non ſolo conuengono à Cerere, per ſimbolo della fertilità della terra in produrre le biade, ma ſi conformano anche à Venere per la fecondità della generatione, nel modo che li Sicionij le conſacrarono vna ſtatua, la quale in vna mano teneua vn pomo, nell'altra i papaueri, deſcritta da Pauſania. 35

VERITA'. Dalla bocca di queſto volto pende vna fronde di Peſco, il quale, per hauere il frutto ſimile al cuore, e la fronde alla lingua, fù riputato ſimbolo della Verità, come ſi è accennato di ſopra nella figura d'Iſide. Il cameo è grande la metà dell'immagine. 36

37 MELEAGRO. Benche la congiuntione delle due teſte di huomo, e di Cinghiale poſſa riferirſi à moſtruoſi Taliſmani, incontrandoſi ſpeſſo nelle pietre, ed intagli anulari, alcuni volti humani congiunti à volto, e membra ferine; contuttociò l'hauer io oſſeruato, in altra corniola, la teſta di Nettunno accompagnata con quella di vn Delfino, mi hà indotto à penſare queſta eſſer forſe di Meleagro col Cinghiale Calidonio.

38 PSICHE. Perche la Farfalla, ouero Papilione trà gl'inſetti rinaſce dalla propria ſemenza, fù però tenuta, per ſimbolo dell' immortalità dell'anima humana, inteſa nell' immagine di Pſiche, la quale così fingeuano con Amore, l'vno, e l'altro abbracciati inſieme con ali di Farfalla, come ſi vede in vari marmi antichi. Si aggiunge, che la Farfalla è di natura aerea, ſi come all'aria, & al vento fù comparata, e riferita l'Anima medeſima, onde Virgilio: *Par leuibus ventis*, & il ſuo nome greco ἄνεμος, cioè vento, onde ſpirar l'anima ſi dice la ſeparatione, che ella fà dal corpo: Dell'ali dell'Anima, e della ſua diſceſa ne' corpi elementari parlano Trimegiſto, e Platone così ſpeſſo, che Plutarco le nomina ali Platoniche. La mano in oltre è ſimbolo del Demone, affermando il medeſimo Platone, che quello conduce, e riconduce l'Anime ne' corpi. La qual mano è in tale atto, che attinge le ali con la ſommità delle dita, e ferma il volo errante di quelle. Mà naſce il dubbio dall'eſſere la Farfalla, cioè l'Anima portata, ed infuſa ſopra il petto: la qual filoſofia ſi conforma più toſto ad Epicuro, ſecondo la mente di cui ragiona Lucretio in più luoghi.

Denique cur animi nunquam mens, conſiliumque
Gignitur in capite.
Conſilium, quod nos animum, mentemque vocamus
Idque ſitum media regione in pectoris hæret.

La quale opinione dell' Epicuro rifiuta Cicerone, ſi come Pit-

Pittagora, e Platone dissero, che la mente hà la sedia nel cerebro, e la concupiscibile nel cuore. Contuttociò parmi l'immagine essere conforme à questa seconda dottrina, rispetto Pittagora affermante che il principio dell'anima si stende dal cuore al cerebro. E noi veggiamo, che la Farfalla posa il corpo sopra il petto, ma tiene l'ali diuine riuolto sopra, mentre la mano, ouero il Demone solleua la parte diuina, e le ali immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Vna simile immagine si conserua intagliata in corniola appresso il Signore Agostino Scilla Messinese, le cui virtù dell'animo, e dell'ingegno hora egli ci comparte in Roma con le sue illustri doti nella Pittura, e col suo vario Museo di Medaglie, d'intagli, di antichità, e di ogni ricchezza della natura, e dell'arte, di cui hà già dato al publico eruditissimo argomento.

39 ONFALE, ouero IOLE in corniola grande. Di costei si vedranno doppo due bellissime immagini intiere con la spoglia leonina, e con la claua, vestita all'vso di Ercole suo amante, come ad esso rimprouera la moglie Deianira.

O' pudor hirsuti costis exuta Leonis
Aspera texerunt vellera molle latus.

40 ATALANTA. Rappresentandosi in questo intaglio vna Vergine col petto, e spalla ignuda, e con le chiome sparse al vento nel moto del corso, ci fà riconoscere Atalanta, ouero alcuna altra Vergine vincitrice nello stadio Olimpico, come si riscontra in due altre gemme poste da Gio: Angelo Canini nella sua Iconografia. Celebre è la velocità di Atalanta, e delle Vergini, che correuano in Olimpia ne' giuochi instituiti da Hippodamia in honore di Giunone, de' quali parla Pausana: *In cursus certamen Verginibus proponitur in classes ex ætate descriptis. Primæ enim currunt impuberes puellæ, tum grandiores, po-*

ſtremò natu maxima : ornatus idem eſt omnibus , paſſus capillus , demiſſa tunica ad genua , exertus vſque ad pectus dexter humerus . Tale ſi conforma con la preſente immagine . Il Fabri nel ſuo Commentario alle immagini illuſtri di Fuluio Orſini prende queſta Vergine per Leandro , che nuota , rappreſentando le onde in vece del velo ſotto il braccio , e la ſpalla ignuda ; ma tanto in queſta , quanto nell'altre due di ſopra accennate non appariſce onda alcuna .

41 ALLIONE Atleta vincitore ne' giuochi Pitii , coronato di lauro , premio propoſto ne' medeſimi giuochi conſecrati ad Apolline , in cui honore erano celebrati, così deſcriuendo Ouidio .

Hic iuuenum quicunque manu , pedibuſque rotaue ,
Vicerat , eſculeæ carpebat frondis honorem .
Nondum laurus erat .

I lineamenti forti , e'l petto quadrato , ci fanno riconoſcere queſto ritratto per vno Atleta , e la corona ſi comprende eſſere di lauro non di Oleaſtro premio de gli Olimpici . Pindaro compoſe le ſue belliſſime Odi in honore de' vincitori ne' Giuochi Olimpici , Pitij , Nemei , Iſtmij , dalle quali ſi comprende quanto foſſe la gloria di coſtoro ; ſi raccoglie ancora da Pauſania , e da altri ſcrittori .

42 SAFFO . Trouaſi vna medaglia d'argento di Mitilene col volto di Saffo non diſſimile di profilo, e con poco differente auuolgimento della teſta . La ſtatua di queſta dotta Poeteſſa era in Atene preſſo quella di Anacreonte . In queſto ritratto con ſomma induſtria intagliato in corniola roſſa vi ſono di più due rami di lauro , che formano vn cerchio , e coronano intorno il volto della medeſima Saffo ; la quale ſi numera tra li noue Lirici più famoſi della Grecia . Et ancorche alcuni Poeti Greci antichi habbiano ſcritto belliſſimi epigrammi in honore della ſua immagine, contuttociò baſterà annotarne qui vno del Signore Leone Allatio , nella cui facondia hoggi riſuonano in Roma le Muſe Attiche più ſoaui, da eſſo nel Latio dalla Grecia traſportate.

Εἰς τὴν εἰκόνα Σαπφοῦς
Κλωθοῖ δῶκε Λάχεσις, Κλωθὼ δ' ἐπεδίνει,
Μετρεῦσαι Σαπφοῦς φῆμιν ἐσσομένην,
Ἄτροπος ὀχθίζασα λίνου κλωστῆρας ἄραττε,
Σαπφοῦς, φᾶσα, χρόνοις οὐχ ὑπόεικε μίτος.

In Imaginem Sappho
Clotho dedit linum Lacheſis; Clotho verò nebat;
Metientes Sappho fatum ſubſecuturum.
Atropos indignata lini fila recidit,
Sappho, inquiens, temporibus non cedit licium.

POETESSA, ouero Sacerdoteſſa laureata.

HOMERO. Afferma Plinio non trouarſi la vera, e naturale immagine di Homero, anzi eſſere ſtata finta, per ornamento delle Biblioteche. Il preſente ritratto ſi aſſimiglia ad vna medaglia ſtampata dagli Amaſtriani in honore del Principe de' Poeti. 43 44

ANACREONTE TEIO vno de' noue Lirici illuſtri della Grecia. La teſta è intagliata in corniola, e ſi riſcontra con la medaglia di Fuluio Orſini, nella quale ſi legge il nome di queſto Poeta, in honore di eſſo ſtampata da Cittadini di Teio ſua Patria. E' poſata ſopra vn' herma nel modo che ſoleuano collcare i volti de' Filoſofi, e degli altri huomini famoſi per dottrina nelle Biblioteche. 45

VIRGILIO. Frà le gemme di Pietro Stefanonio, ſi riſcontra vna immagine di Virgilio laureata, e togata à ſedere, & vna teſta ſimile alla preſente pone Fuluio Orſino. Volgonſi tutte tre ad vna maſchera, che il Fabri riferiſce alla poeſia de' verſi Buccolici. Alla quale opinione non mi pare di acconſentire, per hauere queſta larua la fronte alata, e nell'altre due vi ſi riconoſce il pileo con l'ali: onde più toſto io penſo ſimboleggiarſi la memoria inuocata da Poeti, come Alcinoo Platonico chiama la memoria alata; ma il volto ſenile denota il tempo paſſato, al quale vola, e ſi porta la memoria medeſima. A queſta credenza 46

uano

tanto più inclino, qnanto che trà gli anelli del Gotleo euui la Prudenza con lo ſpecchio in mano, figurata in vn Giano, con queſta maſchera alata dall'auuerſo lato, la quale può ſignificare il tempo paſſato.

47 ARCHITA TARENTINO Filoſofo ſeguace di Pittagora, eſſendo amico di Platone, col ſuo auuiſo lo ſaluò dalla violenza di Dioniſio Tiranno, che voleua darlo à morte, come ſcriue Laertio. Fù Aſtrologo, e Geometra eccellentiſſimo, e celebre ancora per quella ſua mirabile Colomba, che librata, e ſoſpeſa inchiudendo aura di ſpirito, haueua forza di dare il volo per l'aria. Morì di naufragio, e così morto viene indotto da Oratio in quella preclara Oda, nella quale propone eſſere commune à tutti la morte.

48 FILEMONE fù autore della nuoua Commedia, il ſuo ritratto ſi è riſcontrato con quello dell'Orſino.

49 SOCRATE. Non vi è ritratto più noto di quello di Socrate, pe'l caluitio, e ſimità del naſo, ſimile à Sileno. Queſti fù nondimeno riputato dall'Oracolo il più ſauio di tutti gli huomini, laſciando vn certo eſempio, che la virtù vince le praua inclinatione.

50 M. TVLLIO CICERONE. Il volto di Cicerone intagliato in agata negra, riſcontraſi con la medaglia greca di Fuluio Orſino, ma è più ſimigliante ancora ad vna teſta di marmo, che con le due di Mario, e di Silla, e con altre ſingolariſſime ſtatue, furono illuſtri ornamenti della magnificenza di Monſignor Maffeo Barberini Chierico della Camera Apoſtolica, che fù poi Vrbano VIII. Hoggi ſi conſeruano nel palazzo della medeſima Famiglia, alle radici del Quirinale.

51 SENECA FILOSOFO. Il cameo di agata grande con fondo Sardonico è ſcolpito in vna teſta bianca raſa all'vſo Romano, e vi ſi raffigura il volto, e la ſembianza di Seneca Filoſofo morale, con quella ſua magrezza, cagionata (ſecondo egli ſteſſo afferma) dal vitto tenue, da gli ſtudij, e dalla ſua naturale diſpoſitione. Si veggono alcune ſtatue di eſſo dentro il bagno, doue egli ſi tagliò le vene, le quali han-

hanno vn poco di barba intorno al mento, come fatta dopo la ſua morte, ò dopo l'vltima età ſua, in tempo che egli fuggendo la Corte, era diuentato di coſtumi, e di habito del tutto Stoico.

APOLLONIO TIANEO. L'immagini di Apollonio ſi veggono con le mani fuori del pallio, & oltre la medaglia dell'Orſino, ſi troua appreſſo di me vn ritratto di marmo, che hà conformità con queſto eccellente intaglio. Oſſeruaſi in eſſo ritratto il modo col quale li Filoſofi conteneuanſi nel pallio; tanto però, che poteſſero trarne fuori il braccio, ò la mano, che i Latini diceuano *Exerere brachiū, vel manum.* 52

FILOSOFO, ouero altro huomo illuſtre di belliſſima maniera ſcolpito in cameo, ſopra l'herma. 53

FILOSOFO. 54

FILOSOFO. 55

FILOSOFO. 56

TESEO. Scriue Plutarco, che Teſeo ſeguitando il coſtume di quelli che vſciuano dalla fanciullezza, andaſſe in Delfo ad offerire ad Apolline i ſuoi capelli, tagliandoſi il ciuffo d'auanti, come dice Omero degli Abanti, li quali ciò faceuano, perche combattendo alle ſtrette co' nimici, non reſtaſſero preſi nelle chiome d'auanti. Il qual modo di tagliarſi le chiome per cagione di Teſeo, fù chiamato Teſeide; dalla quale oſſeruatione il Canini nella ſua Iconografia induce probabile credenza queſta eſſere l'immagine di Teſeo. Vedeſi reciſa la parte anteriore de' capelli, li quali ſi allungano aſſai di dietro ſopra il collo. Acconſente l'età giouenile, e la bellezza di queſta immagine, che hà dell'eroico, come ſi raccoglie da Pauſania, eſſere ſtato Teſeo belliſſimo, e di eſſo fecero il ritratto Sillanione, e Parraſio: queſto in pittura, quello in ſcoltura. 57

GIACINTO. Hauendo queſto ritratto ſimiglianza con l'altro di Giacinto ſtampato da Fuluio Orſino, hò ſeguitato anch' io l'autorità del medeſimo autore. Scriue Pauſania, che Nicia pittore raſſimigliò Giacinto in forma di vn belliſſimo giouinetto, e che Baticle lo effigiò con la barba. 58

La fascia conuiene à questo Eroe come à figliuolo di Amicle Rè di Sparta, hauendo le chiome tagliate nella parte auanti del capo, come nell'antecedente. Nel resto chi hauerà diuersa opinione, creda pure questi essere vn Rè forastiere.

59 DIOMEDE EROE. Questo ritratto galeato hà molto similitudine con l'altro nella medaglia d'argento di Fuluio Orsini esibito dal Fabri, col nome di Diomede. Fù Diomede Rè dell'Etolia, & è molto illustre per li versi di Omero, frà gli altri Greci nella guerra Troiana.

60 PERGAMO. Fù l'autore di vna Città famosissima nell' Asia del suo nome, nella quale regnarono poi li Rè Attalici, famosi per le ricchezze, e per gli studij delle buone arti. Si troua la medaglia impressoui il ritratto di questo Rè con lettere intorno ΠΕΡΓΑΜΟΣ ΚΤΙΣ ΤΗΣ la quale fù battuta dopo da Pergameni in memoria del loro conditore.

61 ALESSANDRO Magno cornuto. Narra Epifaro, appresso Ateneo, che Alessandro soleua vestirsi de gli habiti sacri de gli Dei, e che alle volte portaua la porpora di Ammone, acconciandosi sopra la testa le corna à similitudine dello stesso Gioue Ammonio, di cui voleua essere riputato figliuolo; qualmente si riscontra in questa immagine. Ma il portare, che Alessandro fà le corna in vece di corona, mi fà rammentare d'hauer letto, che nella lingua hebraica KEREN, dinota anche la corona, significando il corno, che nella Scrittura sacra è simbolo di Regia potestà: *Et cornu eius exaltabitur in gloria*. Due raggi ancora, à similitudine di due corna, risplendeuano diuinamente sù la fronte di Mosè legislatore, e Rè de gli Ebrei medesimi.

62 ALESSANDRO Magno, e li suoi capitani sono ritratti senza barba, oltre il costume Greco, per la ragione riferita da Plutarco, che egli commandasse a' suoi Macedoni, si radessero le barbe, facili ad essere prese da nimici in guerra. Veggonsi li Filippi monete d'oro di Filippo padre del medesimo Alessandro, con volto barbato; la quale

quale vſanza di raderſi fù riceuta, e ſeguitata da Romani, finche Adriano il primo cominciò à nutrire la barba. Queſto intaglio in ametiſto è di forma grande.

TOLOMEO. Queſti due ritratti rappreſentano due Tolomei fratelli di Cleopatra, l'vno, e l'altro in giouanile età: il primo fece vccidere Pompeo, e fù poi egli fatto vccidere da Ceſare, come afferma Strabone; il ſecondo, del quale hò maggior certezza, f meſſo à parte del Regno con la ſorella dal medeſimo Ceſare, eſſendo molto giouinetto, come ſi vede anche in vna medaglia Greca col ſuo nome, e col roueſcio di vn'Aquila. 63 64

TOLOMEO APIONE. Queſto ritratto è ſimile à quello di Fuluio Orſino. il quale hà di più ſopra la fronte il Silfio herba, che è ſimbolo de' Cirenei; ma in queſto cameo ſi vede meglio la bella chioma calamiſtrata, come nel ritratto della Dea Iſide. Hà la teſta di colore oliuaſtro, e li capelli di color nero. 65

MASSINISSA Rè de'Numidi ſi è riſcontrato con la rariſſima corniola della Dattilioteca Barberina, nella quale è intagliato lo ſteſſo Rè à ſedere con li tre figliuoli auanti, due de' quali fanno moſtra di ſpezzare vna verga, ſcrittaui quella ſua vulgata ſentenza: VNITAS FORTIS; DIVISIO FRAGILIS. Approuano inoltre queſto ritratto li caratteri Punici, e l'acconciatura della barba, oltre il vederſi in età ſenile, dicendoſi, che di ottanta anni generaſſe figliuoli. Per tal cagione alcuno credeuiſi ſcolpita Venere, affermando Strabone li Numidi più degli altri barbari, eſſere inclinati a' piaceri Venerei. Nella falda dell'elmo vi è il Cane, ſecondo egli teneua ferociſſimi cani in guardia della ſua perſona. La biga denota, ſenza dubbio, la celebratione de' giuochi fatti da queſto Rè. & il Cauallo marino è ſimbolo di Nettunno per eſſere la Numidia ſu'l mare Africano, doue è il ſeno Numidico, e tali caualli, e moſtri marini ſi riſcontrano in medaglie di altre Città della Sicilia, per eſſere ancora collocate ſu'l mare. 66

NVMA POMPILIO. Si vede nelle antiche monete 67

d'argento, hà la fascia regia scrittoui NVMA, con la qual moneta si è autenticato il presente ritratto.

68 NVMA POMPILIO con la testa velata all'vso de' Sacrificanti Romani, ci fà riconoscere che essendo giusto, e religioso indusse i Romani à più miti costumi di pace, & al culto de gli Dei.

69 SACERDOTE VELATO. Riferisce Plutarco ne' suoi Problemi, che li Romani nel salutare gli Dei si copriuano il capo, e che lo scopriuano poi nell'honorare gli huomini, accioche non paresse di volersi agguagliare alle cose diuine. Velauansi adunque auanti gli Dei per mostrarsi più humili, tirandosi la toga sopra gli orecchi per tema di non vdire cosa alcuna profana, & impura, come si esprime nel ritratto di questo Sacerdote Romano raso, e senza barba. Scorgesi ancora, che li Romani si copriuano non già con la lacinia, ma con la toga più vicina alle spalle, come auuerte il Ferrari contro l'opinione del Lipsio.

70 L. GIVNIO BRVTO Vendicatore di Lucretia, fù il primo Consolo, e l'autore della libertà Romana: il suo ritratto si è paragonato con la moneta d'argento, nella quale è la testa di esso Bruto, e lettere BRVTVS. Tal moneta si crede essere stata stampata, in tempo di Marco Bruto percussore di Cesare, in memoria di quello, e nel medesimo tempo si potrebbe dire essere stata intagliata la presente corniola di forma grande.

71 CAIO SVLPITIO. Molti della famiglia Sulpitia hebbero il prenome di Caio, & alcuni furono Consoli, come Caio Sulpitio Patercolo, il quale trionfò dell'Africa, e della Sardegna. E' verisimile, che questo raro intaglio in plasma di smeraldo grande fosse stato nell'anello di alcuno de' posteri della famiglia Sulpitia, come era costume de' Romani pregiarsi molto dell'immagini de' Maggiori in testimonio della nobiltà loro.

72 POMPEO MAGNO. Si è riscontrato col suo ritratto impresso nelle sue medaglie d'argento della famiglia Minatia, e Nasidia. Si cõprende il capillitio eleuato memorato da

Plu-

Plutarco nella vita di eſſo Pompeo, come eruditiſſimamente oſſerua Pietro Seguino in vna ſua lettera *De Nummis Pompeianis*.

C. GIVLIO CESARE. Il ritratto di Giulio Ceſare, in Calcedonia ouato di forma ben grande, hà la corona di lauro notabile per eſſere inteſſuta con frondi di palma ſopra la fronte, denotando le ſue immortali vittorie. Fù ſcolpito queſto ritratto dopo la morte di eſſo Ceſare, eſſendoui la ſtella, nella quale fù trasformato, & il lituo ſolito ſimbolo dell'Augurato. Porta ſopra il petto l'Egida di Pallade, il qual modo di armarſi, & adornarſi all'vſo Greco; fù poi ſeguitato da gli altri Imperadori Romani. 73

C. GIVLIO CESARE. Queſto altro ritratto di Ceſare raramente intagliato, in corniola, con laurea, ſtella, e lituo, deuo al Signore Gioſeppe Monterchio gentilhuomo da Monte Pulciano, hauendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell'eruditione dell'antichità, per hauer racccolto vna copioſa ſerie di medaglie, con occaſione che ſi trattiene in Roma nella Corte dell' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la gratia dall'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Luigi ſuo fratello, ſeruendo al dotto genio di queſto Signore, che non meno nelle lettere, che nelle armi ſi rende glorioſo. 74

LEPIDO. Il lituo è contraſegno, che egli fù Pontefice, & Augure. 75

AVGVSTO. Da queſta rariſſima, e belliſſima teſta di Auguſto, intagliata in Giacinto, comprendiamo che non ſolo egli ſuggellaua col proprio ritratto, ma che altri ancora ſi valeuano della ſua effiggie per l'augurio, e felicità della ſua grandezza, come altri vſauano l' immagine di Aleſſandro Magno. Onde la preſente per eſſere di ſingolare artificio, può crederſi eſſere ſtata cauata da quella famoſa di mano di Dioſcoride, della cui opera ſeruiuaſi Auguſto nell'intagliare il ſuo ritratto nelle gemme, e ne' ſuggelli, conforme ſcriue Suetonio. 76

77 AVGVSTO con Capricorno, e Delfino. Il Capricorno (come è noto) fù l'ascendente di Augusto, & il Delfino fù la sua impresa. La testa giouinetta può rappresentare il medesimo Augusto, ò più tosto alcuno de' suoi nipoti, e discendenti, che si honorarono del buono augurio di questo felice segno, intagliato spesso negl'anelli, la cui felicità scriue Manilio.

.... *Quid enim mirabitur ille*
Maius in Augusto felix quum fulserit ortum.

78 MARCO AGRIPPA. Hauendo M. Agrippa ottenuto la vittoria nauale contro Sesto Pompeo, fù honorato da Augusto con la corona rostrata, e così si deue intendere, ancorche li versi addotti da Virgilio appartenghino alla seconda vittoria nauale contro Marco Antonio.

Parte alia ventis, & Dijs Agrippa secundis
Arduus agmen agens: cui belli insigne superbum,
Tempora nauali fulgent rostrata corona.

Il cameo è grande, e di bello intaglio.

79 LVCIO CESARE. Nipote, e figliuolo adottiuo di Augusto, nato di Marco Agrippa, e di Giulia, si è confermato con la medaglia.

80 GERMANICA Figliuolo di Nerone Claudio Druso, e da Augusto destinato successore di Tiberio. Del suo valore, e delle sue disgratie parla copiosamente Tacito, ma la sua dottrina vien testificata da Ouidio nella dedicatione de' fasti:

Pagina iudicium docti subitura mouetur
Principis vt Clario missa legenda Deo.

Il cameo, col volto di questo valoroso, e dotto Principe è scolpito con tanto artificio, e si assimiglia alla medaglia.

81 GERMANICO, ET AGRIPPINA.

TIBE-

TIBERIO Imperadore. Cameo grande ſcolpito da ſingolare artefice. 82

NERON CLAVDIO DRVSO Fratello minore di Tiberio. Queſto cameo è di forma grande, & il ritratto ſi confronta con la medaglia. 83

C. CALIGOLA Imperadore. La corniola è di bel intaglio. 84

CLAVDIO Imperadore. Cameo grande: teſta di color celeſte con fondo Sardonico. 85

BRITANNICO Figliuolo di Claudio, e di Meſſalina, tolto all'Imperio da Agrippina, & auuelenato da Nerone, di cui parla Tacito, e l'autore della Tragedia intitolata *Octauia*, nella quale così piangeſi la ſua morte. 86

Tu quoque extinctus iaces
Deflende nobis ſemper, infelix puer
Modo ſidus orbis, columen Auguſtæ domus, Britanice.

Il cameo è d'ogni maggior perfettione d'arte.

NERONE Imperadore. 87

GALBA. Queſto zaffiro raramente ſcolpito, con la teſta di Galba hoggi ſi troua appreſſo l'Eccellentiſſimo Sig. D. Lelio Orſino Principe verſatiſſimo nelle ſcienze, e nelle buone arti. Ad eſſo Signore io già dedicai così rara gemma, per tributo della mia diuotione, hauendola giudicata degna della ſua mano, la quale opera eccellentemente con la penna, e col pennello, ad egual pregio della poeſia, e della pittura. 88

GALBA. Cameo ſingolare di artefìcio, e di grandezza, eſſendo di poco inferiore all'immagine. 89

TRAIANO. Viene delineato in queſto curioſo niccolo il volto di Traiano ſopra il moggio, ò miſura del grano, da cui eſcono fuori due ſpiche, per ſimbolo dell'annona, la quale ſi riſcontra nella ſua medaglia. Queſto ottimo Principe non ſolamente mantenne, in Roma, l'annona, ma alimentò, à proprie ſpeſe per tutta l'Italia, li fan- 90

fanciulli, e fanciulle bisognose, come Plinio lo và celebrando nel suo bellissimo Panegirico, e le medaglie ancora lo manifestano. Le bilancie librate possono denotare, con l'annona l'equità, ouero il peso delle monete.

91 ANTONIO PIO Imperadore è assai noto il suo ritratto per le statue, e per le medaglie.

92 COMMODO Imperadore in età giouanile, e Principe della giouentù, come nelle medaglie fatte viuendo ancora il Padre Marco Aurelio.

93 SETTIMIO SEVERO Imperadore, testa bellissima in plasma.

94 SETTIMIO E GIVLIA. Questo nobil cameo si conserua appresso di me doppiamente in pregio per l'artificio, e per la gemma di trè colori, con le due teste candide, sopra fondo nero, colorito nel suo rouescio di azzurro celeste. Ma io molto più lo stimo, per essermi venuto dalle mani di vn mio singolarissimo, e generosissimo padrone Monsignore Illustriss. e Reuerendiss. Camillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, e Nuntio Apostolico alla Maestà Cattolica; il qual Signore alle molte sue doti preclarissime aggiunge l'ornamento di vna esquisita eruditione, e cognitione delle cose antiche, con essersi degnato riceuere da me vn Vitellio di metallo col rouescio della Censoria, che sino à questo giorno và trà le medaglie più rare, essendo di vna perfetta conseruatione, conforme sono tutte le medaglie di esso Monsignore Patriarca, vnicamente, e sopra ogn'altro studio conseruate.

95 ANTONINO Carcalla in età assai giouane viuendo ancora il Padre Settimio.

96 ELAGABALO Imperadore figurato di assai buono intaglio.

97 ANTINOO. Il ritratto di Antinoo, oltre le lettere del nome, è noto per le statue, e medaglie greche con titolo di Eroe, come l'honorò Adriano dopo la morte di esso. Questa testa è di sì eccellente maniera, che Guido Reni la conseruaua nel suo anello.

ERMO-

ERMOFIO, E CRAIRO, ò fieno questi due congiunti, ouero amici, sono notati col nome proprio secondo il costume Greco, senza prenomi, & agnomi vsati da Romani. 98

SEMIRAMIDE. Vogliono, che questa Regina con volto, ed habito virile, e con li capelli sparsi ci rappresenti Semiramide quando vdita la ribellione de' Siri, per la velocità di combattere, lasciò di pettinarsi, nè prima della vittoria fornì di acconciarsi le chiome. Credesi che l'istessa sia Rhodogune, così Polieno: *Rhodogune lauans abstergebat, venit quidam nuncians subditam gentem defecisse, illa non abstersis capillis, sed ità vt erant reuinctis, equum conscendit*, e nel fine, *vnde Persarum Regum sigillum, et omnum imaginem impressam habet Rhodogunen disiectis capillis præditam*. Di questo fatto di Semiramide parlano ancora Valerio Massimo, e Filostrato nell'Immagini. Il cameo si conserua frà le gemme antiche dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo de' Medici. 99

SEMIRAMIDE. Quest'altro ritratto di Semiramide in cameo par che habbia del virile, quale essa soleua mostrarsi à gli Assirij, fingendo di essere il figliuolo, come scriue Giustino Historico, e rammenta Claudiano: 100

. . . . . . Seu prima Semiramis astu
Assyrij metita virum.

Tiene nella mano cosa simile ad vno Scettro.

OLIMPIA. Narra Plutarco, che le donne di Macedonia per antica vsanza esercitauano le cerimonie d'Orfeo, e di Bacco, portando serpenti, e corone; e che Olimpiade madre di Alessandro più di ogn'altra le frequentasse, come pare si mostri nel ritratto di questa Regina diademata, e coronata di frondi di vite. Pare oltre di ciò, che la bella maniera di questo cameo non si discosti dall' età di Alessandro, come il ritratto si assimiglia ad altra immagine di lei. La corona di ellera si conforma alli simolacri del medesimo Alessandro: l'vno fù quello portato 101

nella

nella ſolennità di Tolomeo, à guiſa di Baccante incoronato.

102 LVCRETIA Romana ſi vccide, trafigendoſi il petto, per l'ingiuria riceuuta da Tarquinio. L'intaglio è in plaſma di Smeraldo.

103 CLEOPATRA. Queſta è vna ſtatuetta grande quanto l'immagiue in agata varia, la quale ſi cangia in vn liuidore di color di carne per le braccia, e'l petto ignudo, onde traſpariſce il ſangue contaminato, e preſo dal veleno. Hà li capelli biondi al naturale, e'l manto giallo: ſi che nel confronto delli colori ſi rende queſta ſtatuetta molto curioſa.

104 CLEOPATRA. Queſto cameo ſcolpito di belliſſimo intaglio ci viene dalla incomparabile benignità del Signor Cardinale Leopoldo de' Medici.

105 AGRIPPINA di Germanico la maggiore. Nel ritratto di queſta generoſa Donna, ſi riconoſce la virilità, e lo ſpirito che la miſe in ſoſpetto à Tiberio: onde le conuenne morire infelicemente col marito Germanico. Trouanſi di coſtei belliſſime medaglie, fatte dal figliuolo Caligola, che reſtituì la ſua memoria. Ma io ſono in obligo in queſto luogo, laſciare eſempio della magnificenza del Sig. Cardinale Franceſco Buoncompagni Arciueſcouo di Napoli glorioſa memoria, che frà li miei intagli, e camei, eleſſe il preſente ritratto di Agrippina mirabilmente intagliato in Griſolita, del quale io lo compiacqui prontamente: ond' egli con profuſa liberalità, e ſopra ogni mia aſpettatione, mi fece dono di cento ſcudi d'oro: hoggi ſi conſerua detta gemma, con l'altre antichità appreſſo l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Buoncompagni Arciueſcouo di Bologna, delle virtù di così gran Zio degno immitatore, & herede.

106 AGRIPPINA di Claudio detta da moderni Agrippina minore figliuola di Germanico, la quale portò all' Imperio il figliuolo Nerone, molto nota, per l'iſtorie: l'intaglio è in corniola grande eccellentiſſimamente lauorato.

POP-

POPPEA di Nerone. A questo ritratto si oppone la diuersità de' suoi capelli inanellati, e breui su'l capo, ed intrecciati lungo il collo, facendo ella pompa in più modi delle sue chiome vaghissime di color d'ambra. Vn bel ritratto in medaglia n'esibisce il Canini nella sua Iconografia. Non si legge, ch'ella s'incoronasse di Rose, ma che vscendo in publico, ascendesse la metà del volto nel velo per accrescer la brama à gli occhi de' riguardanti. Il presente ritratto con la clamide, e con li capelli recisi, dimostra il profilo più tosto virile, che di donna. 107

SABINA di Adriano coronata di rosa, ci fà rammentare vn'altro costume, nelle feste della Dea Bona, chiamate Florali in tempo di Primauera, nelle quali le Matrone s'inghirlandauano di rose, e celebrauano la solennità di questa Dea pudicamente, come si conueniua à Sabina, che fù donna di caste, e grauissime maniere. 108

FAVSTINA di Antonino Pio. 109

GIVLIA AVGVSTA di Settimio Seuero. Questa ancorche lasciua, e vitiosa, fù versata in molte discipline, e particolarmente nell'Astrologia, come riferisce Spartiano. 110

TESTA incognita d'insolita acconciatura, cadendo vna treccia dietro la copertura del sopra il collo. 111

TESTA incognita in vaghissimo auuolgimento de' capelli, con fascia, ò diadema d'oro gemmato. 112

TESTA incognita con diuerso auuolgimento di capelli. 113

TESTA incognita di vario ornamento. 114

TESTA incognita diuersa. 115

IL FINE.

TAVOLA

DELLE TESTE, E RITRATTI.

Che si contengono in questa Prima Parte.

A

AGrippina di Germanico pagina 48
Agrippina di Claudio. 48
Alessandro Magno. 40
Alessandro Magno. 40
Allione Atleta. 36
Anacreonte. 37
Antinoo. 46
Antonino Pio. 46
Apolline. 20
Apolline. 21
Apollonio Tianeo. 39
Archita. 38
Atalanta. 35
Augusto. 43
Augusto col Capricorno. 44

B

BAccante. 31
Baccante. 32
Baccante. 32
Baccante. 32
Baccante. 32
Baccante. 32
Baccante. 32
Baccante. 33
Bacco. 29
Brittanico. 45

C

CAio Caligola. 45
Caio Sulpicio. 42
Caracalla. 46
Claudio. 45
Cleopatra. 48
Cleopatra. 48
Commodo. 46

D

DIomede. 40

E

ELagabalo. 46
Ercole giouane laureato. 21
Ercole laureato. 22
Ercole laureato. 22
Ercole. 22
Ercole con la tazza, e con la claua. 22
Esculapio. 21

Fauno

F

FAuno. 29
Fauuo. 30
Fauſtina di Antonino. 49
Filoſofo, od altro illuſtre. 39
Filoſofo. 39
Filoſofo. 39
Filoſofo. 39
Filemone. 38

G

GAlba. 45
Grlba. 45
Germanico. 44
Germanico, & Agrippina. 44
Giacinto. 39
Giulio Ceſare. 43
Giulio Ceſare. 43
Giulia Auguſta di Settimio. pagina 49
Giunio Bruto. 42

I

IRmofio, e Crairo. 47
Iſide, e Serapide. 19
Iſide, e Serapide. 19
Iſide. 20

L

LEpido. 43
Lucio Ceſare. 44
Lucretia. 48

M

MArco Agrippa. 44
Marco Tullio Cic. 38
Maſchere de' Sileni. 30
Maſchera Baccenale ſcenica. pagina 31
Maſchera ſcenica. 31
Maſchera ſimbolica. 33
Maſſimida. 41
Meduſa. 27
Meduſa. 29
Meleagro. 34
Minerua. 22
Minerua Tritonia. 24
Minerua col Pegaſo: 74
Minerua alata. 25
Minerua con l'Egida. 26

N

NErone Imperadore. 45
Nerone Claudio Druſo. 45
Numa Pompilio. 41
Numa Pompilio velato. 42

O

OLimpia. 47
Omero. 37
Onfale 35

Per-

P

Pergamo. 40
Poeteſſa. 37
Pompeo Magno. 42
Poppea. 49
Pſiche. 34

S

Sabina di Adriano. 49
Sacerdote velato. 42
Saffo. 36
Satiro. 29
Semiramide. 47
Semiramide. 47
Seneca. 38
Settimio Seuero. 46
Settimio, e Giulia. 46
Sileno. 30
Socrate. 38

T

Teſeo. 39
Teſta incognita. 49
Teſta incognita. 49
Teſta incognita. 49
Teſta incognita. 49
Teſta incognita. 49
Tiberio. 45
Tolomeo. 41
Tolomeo. 41
Tolomeo Apione. 41
Traiano. 45

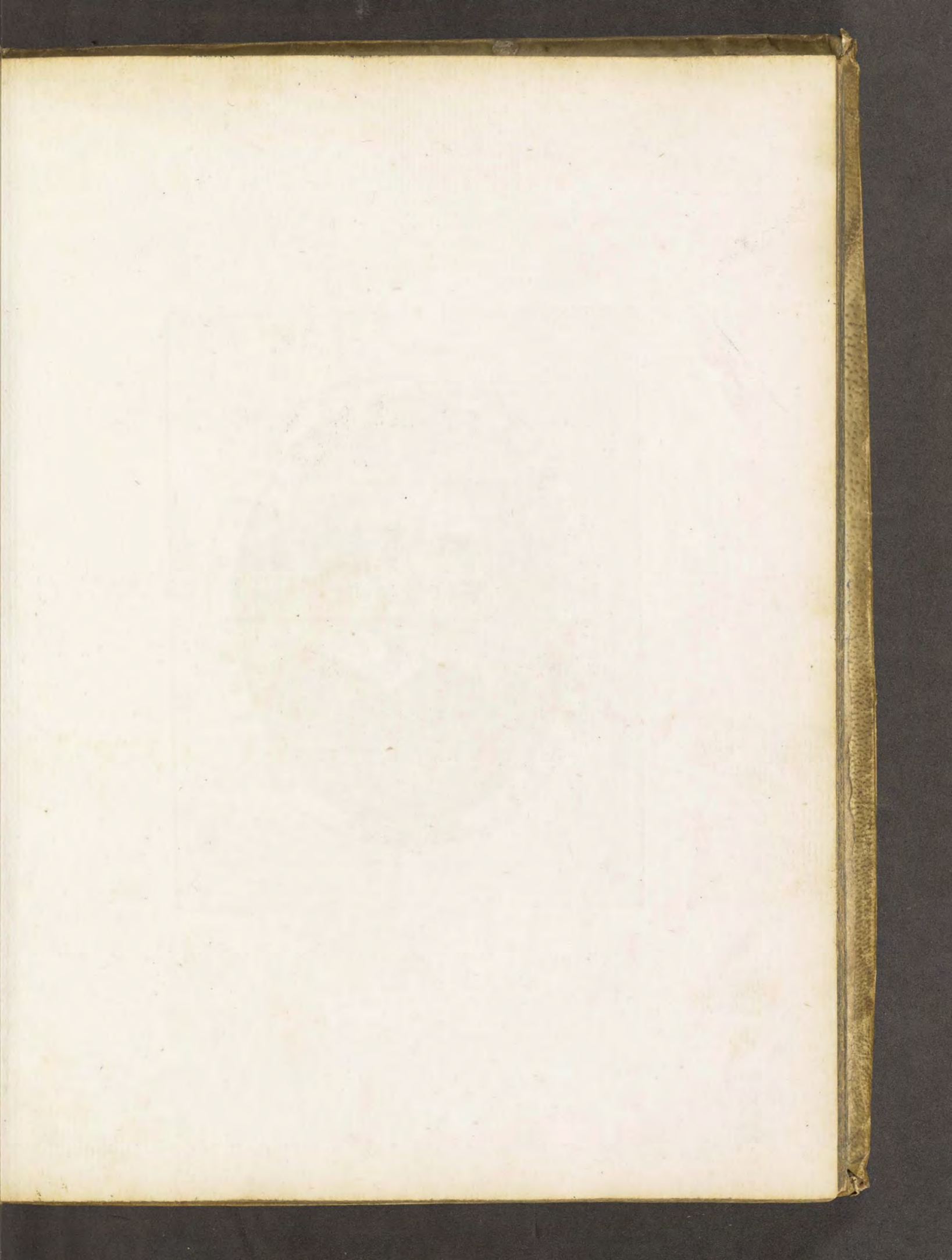
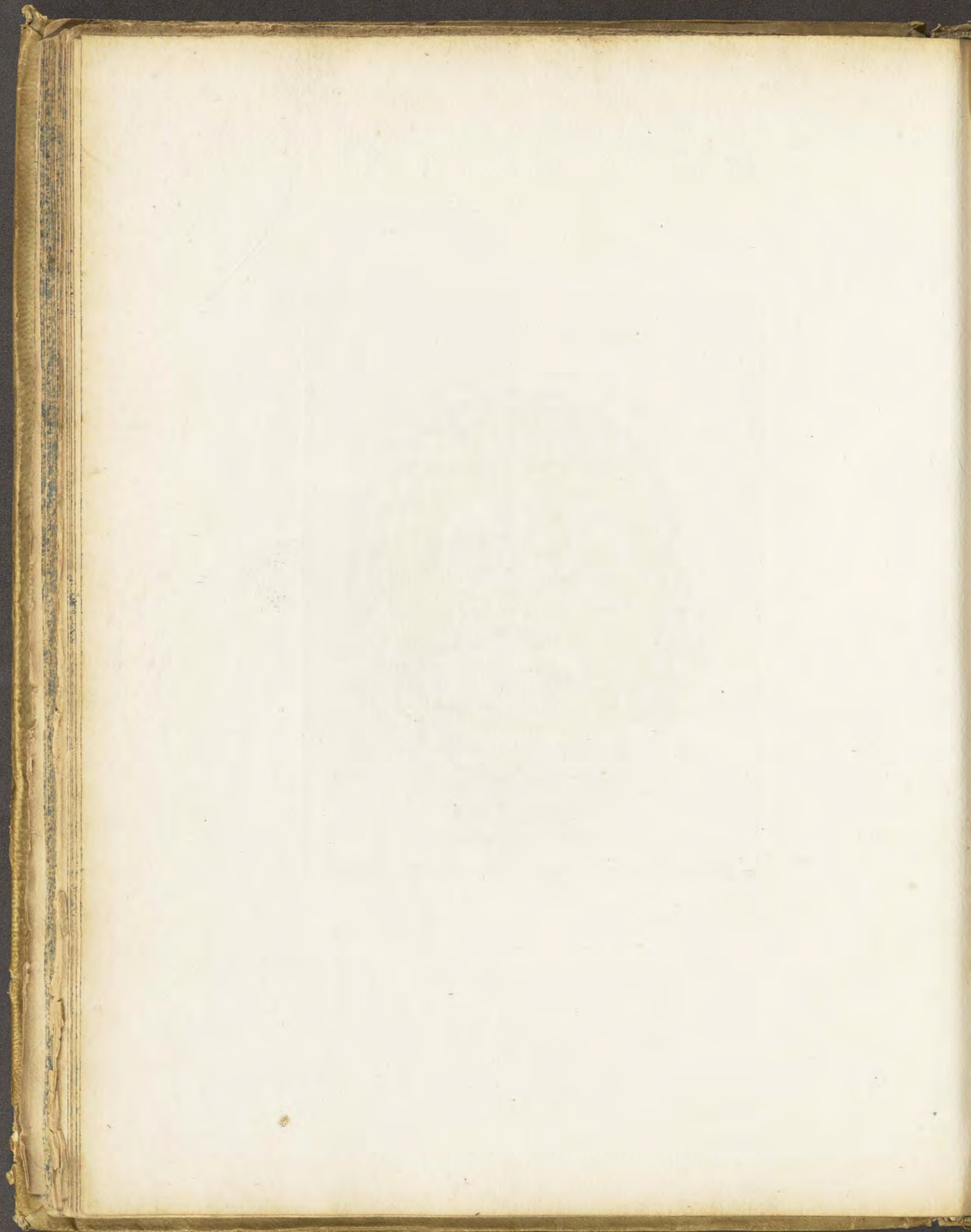
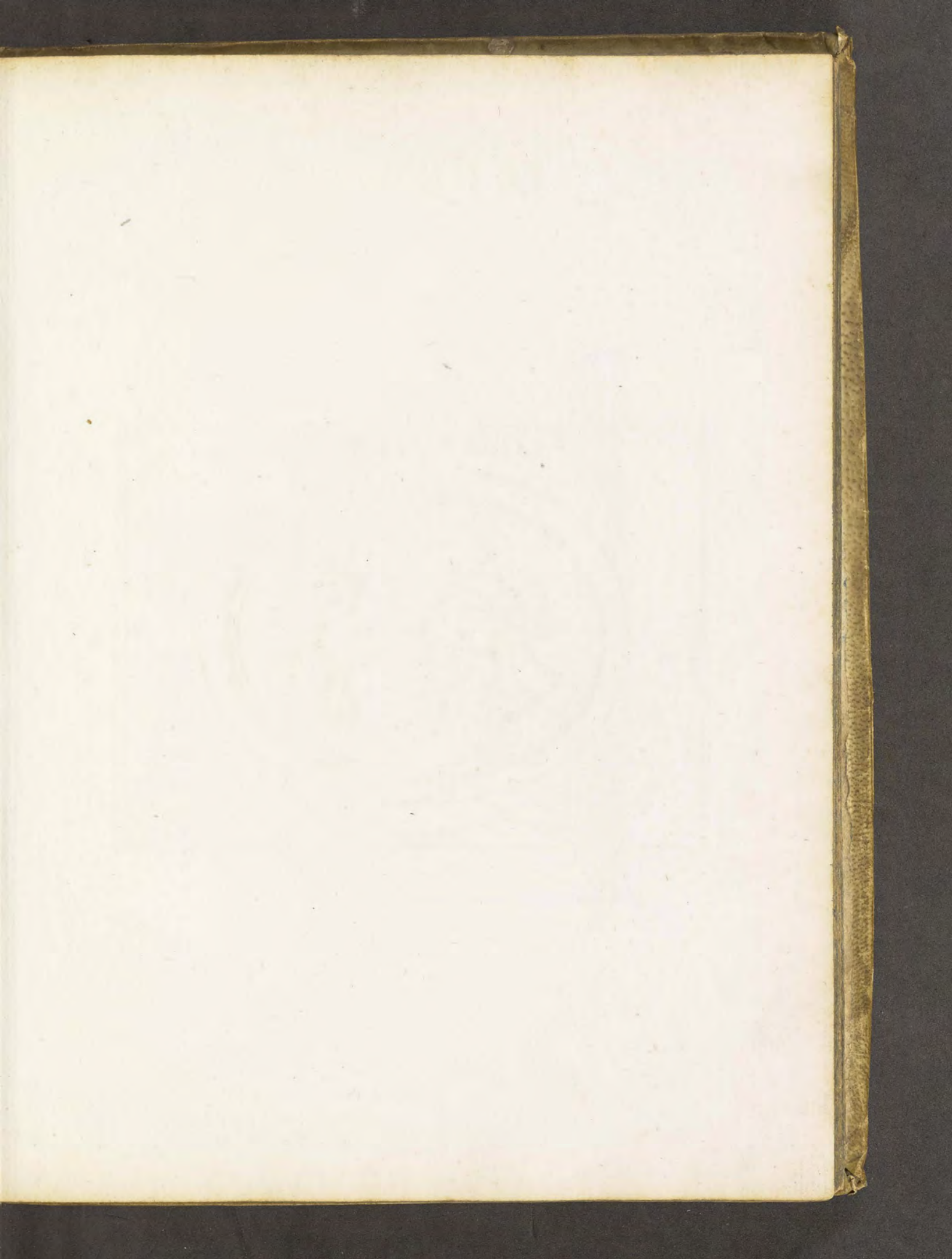
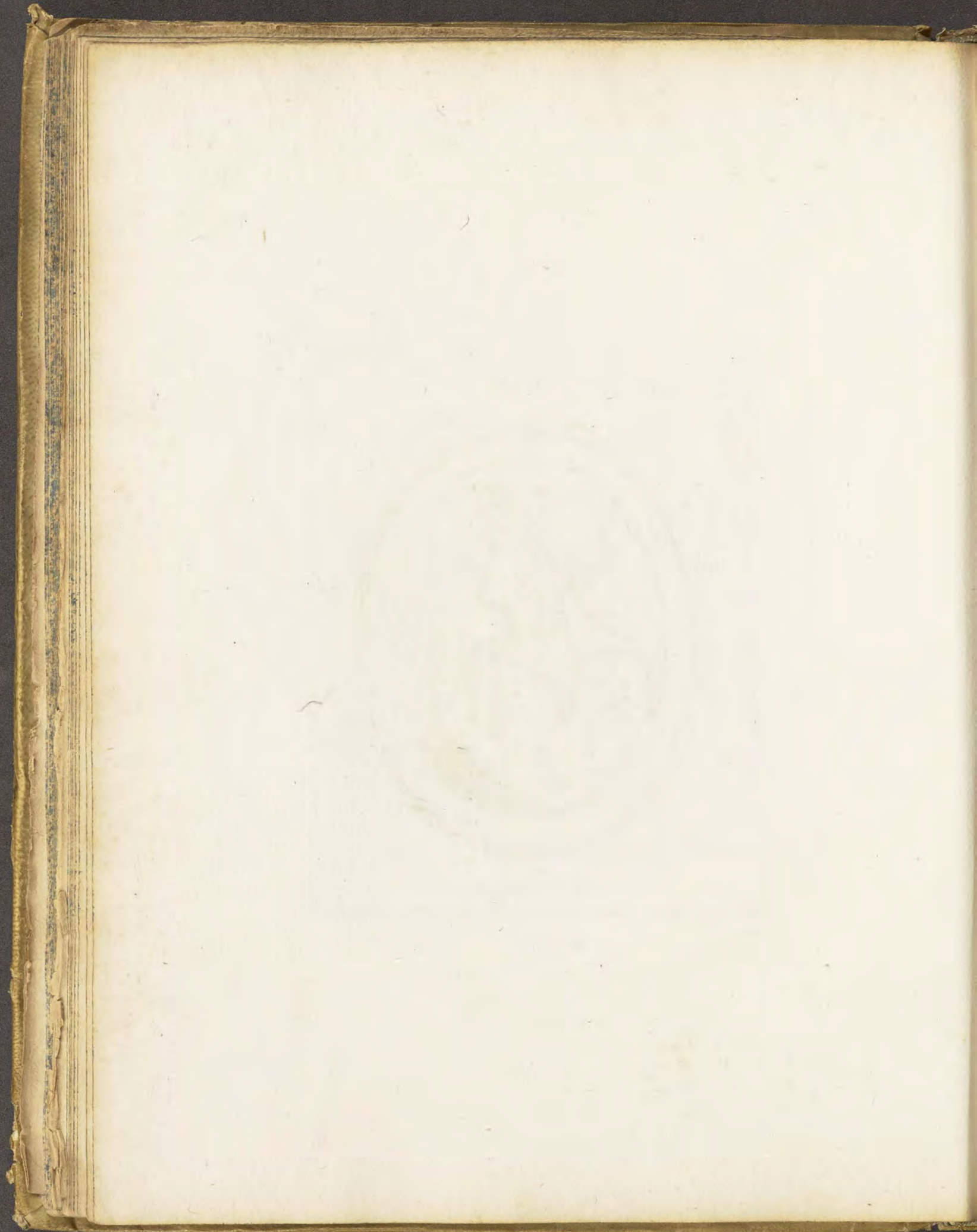
V

Verità. 33
Virgilio. 37

F I N E.

Errori. *Correttioni.*

Pag. 28 Trifone Triefonte
40 Epifaro Ephippo
47 Di Semiramide ſi è parlato con incertezza per la diuerſità degli Scrittori intorno il fatto de' ſuoi capelli. Filoſtrato l'attribuiſce à Rhodogune Perſiana, Valerio Maſſimo à Semiramide Aſſiria, Polieno vgualmente all'vna, & all'altra. Biagio Vigenario nel Commento ſopra l'immagini di Filoſtrato ſcriue, che Rhodogune fù figliuola di Dario Rè di Perſia, e che la più parte degli Scrittori, e Pittori antichi l'attribuiſcono à Semiramide. Ne' Paralelli di Plutarco molti fatti illuſtri ſono nel modo iſteſſo in più perſone dupplicati.

LEONARDO AGOSTINI SENESE D' ANNI 63

1
ISIDE E SERAPIDE
In Corniola

ISIDE E SERAPIDE
2
in Niccolo

3
ISIDE
In Cameo

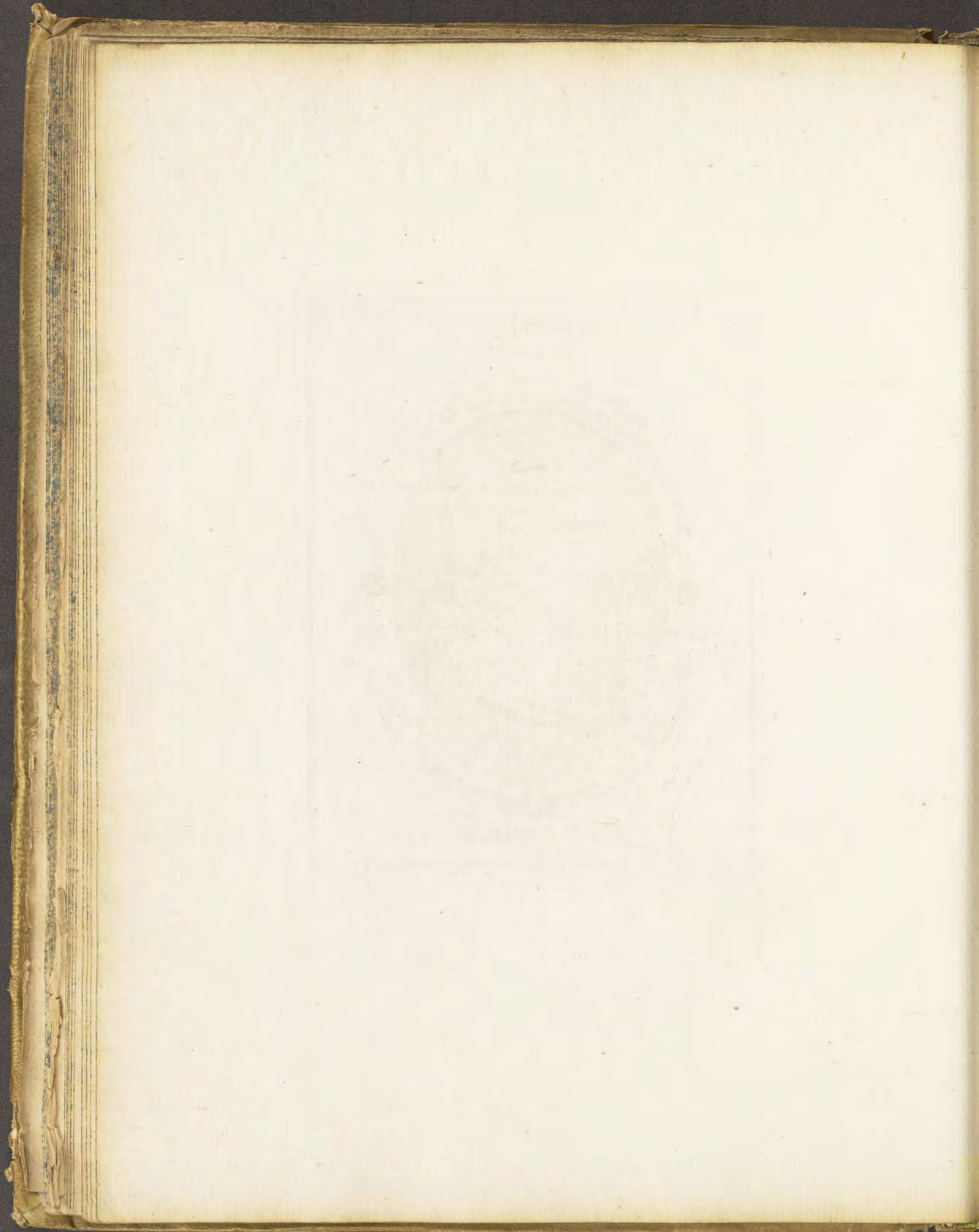
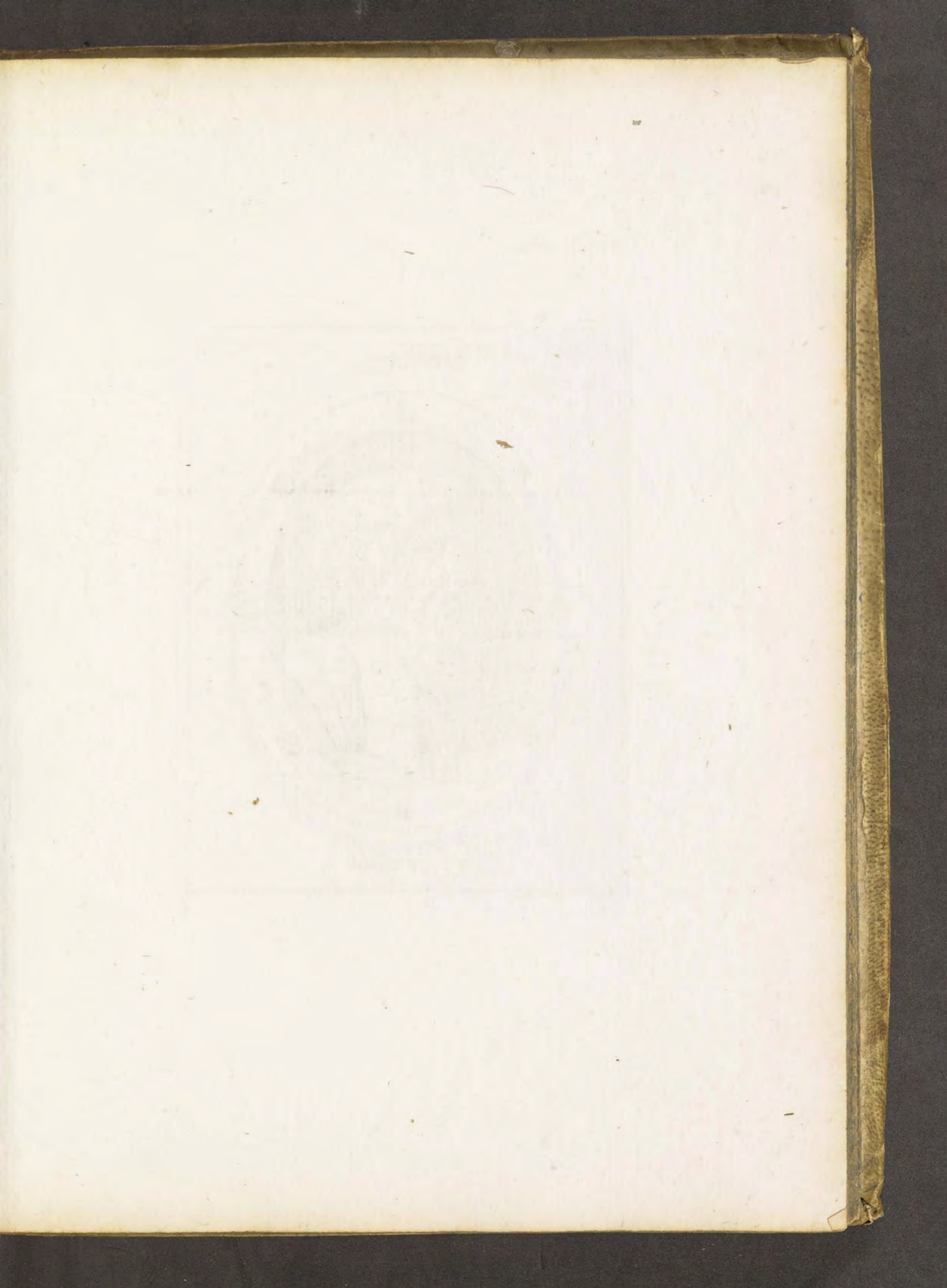
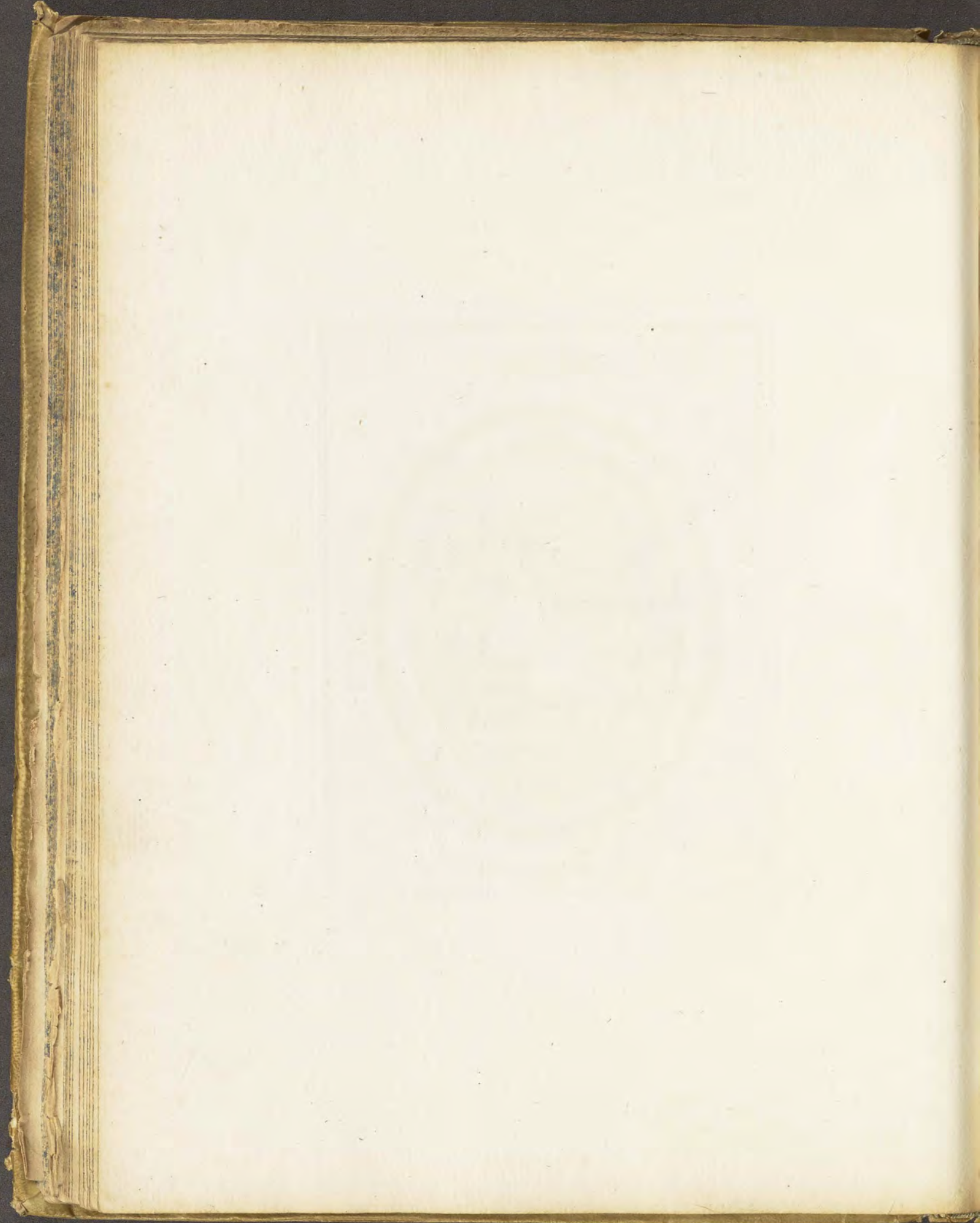
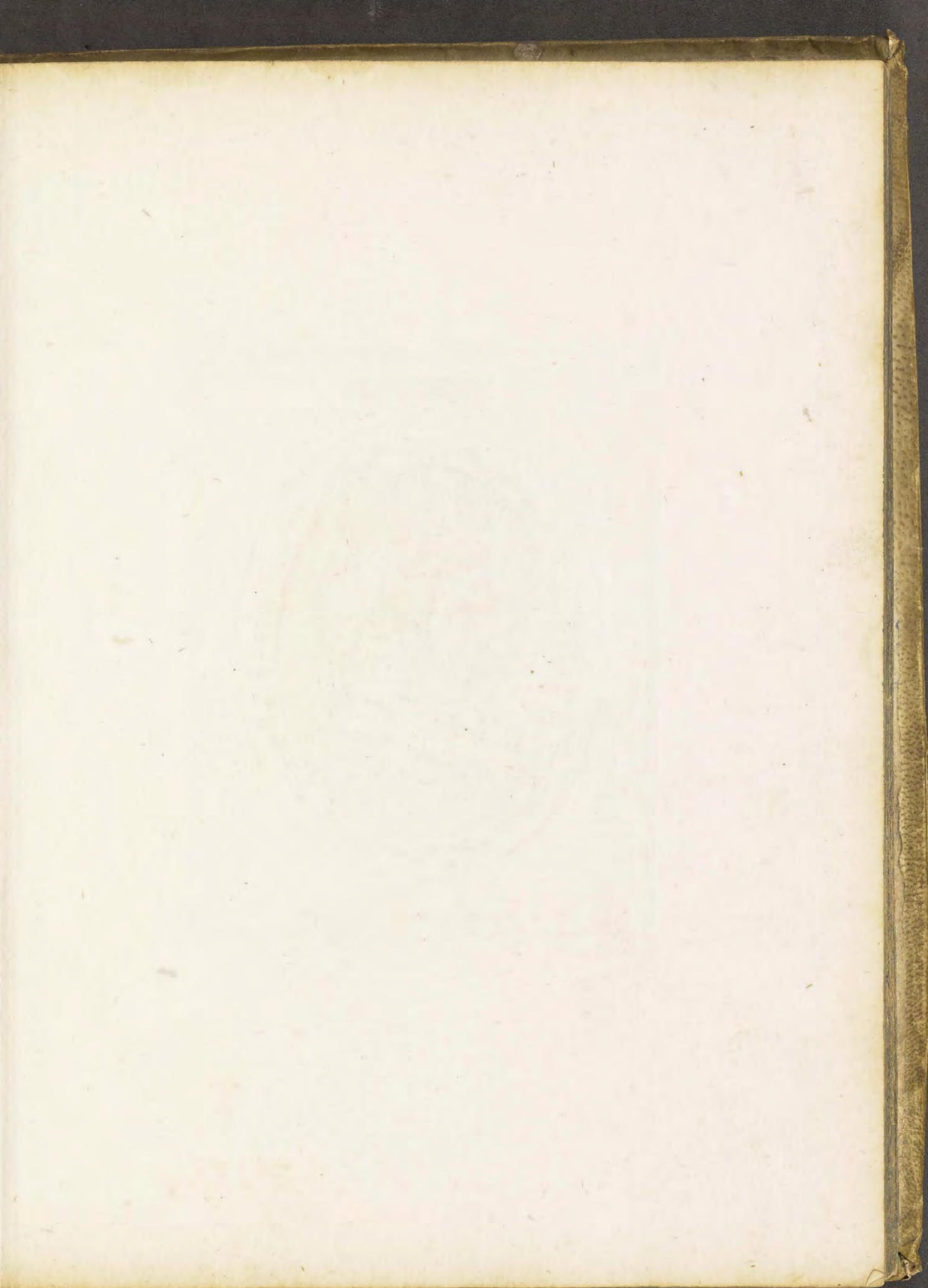
In Niccolo

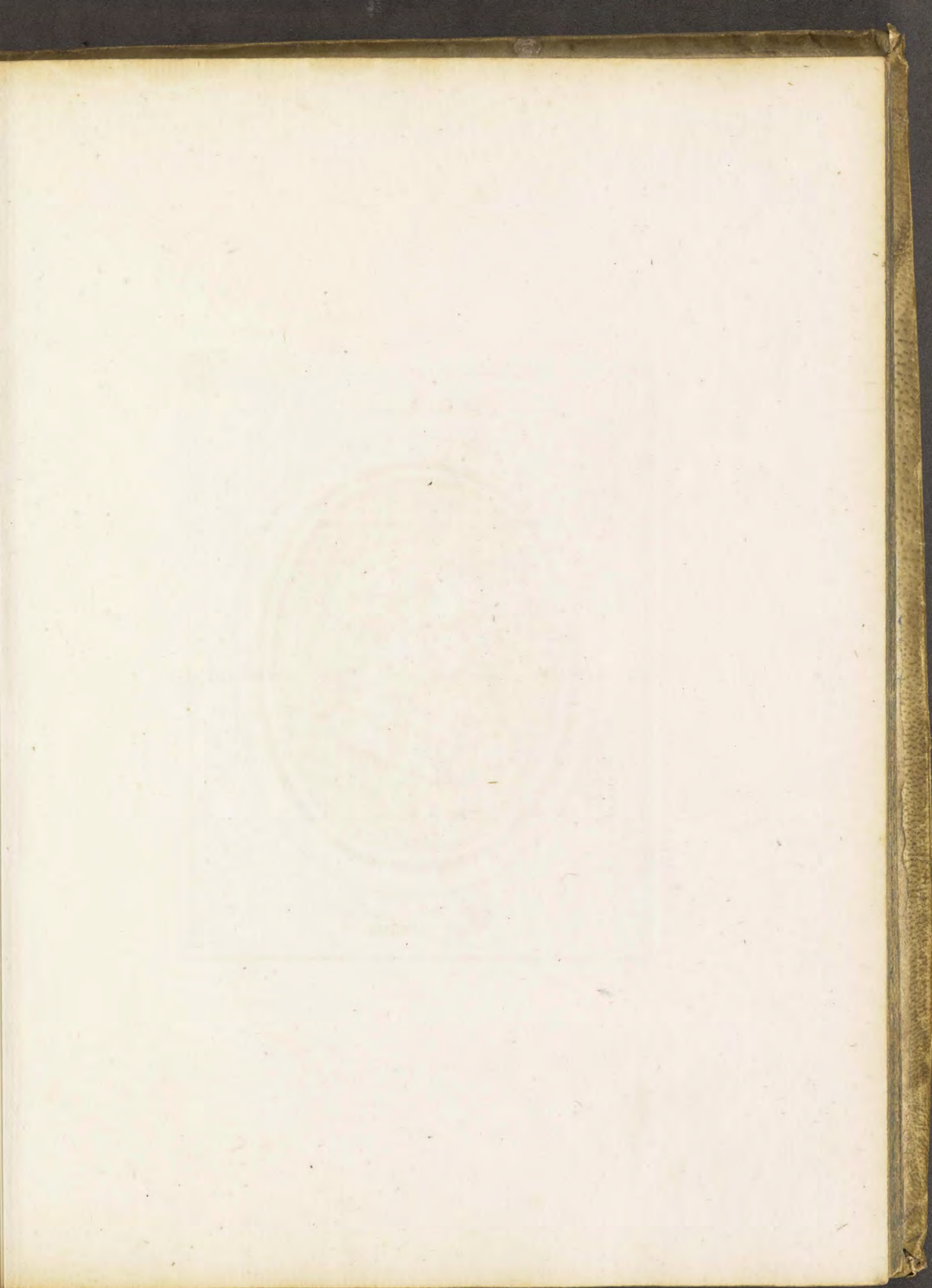
5
APOLLO
In Corniola

6

ESCVLAPIO

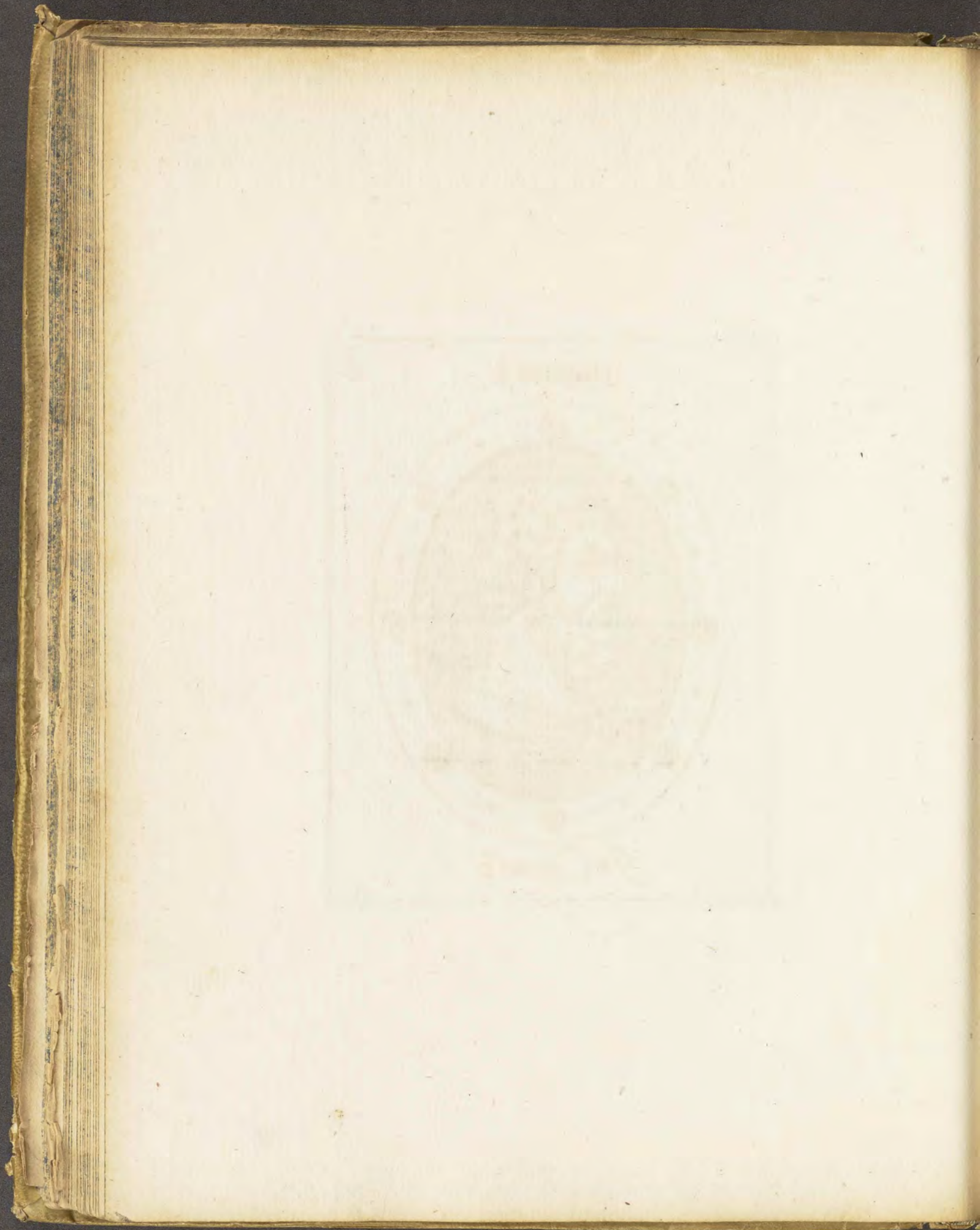
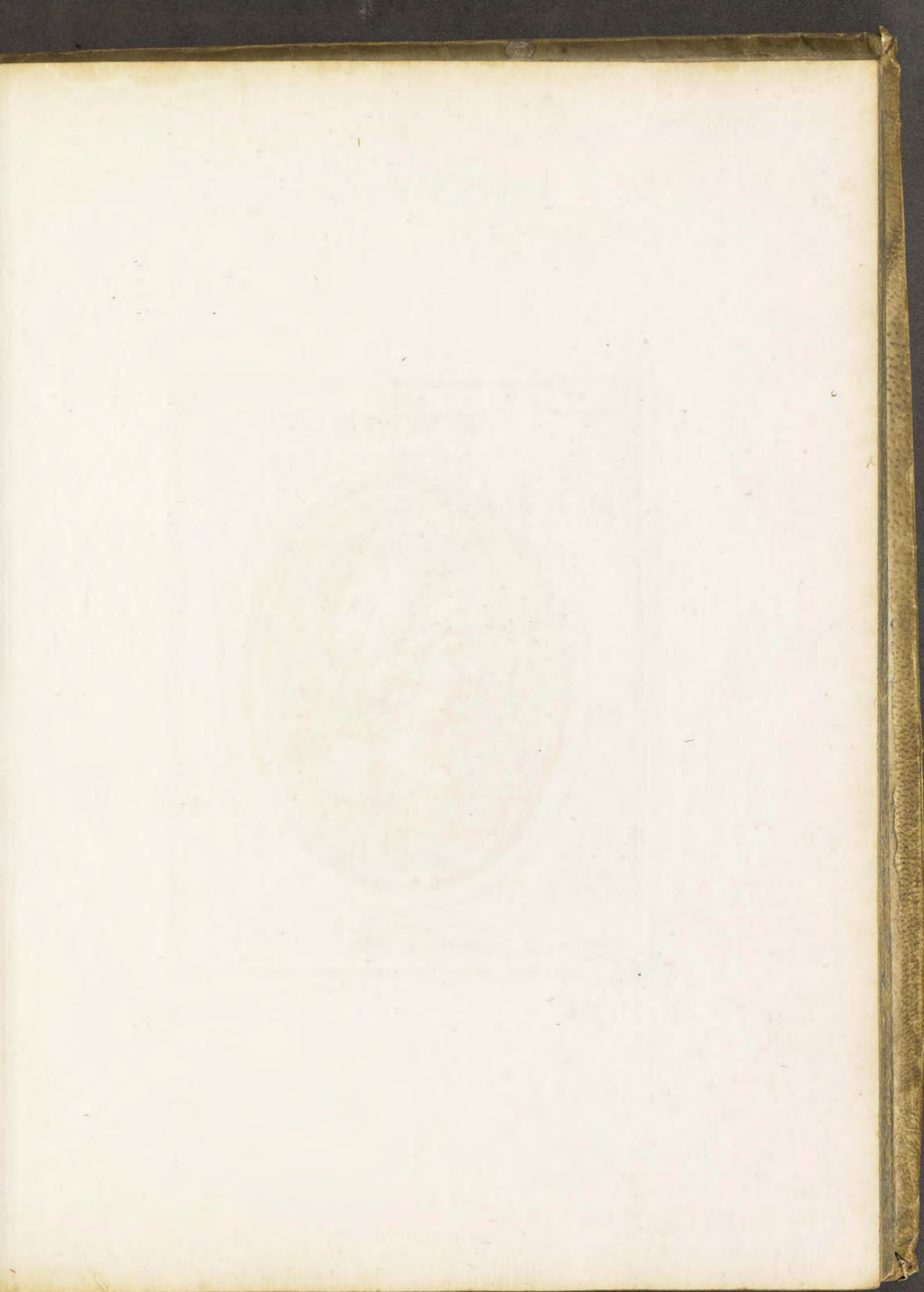
In Corniola

7
HERCOLE
In Agata nera

In niccolo di tre colori

HERCOLE

In niccolo

HERCOLE
10
In Corniola

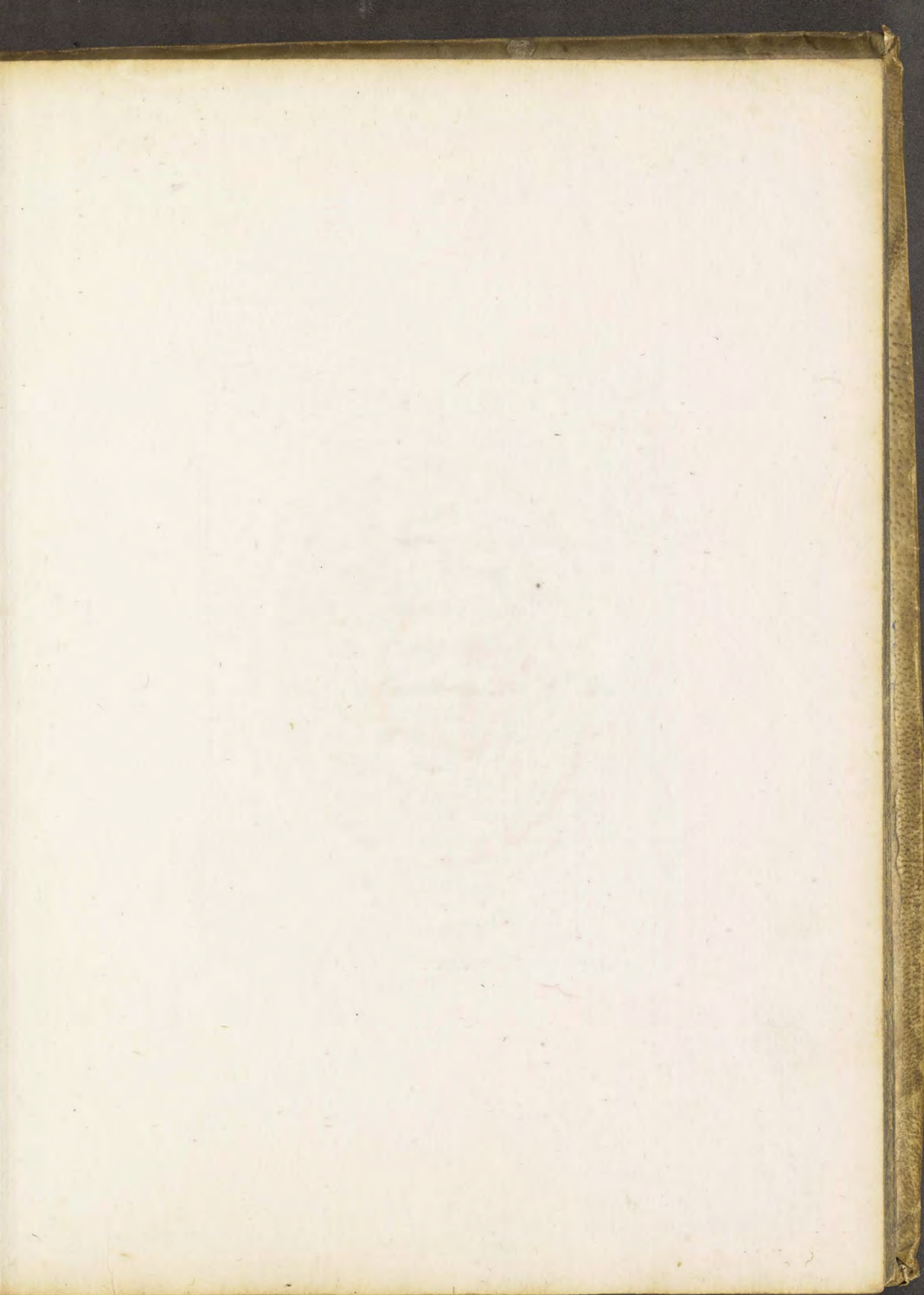
11
HERCOLE
In Cristallo

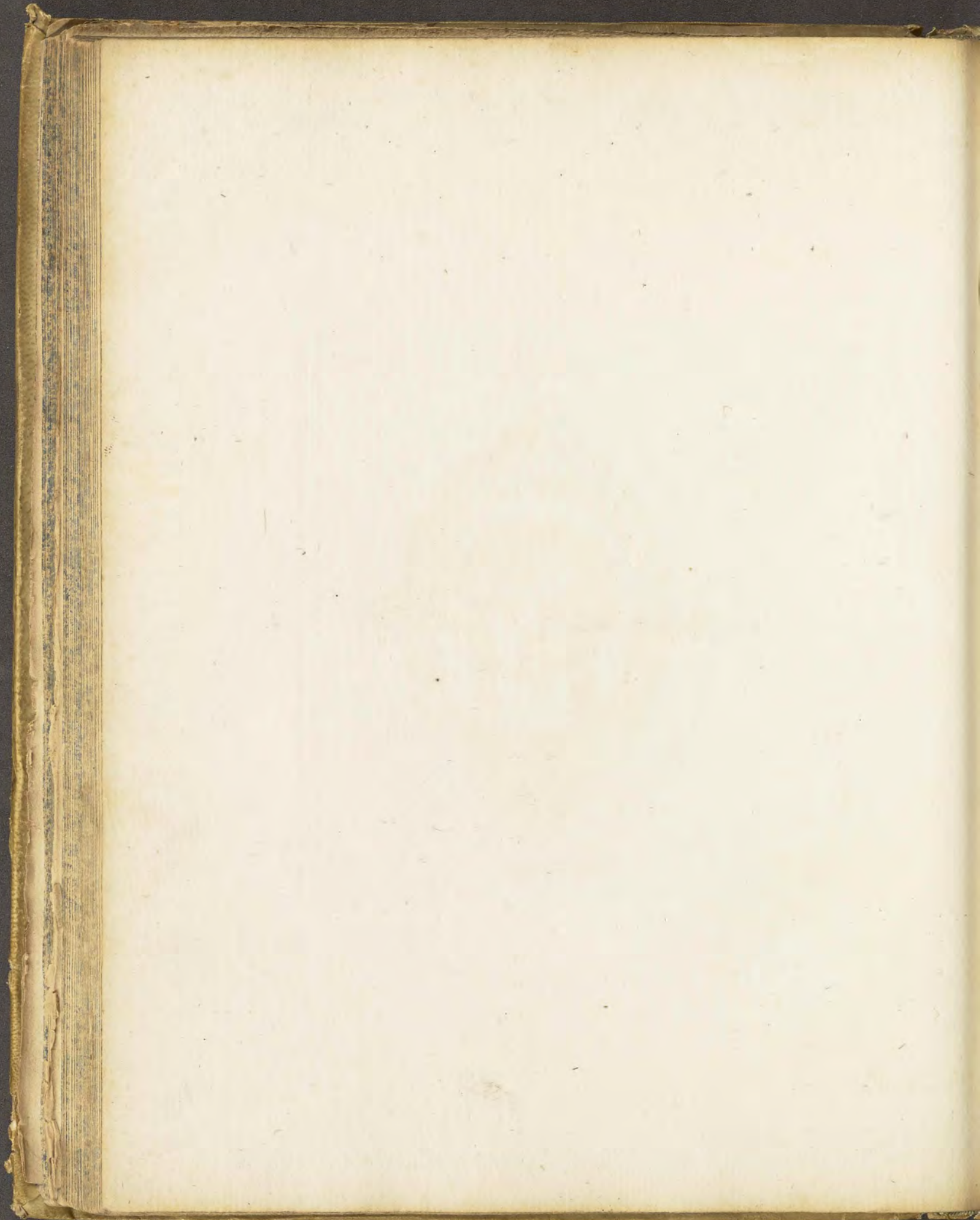
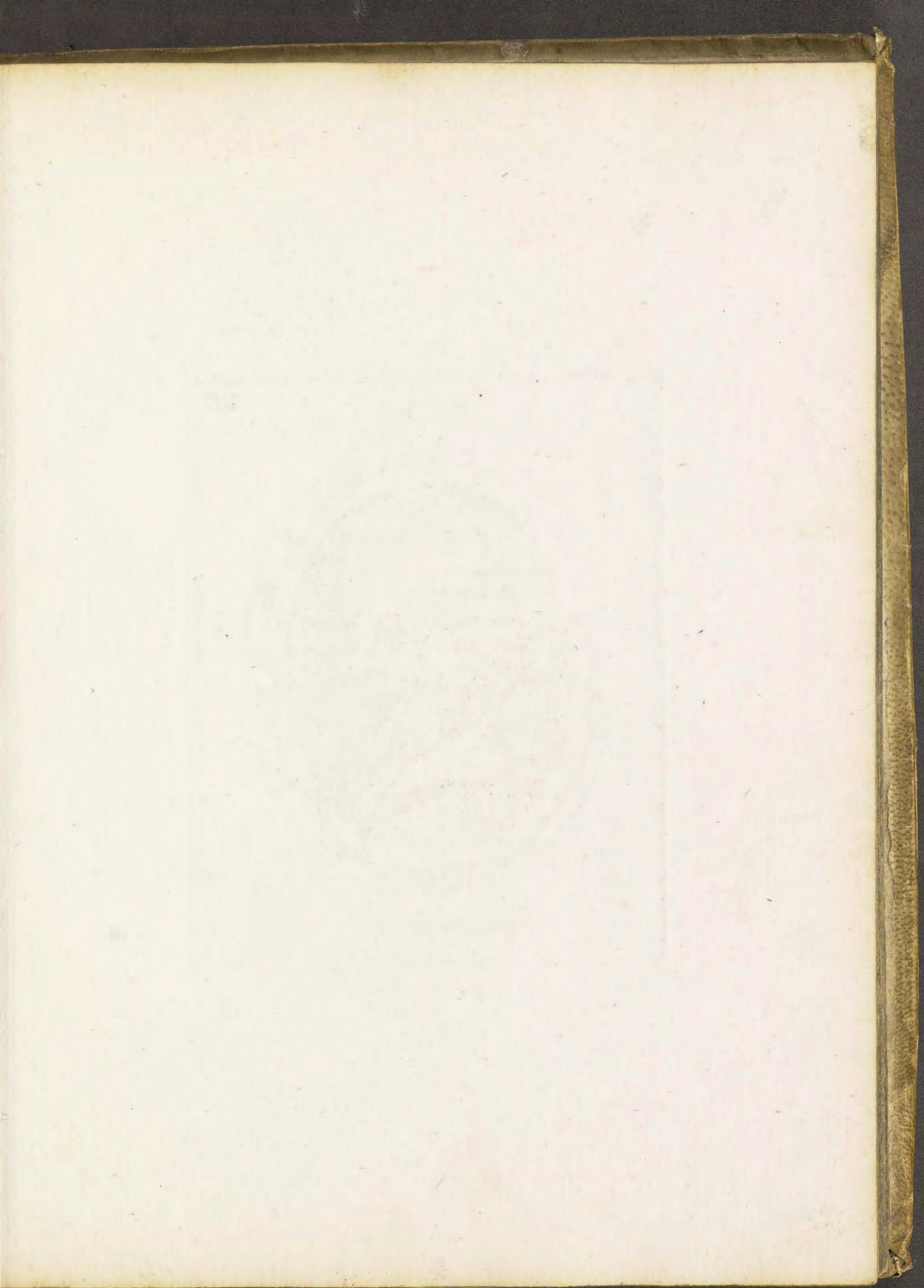
12
MINERVA
In Giacinto

13
MINERVA
In Agata

MINERVA
14
in Cameo

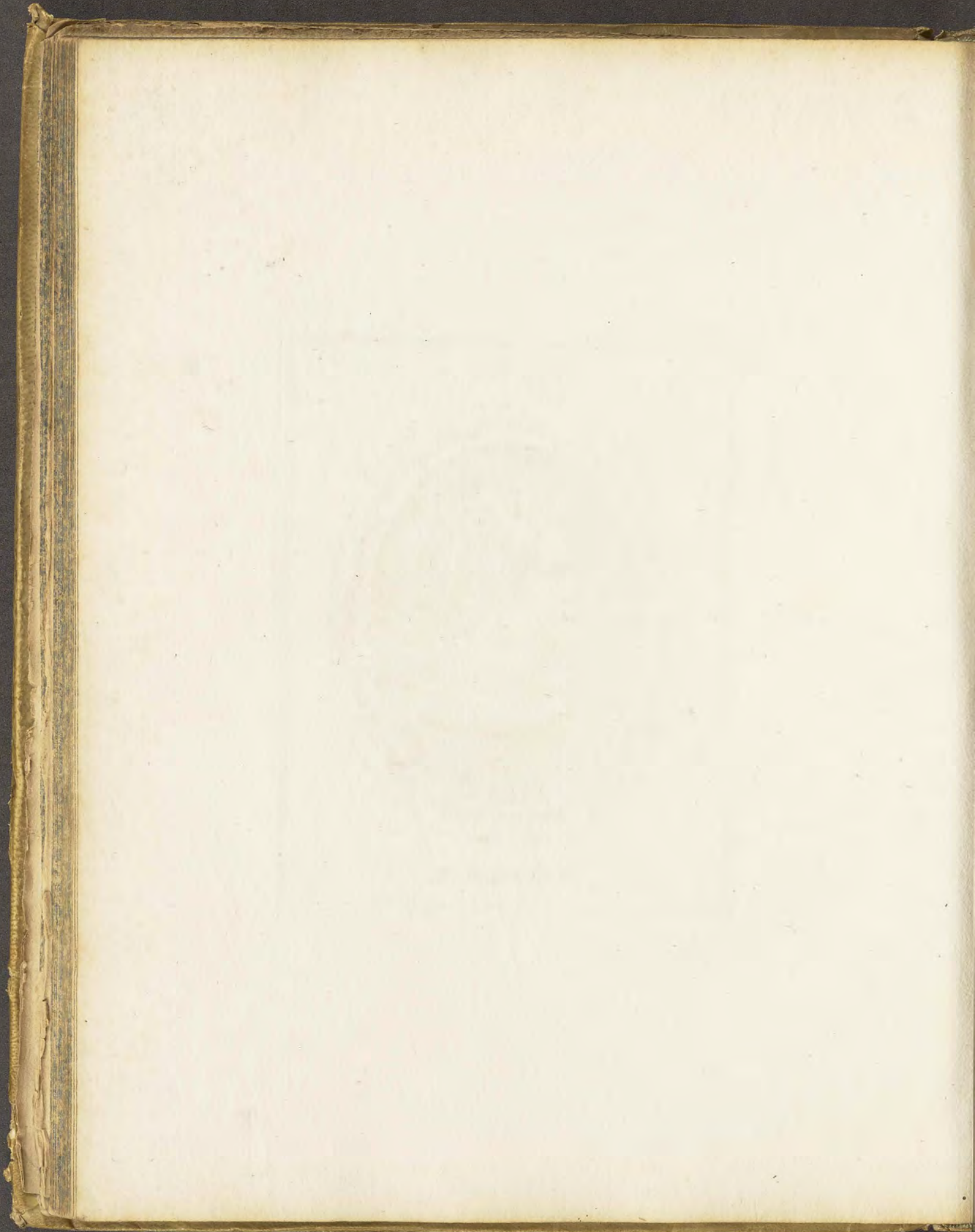
15
MINERVA
In Cameo

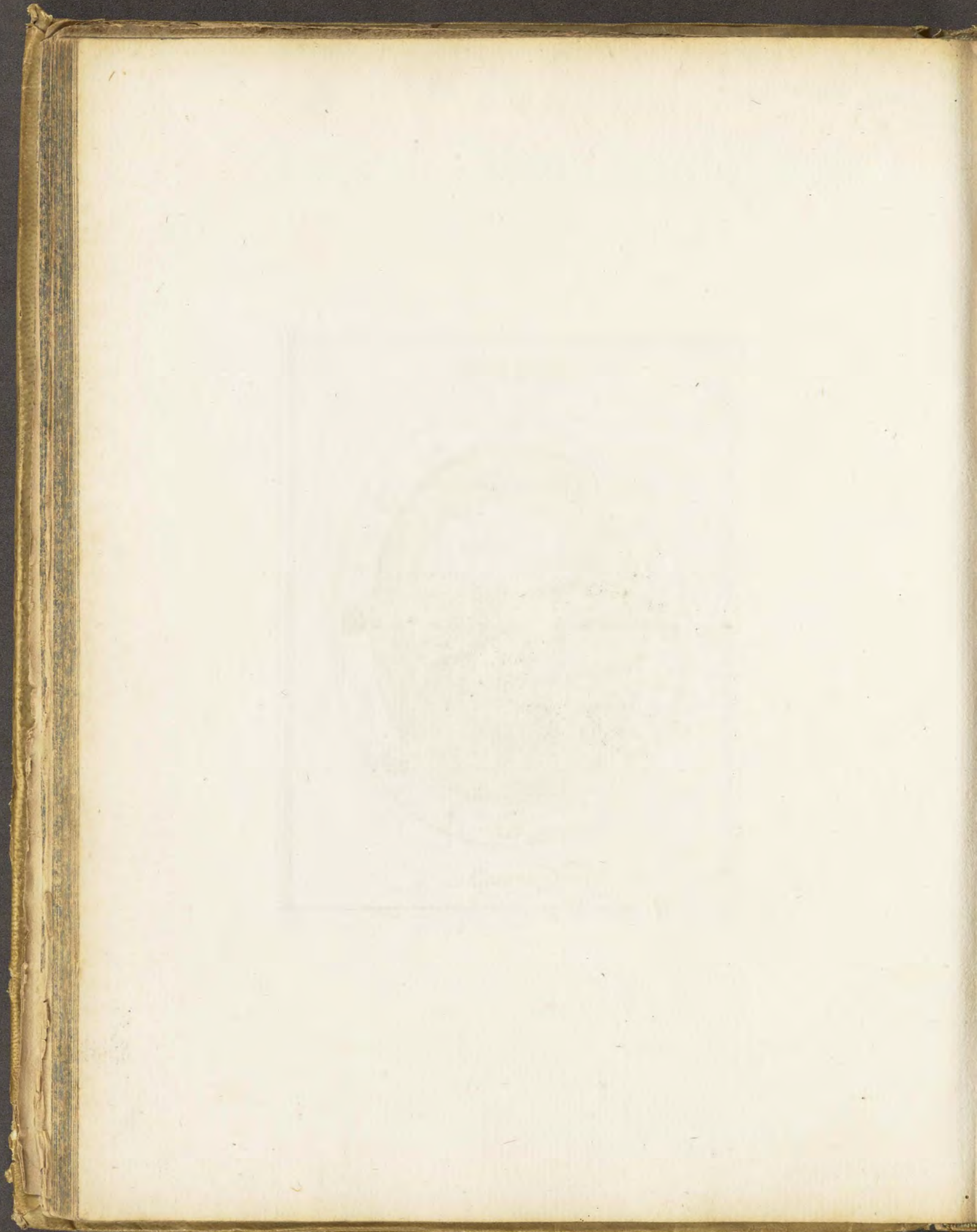
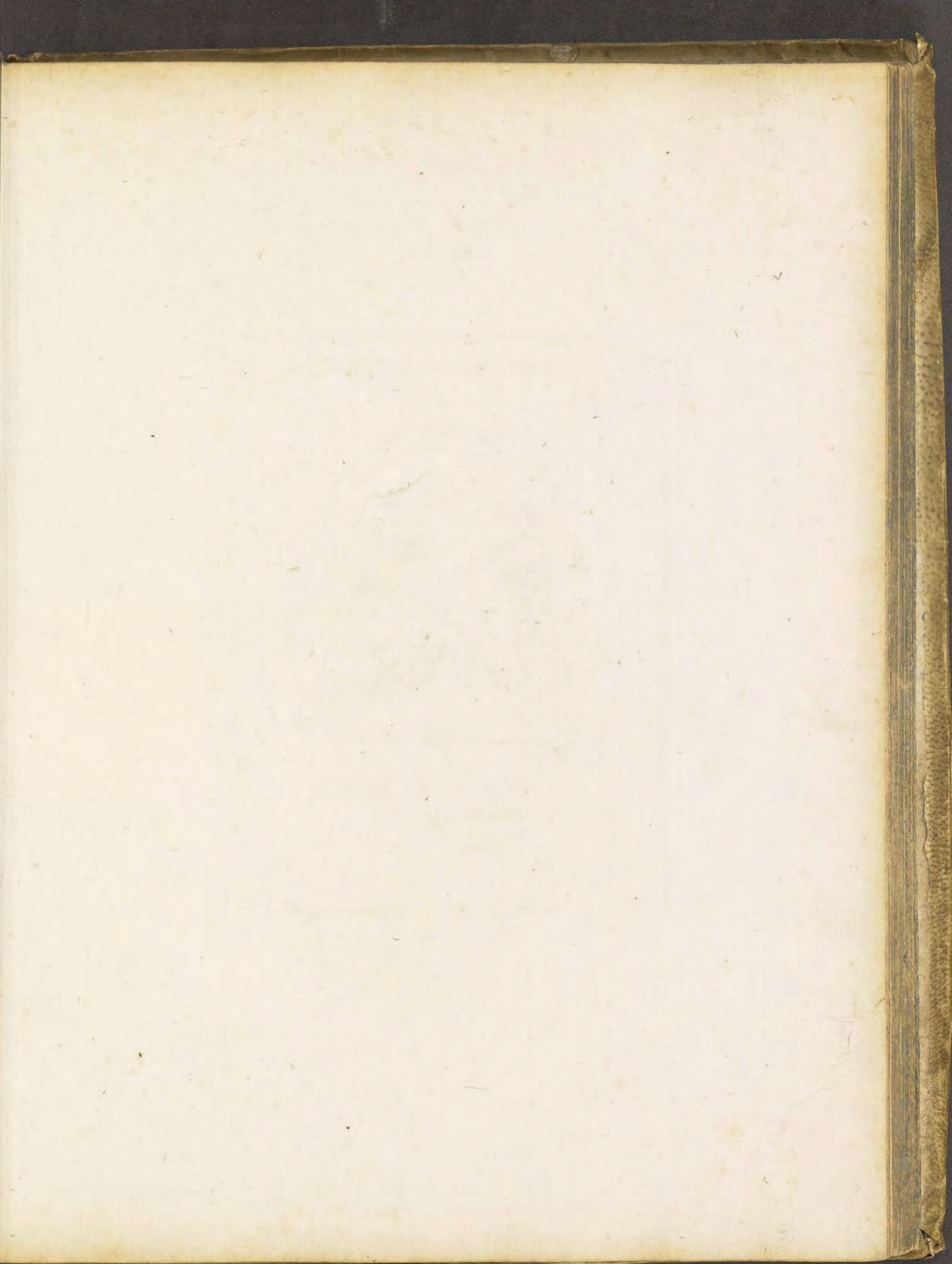
MINERVA
16
Statua in Agata

MEDVSA
17
in Niccolo

18
MEDVSA
In Diaspro rosso

BACCO
19
In Cameo.

SATIRO 20

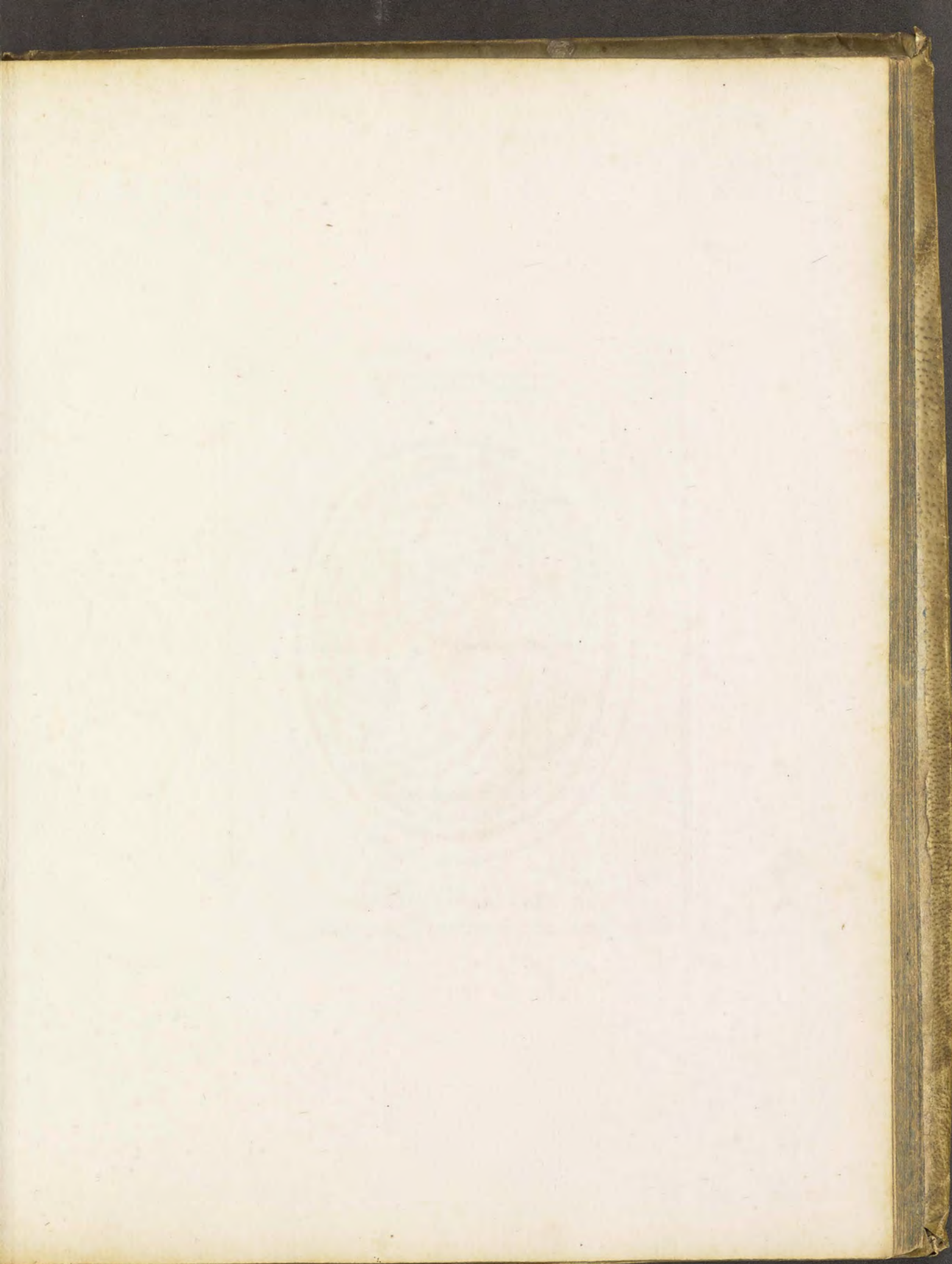
In Diasyro rosso

FAVNO
21
In Agata nera

FAVNO 22
In Corniola

SILENO
23
In Corniola

MASCHERE BACCANALI
DE SILENI
24

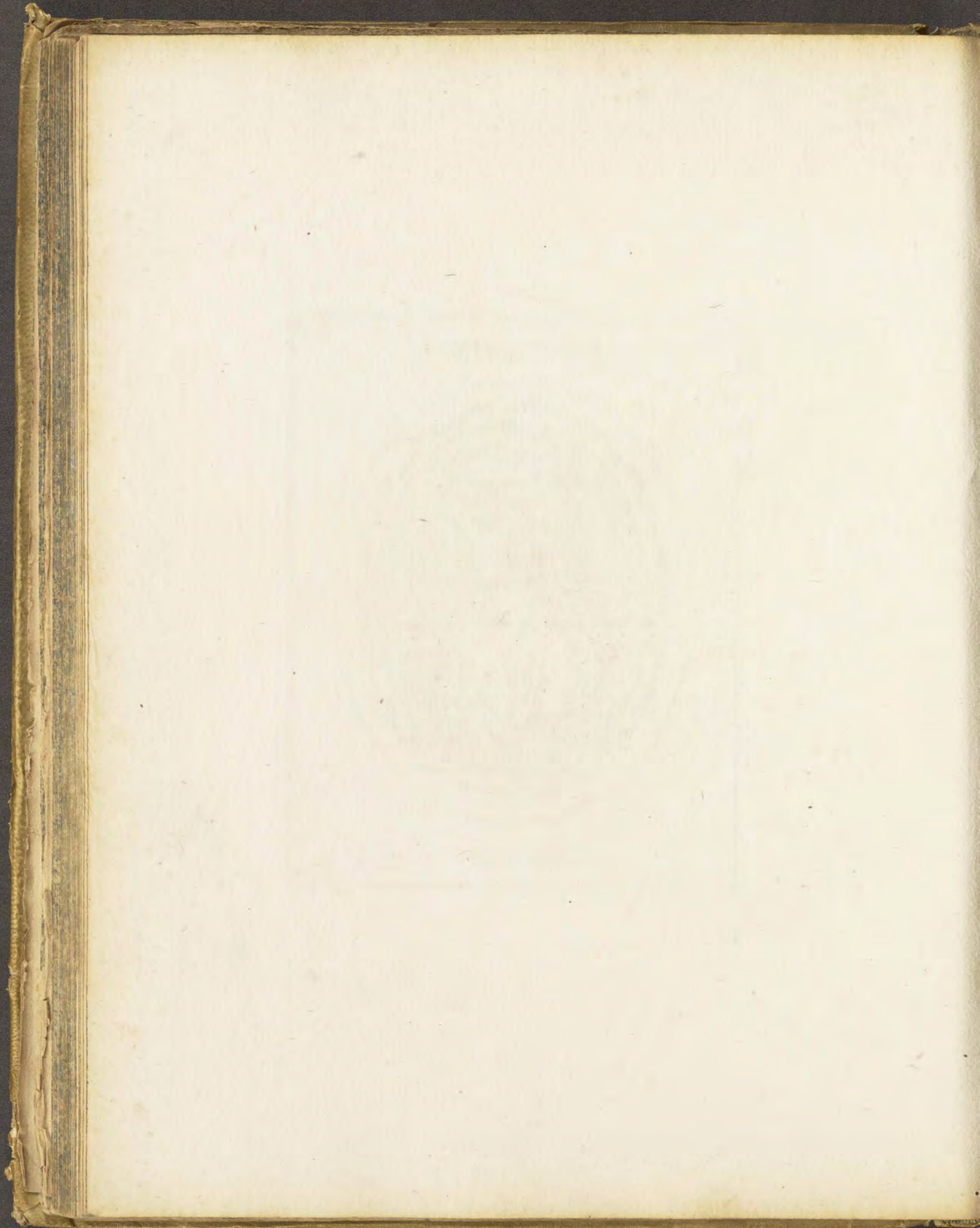
MASCHERA SCENICA
25

In Giacinto.

BACCANTE
27
In Plasma

BACCANTE

28

In calcidonio zaffirino

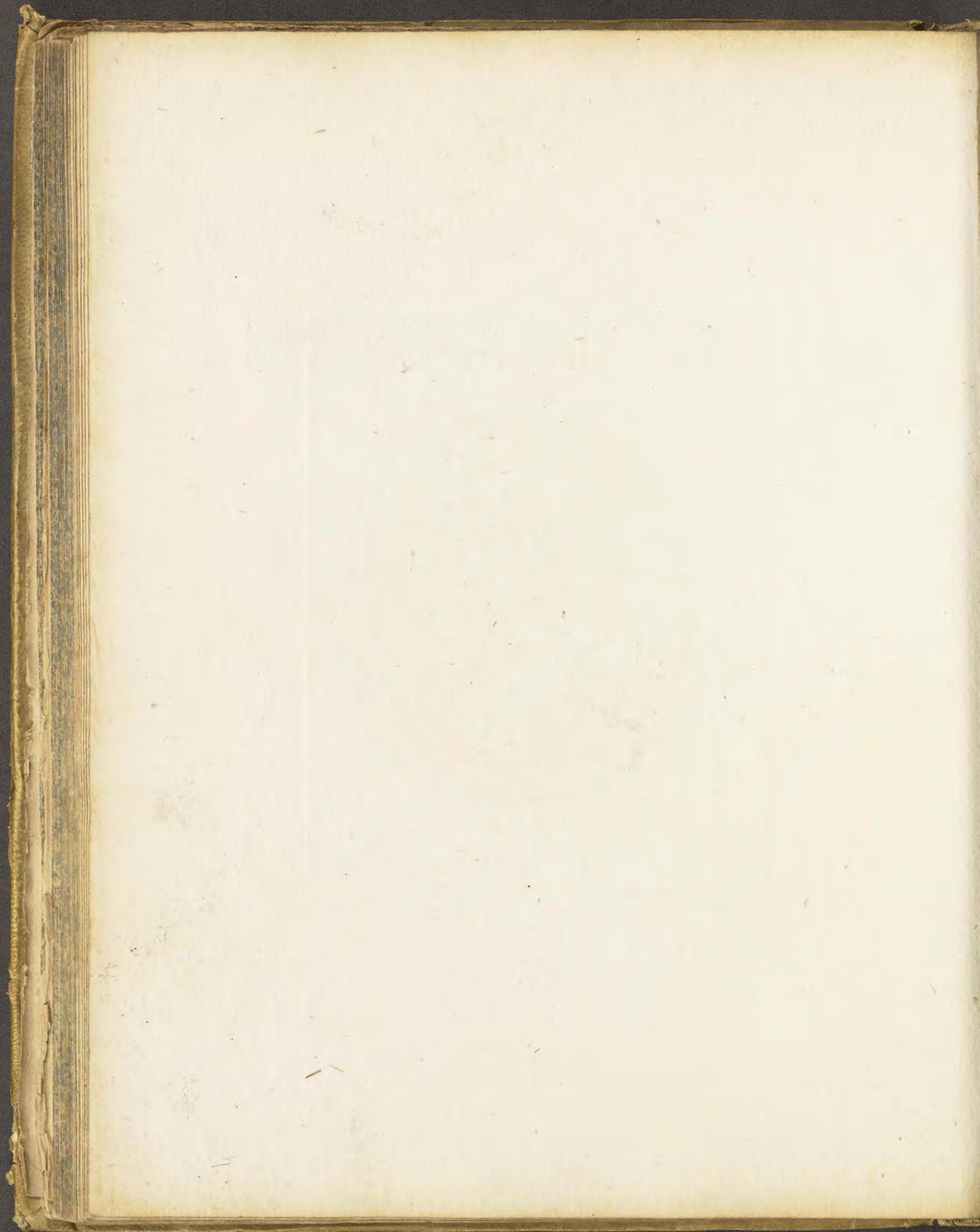
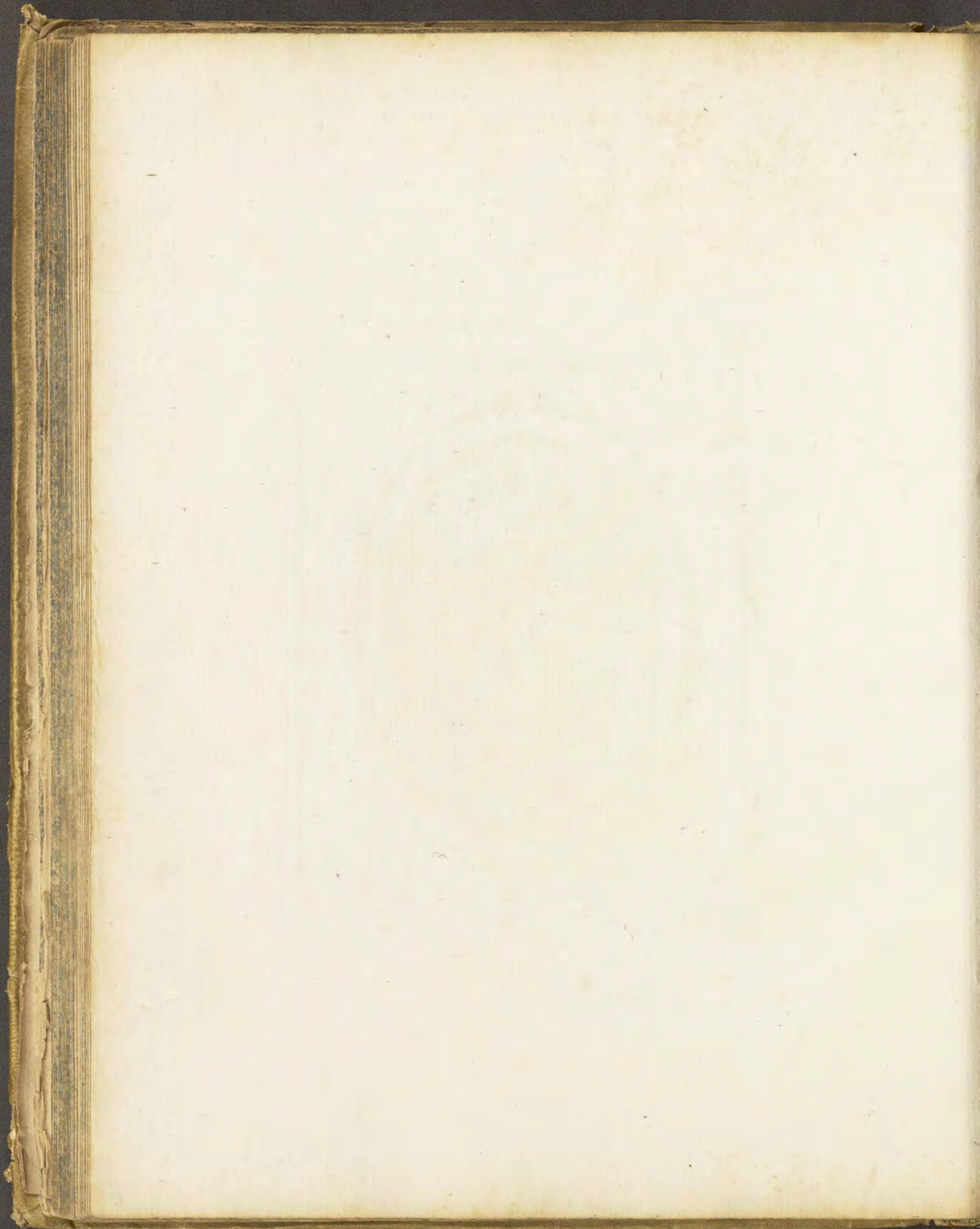
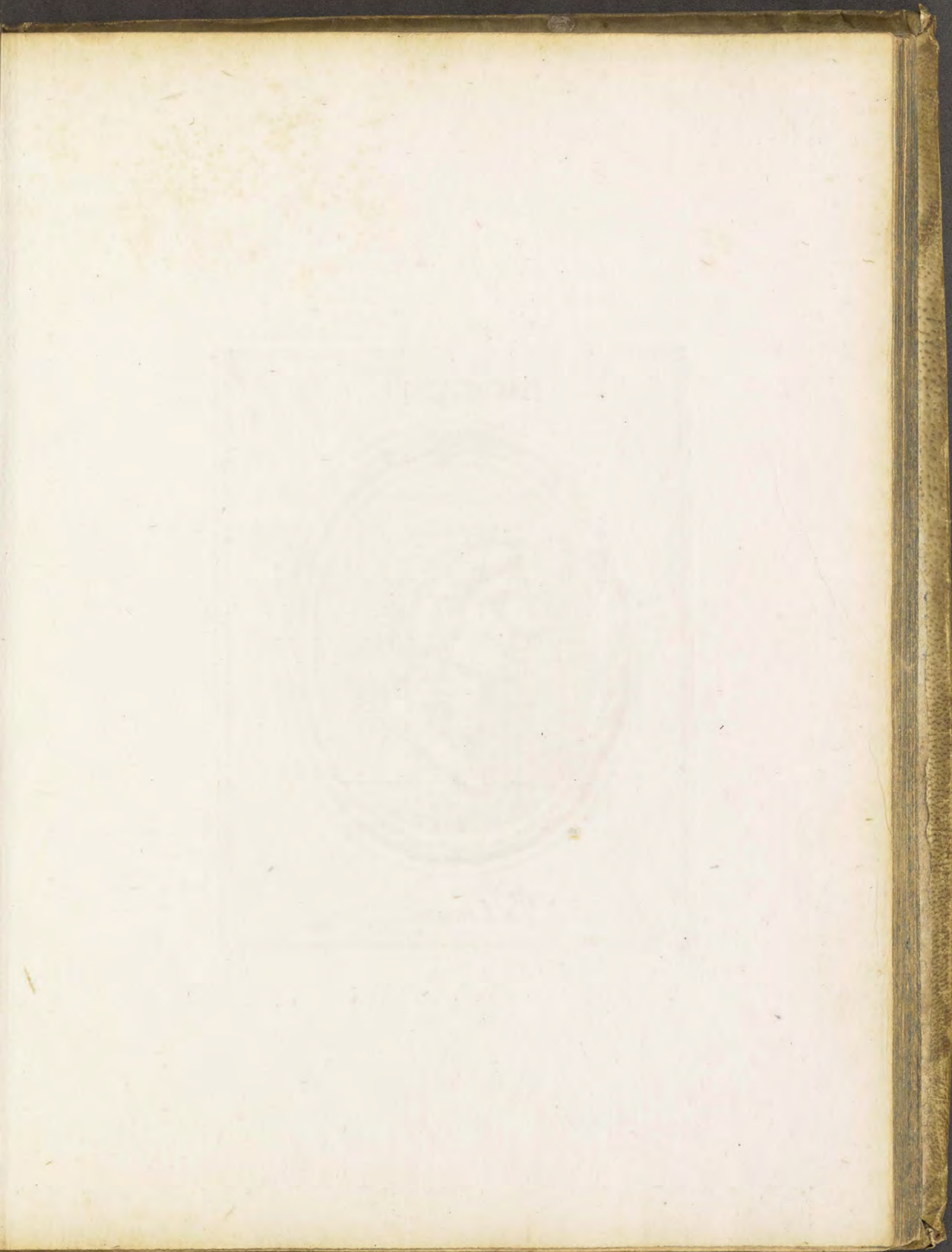
29
BACCANTE
In Ametisto

BACCANTE
30
In Corniola

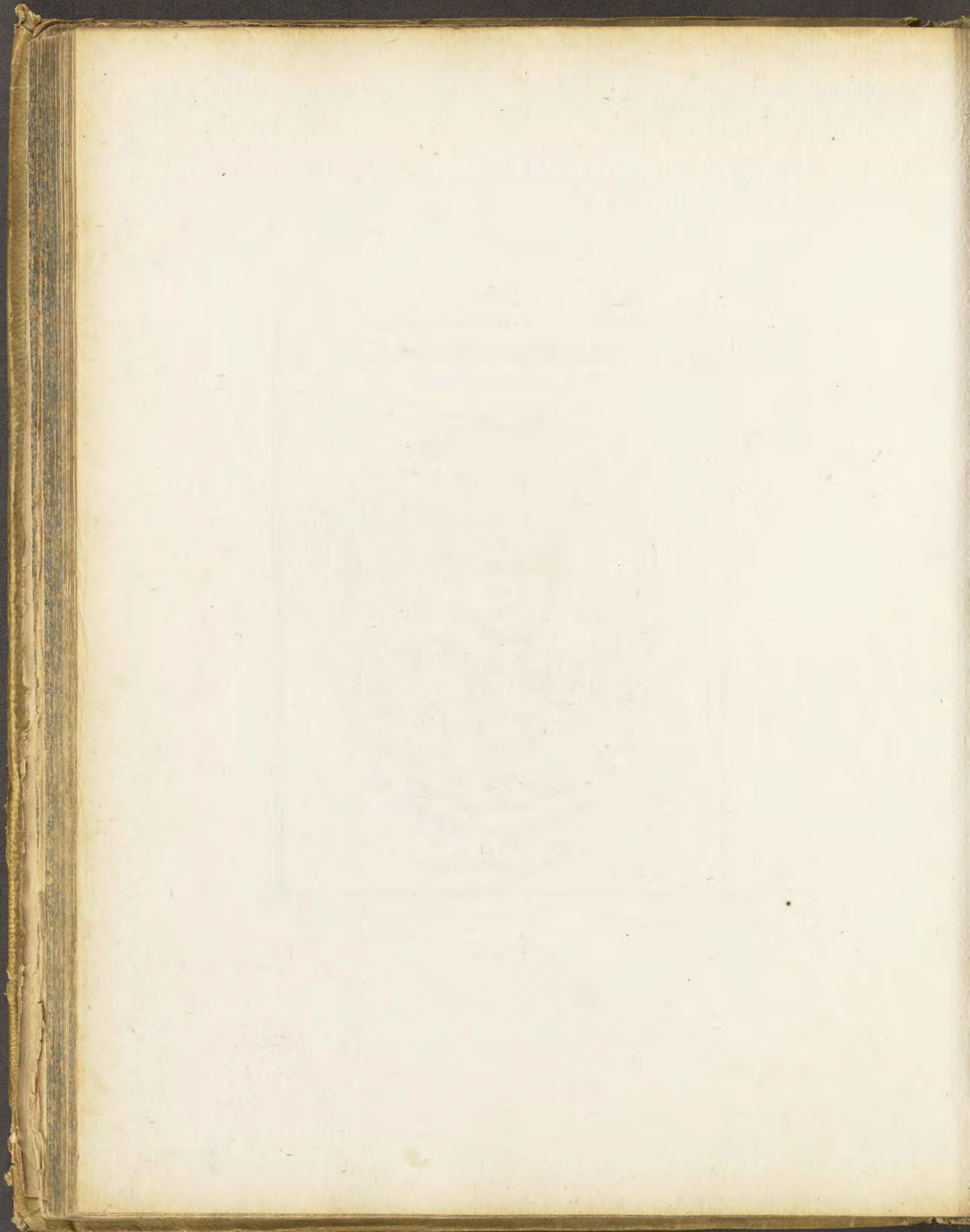
31
BACCANTE
In Cameo

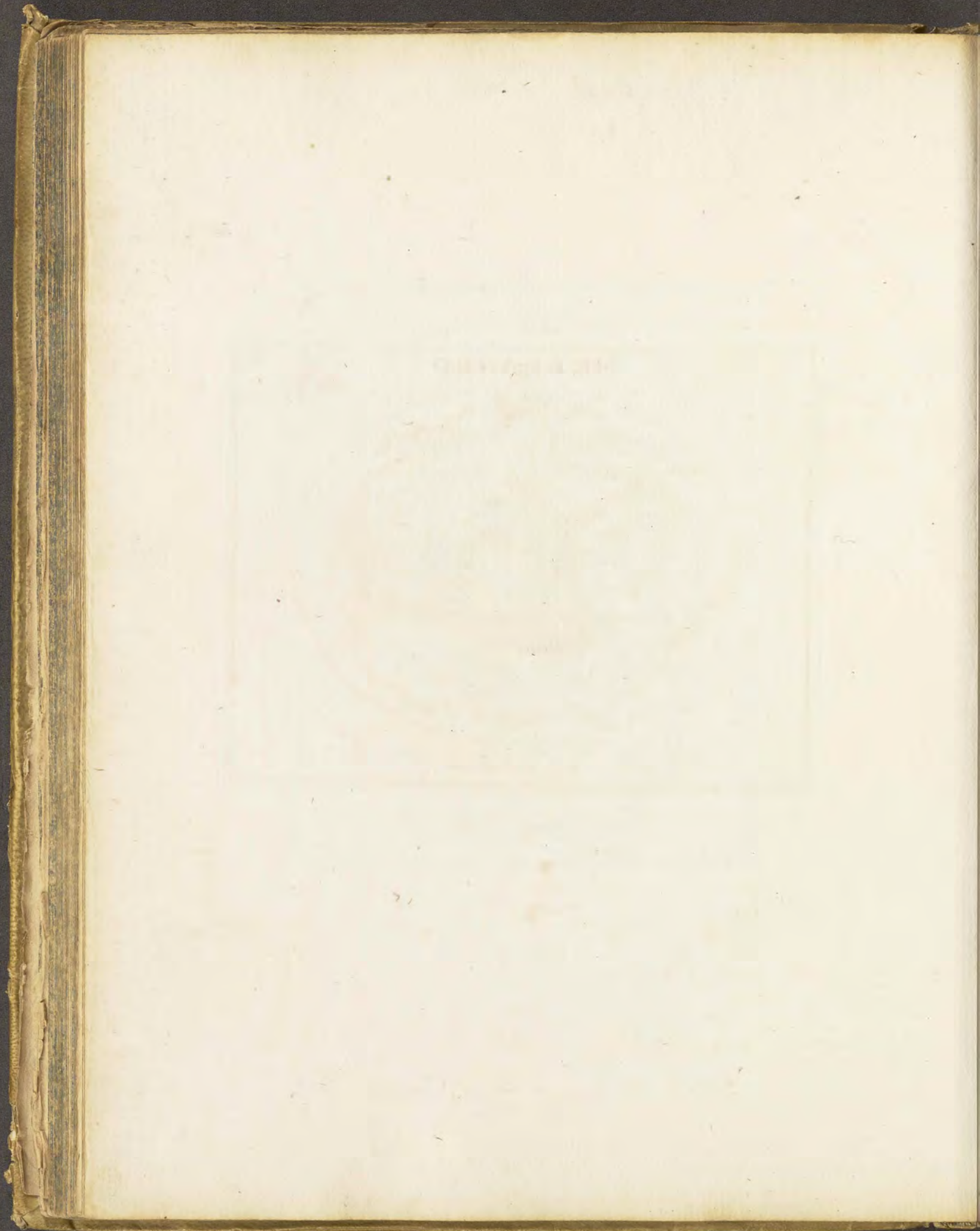
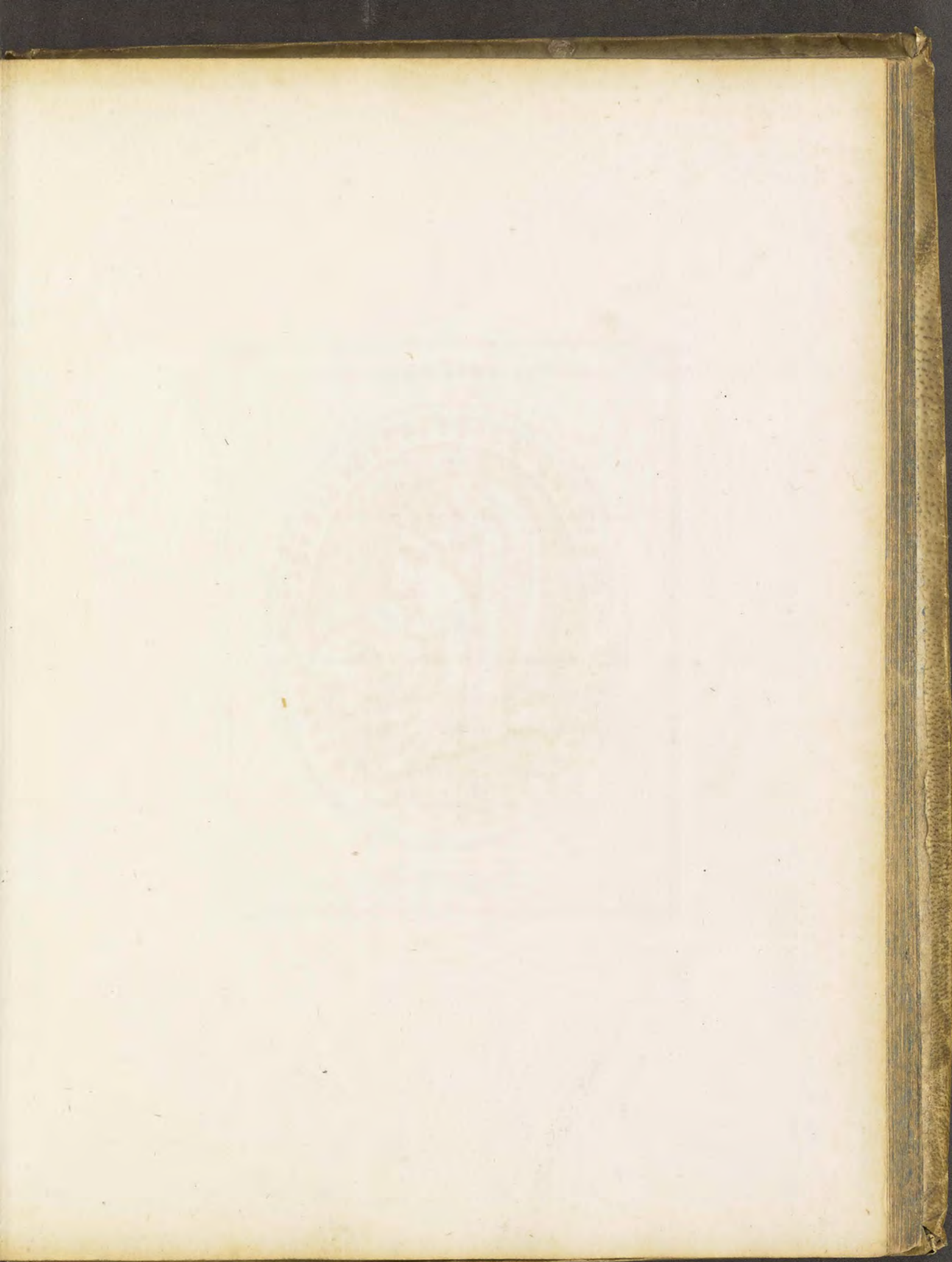
92

BACCANTE

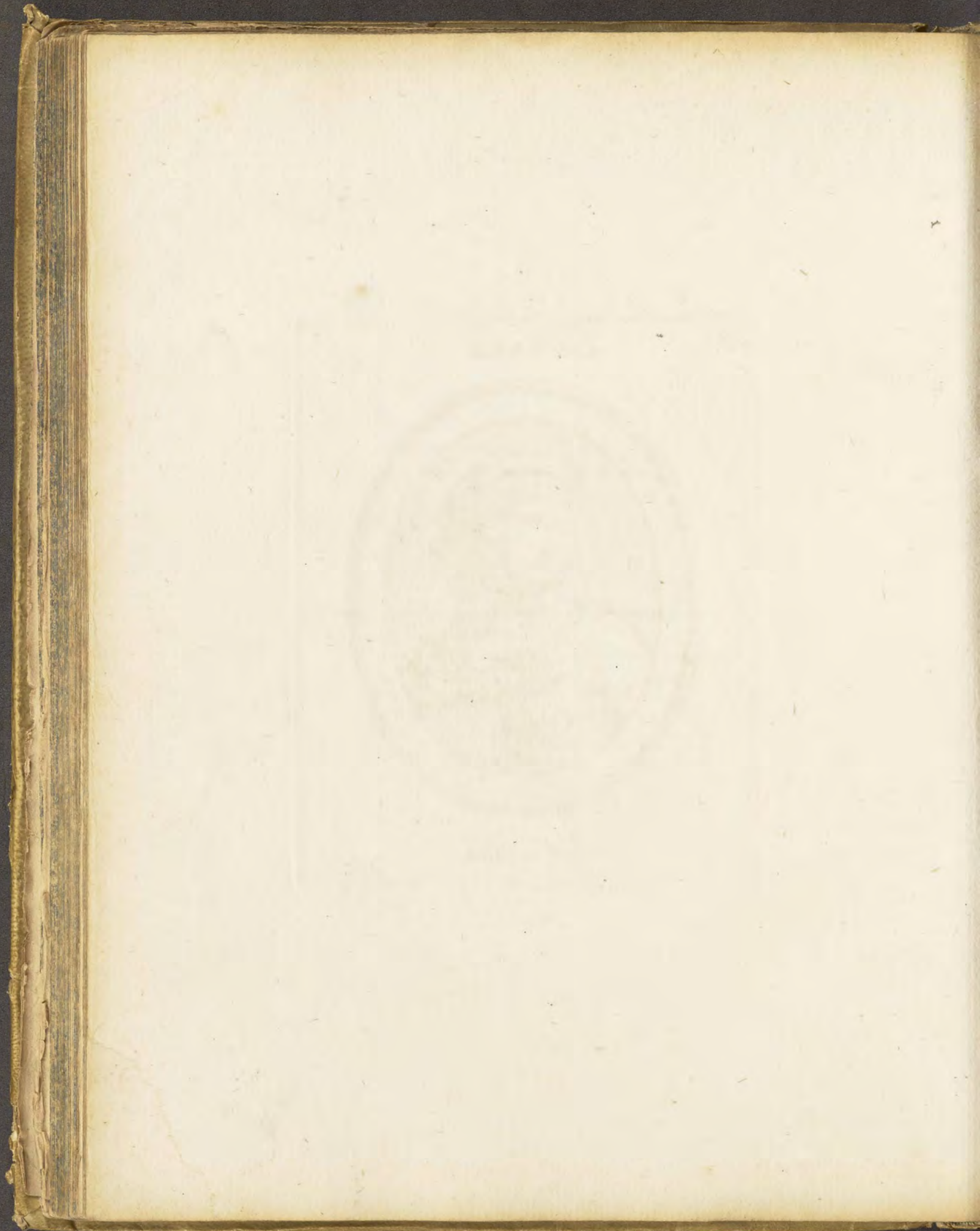
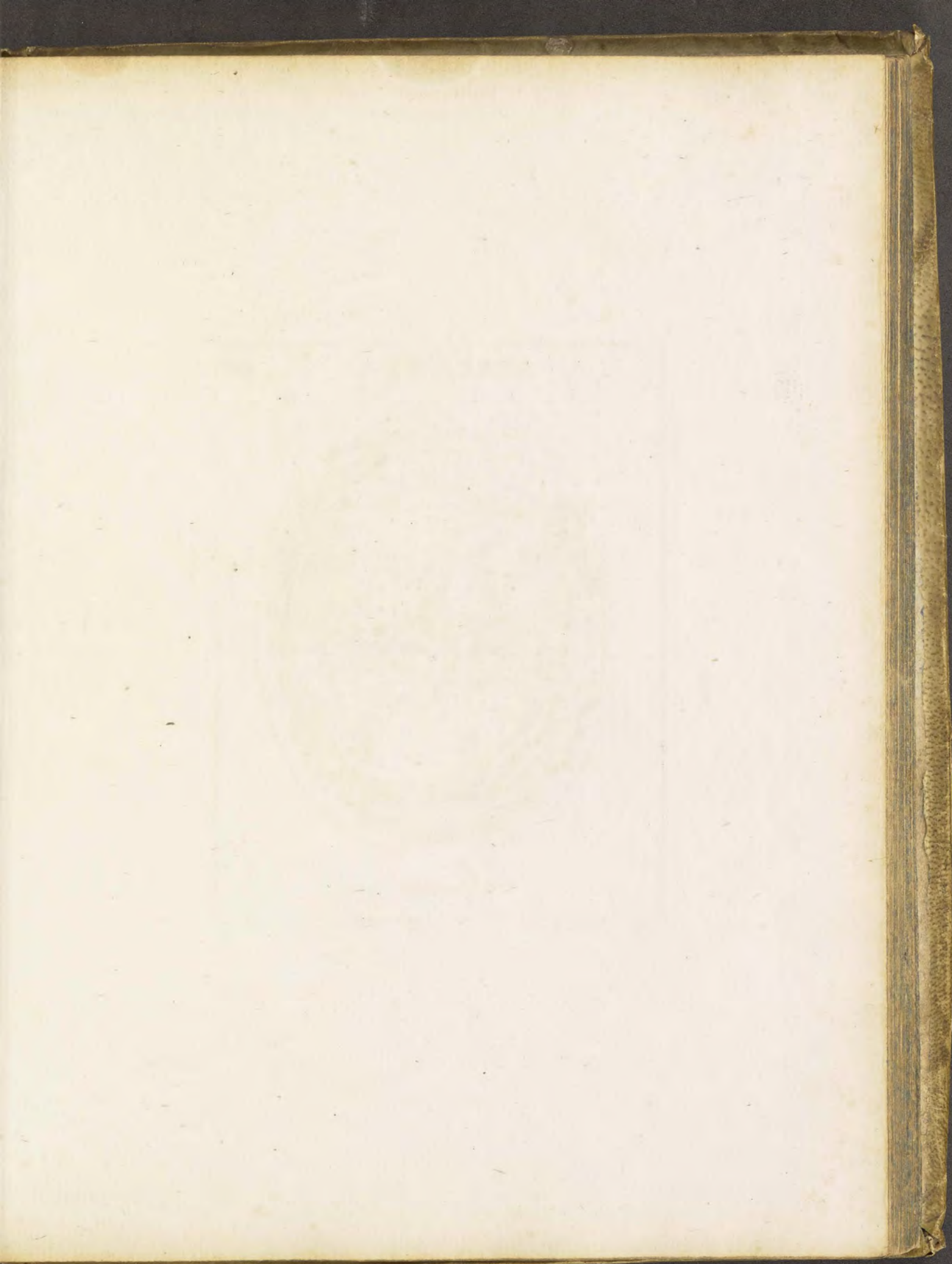
In Lapis Lazzalo

33
BACCANTE
In Corniola

In Onice

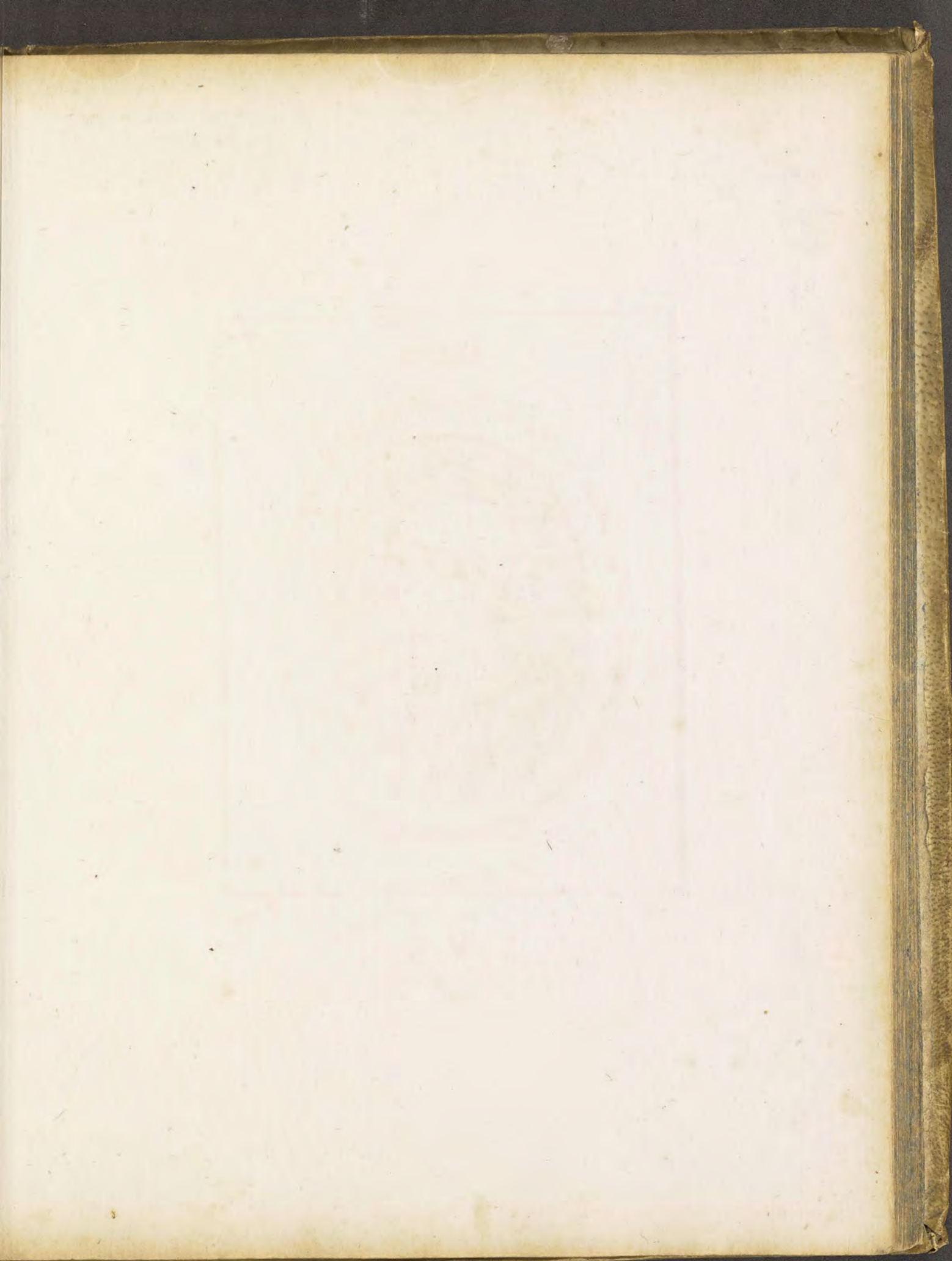
MASCHERA SIMBOLICA

In Corniola

In Cameo

In Corniola

PSICHE
38
In Corniola

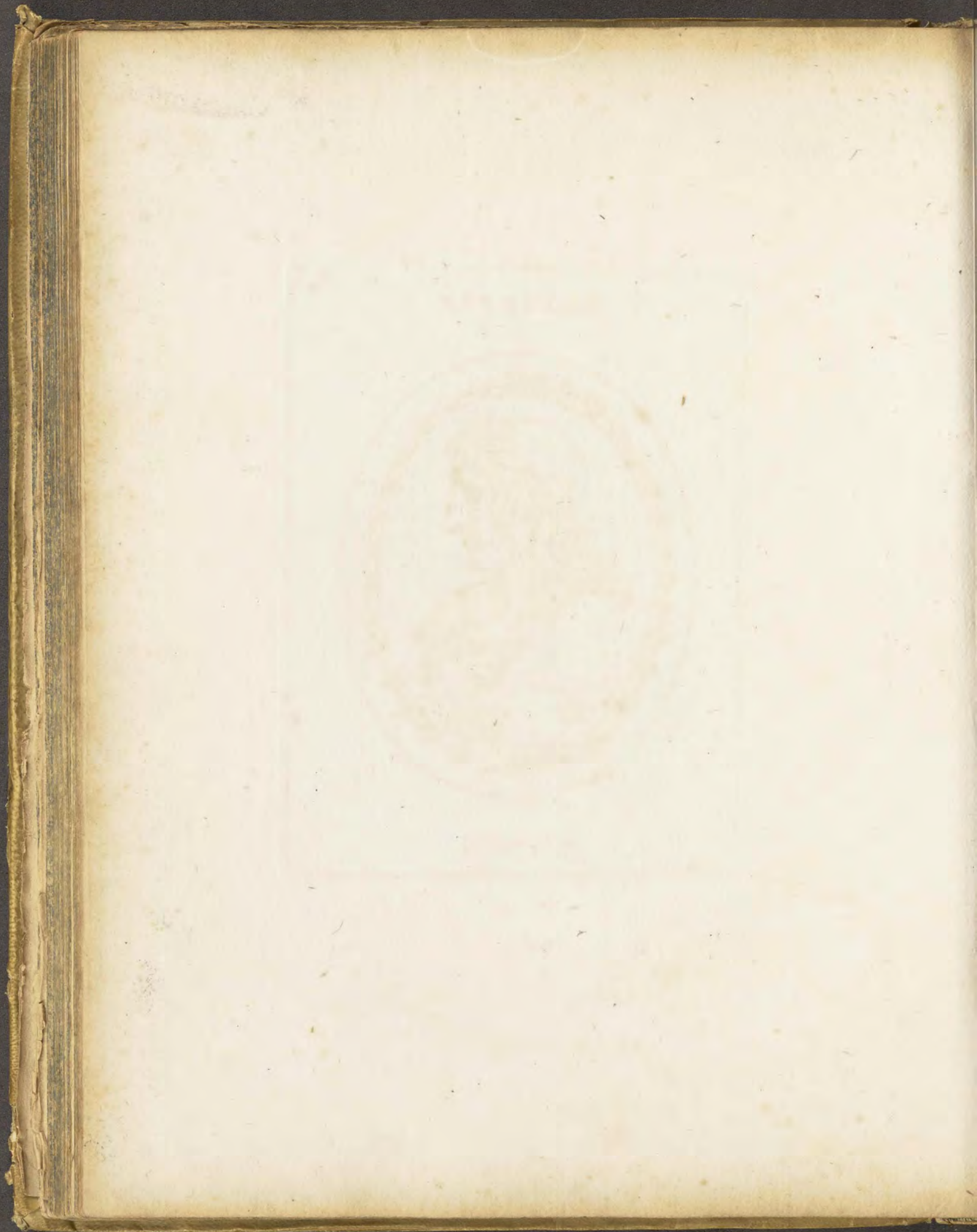
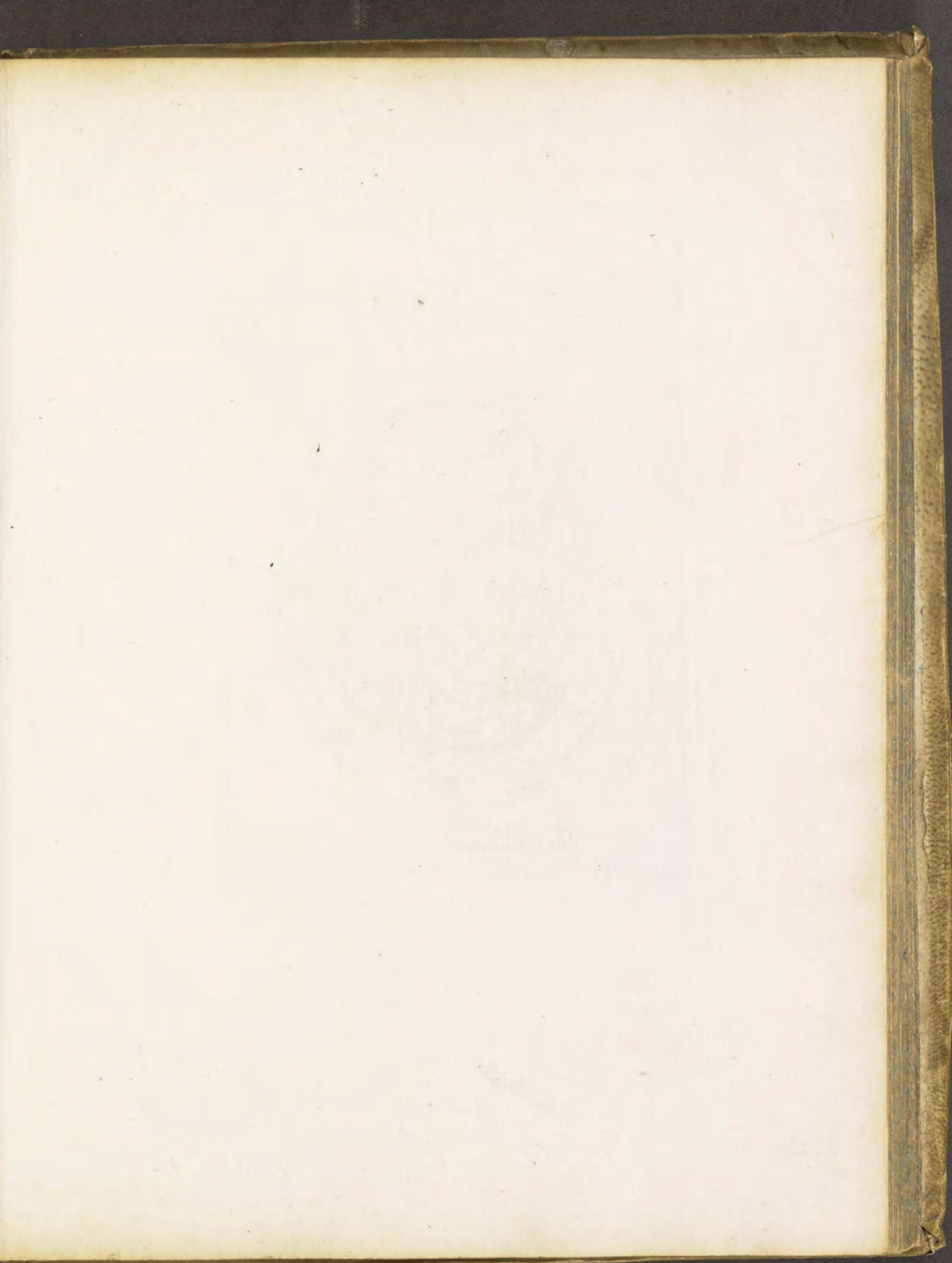
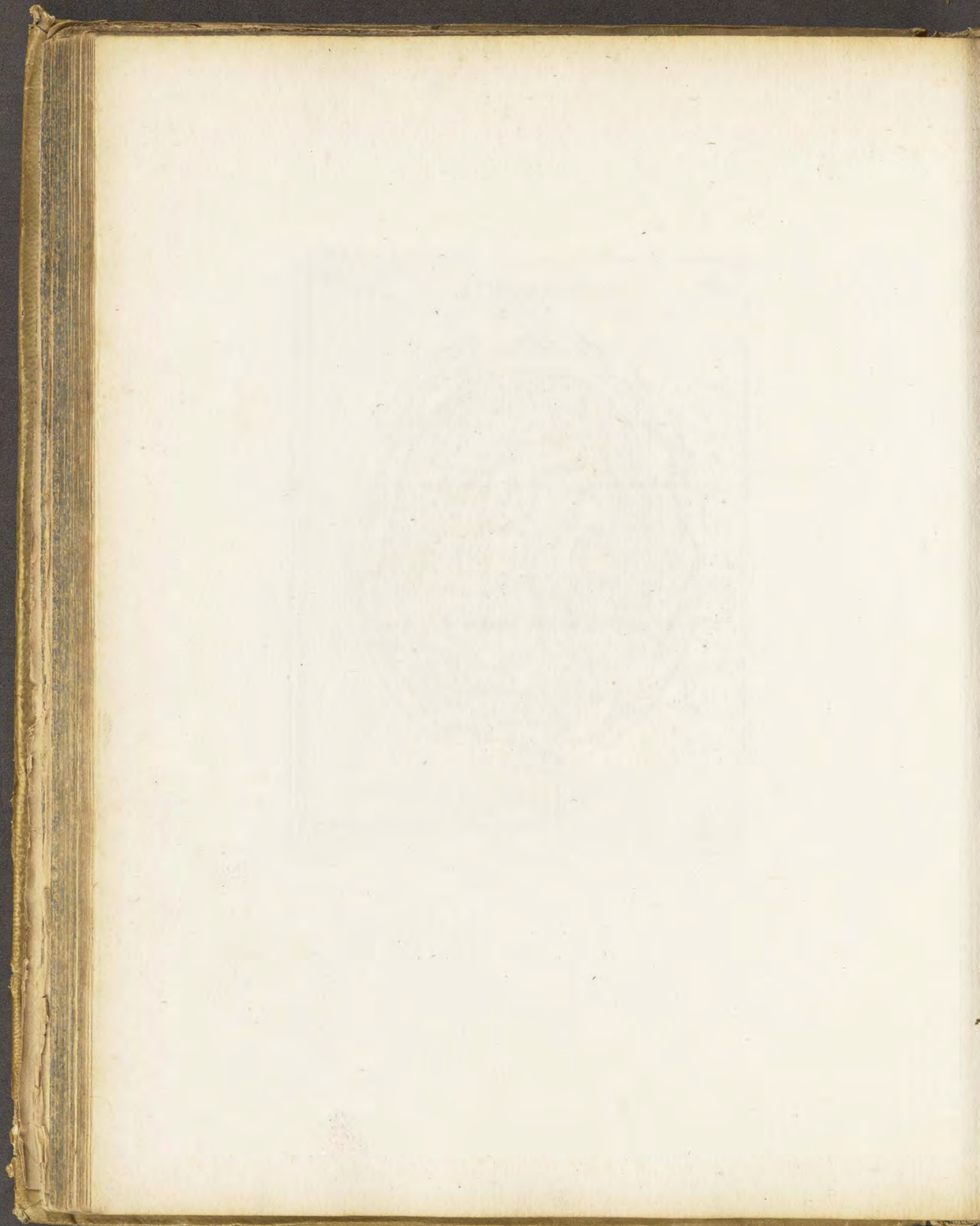
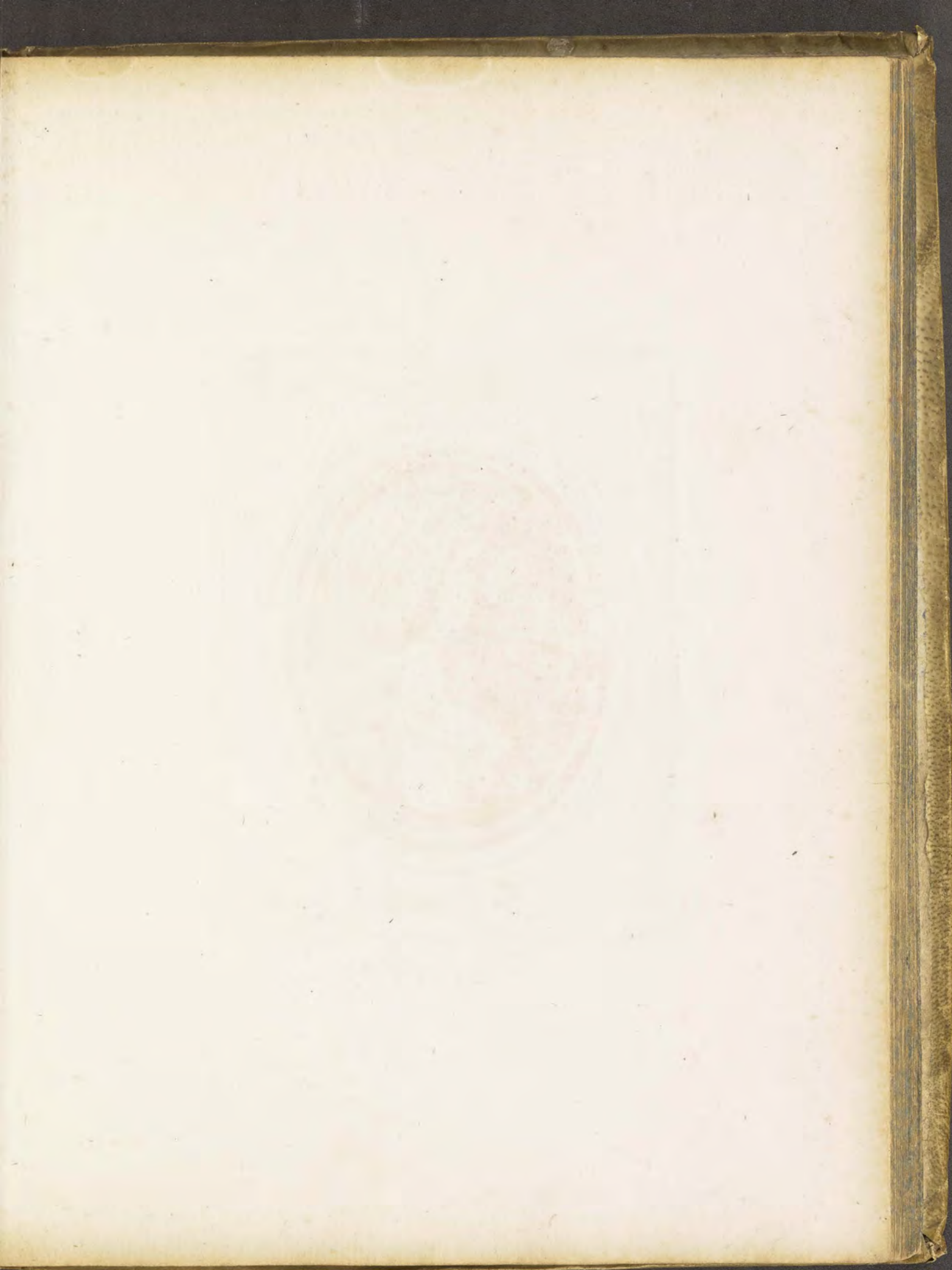
ONFALE

In Corniola

ATALANTA
40
In Corniola

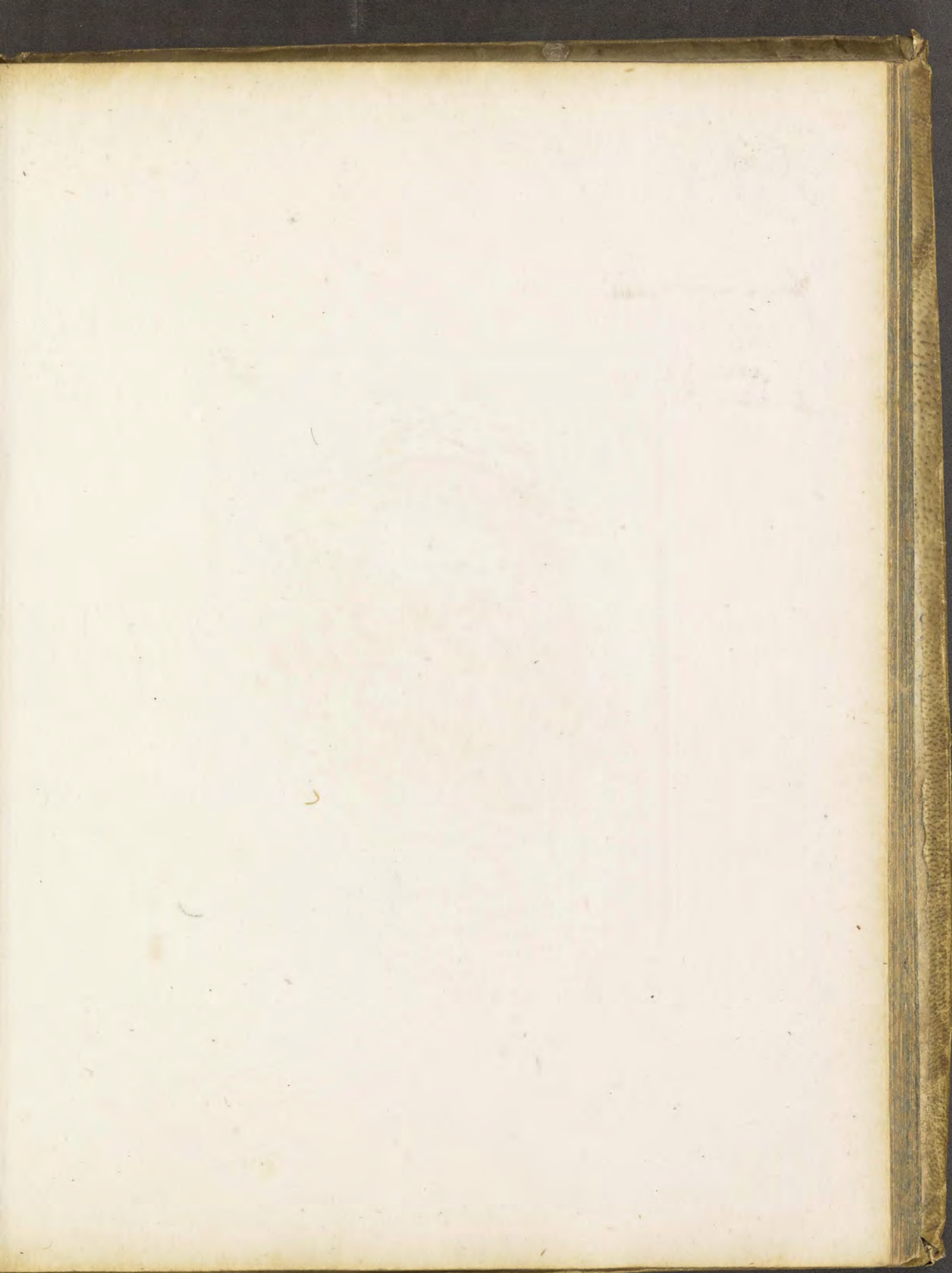
ALLIONE

In corniola

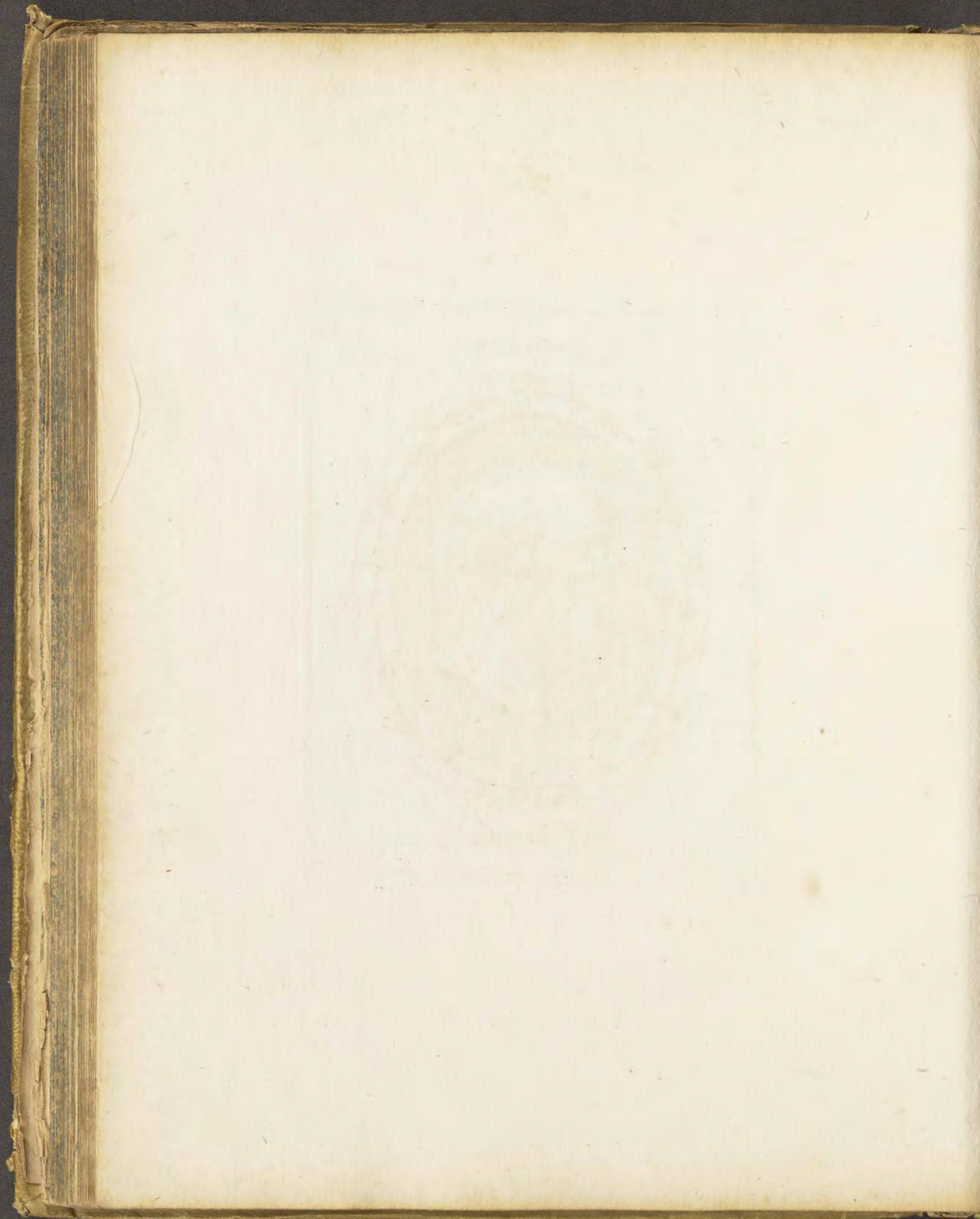
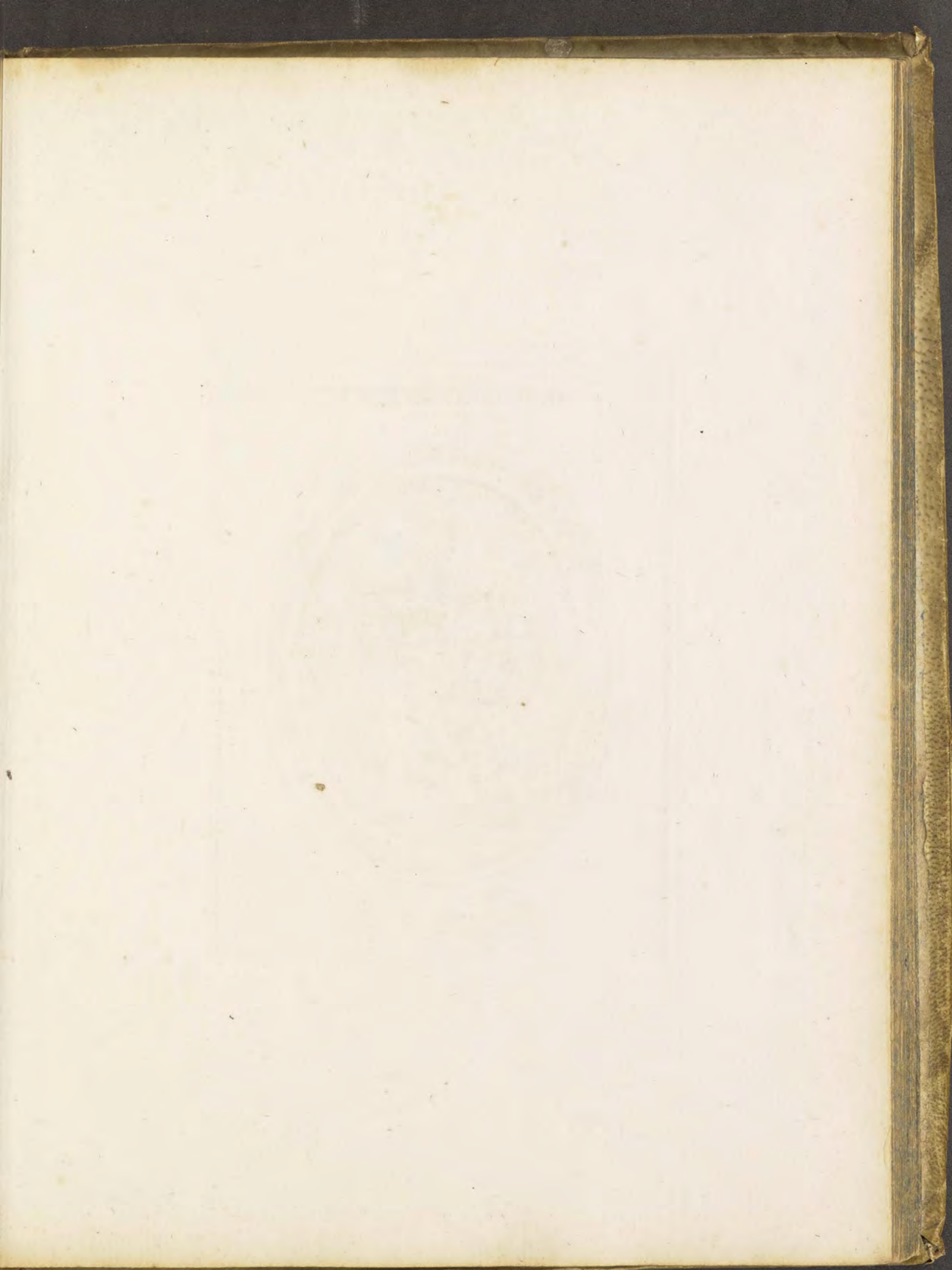
SAFFO
42
In Corniola

POETESSA

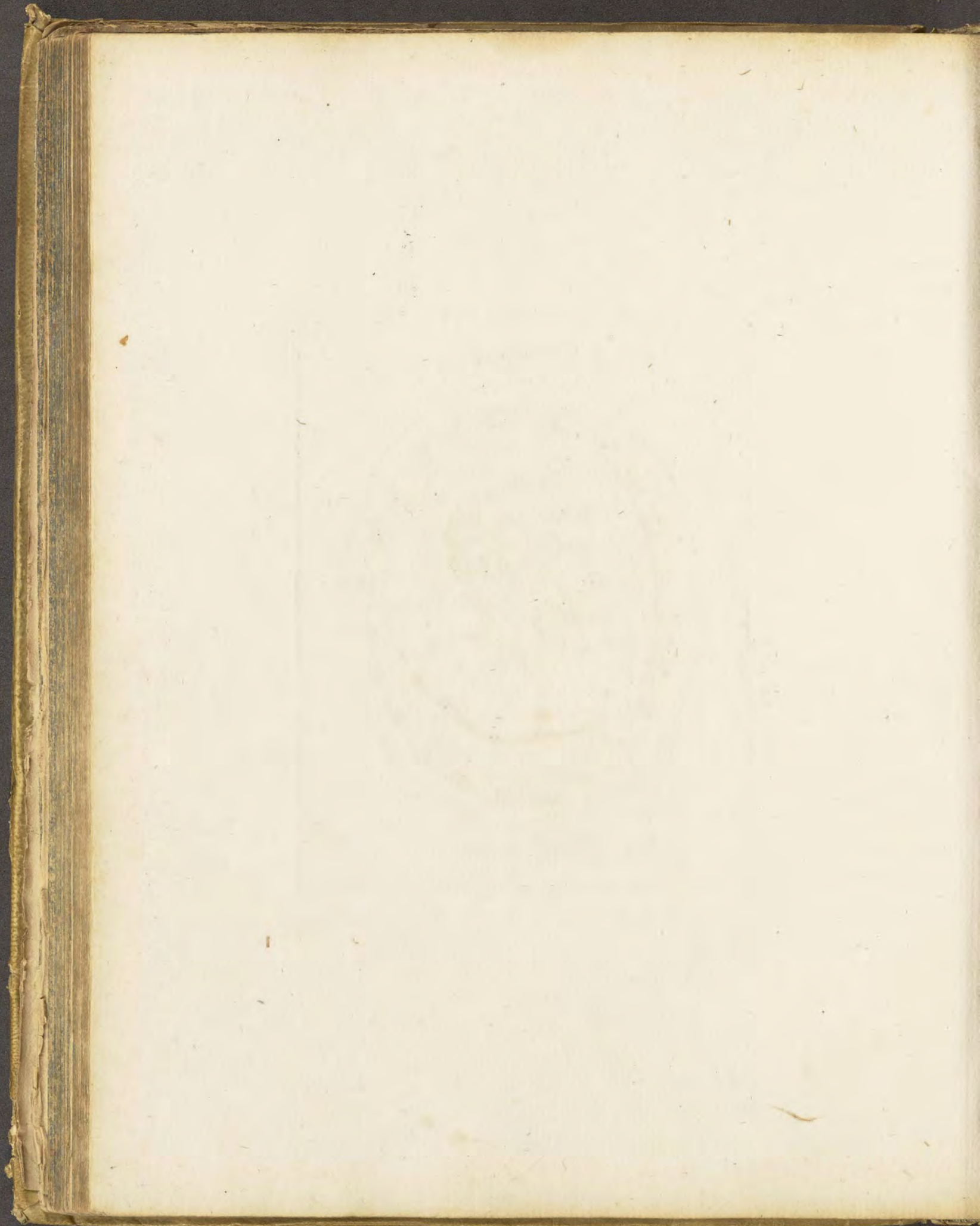
in Corniola

In Diaspro rosso

In Corniola

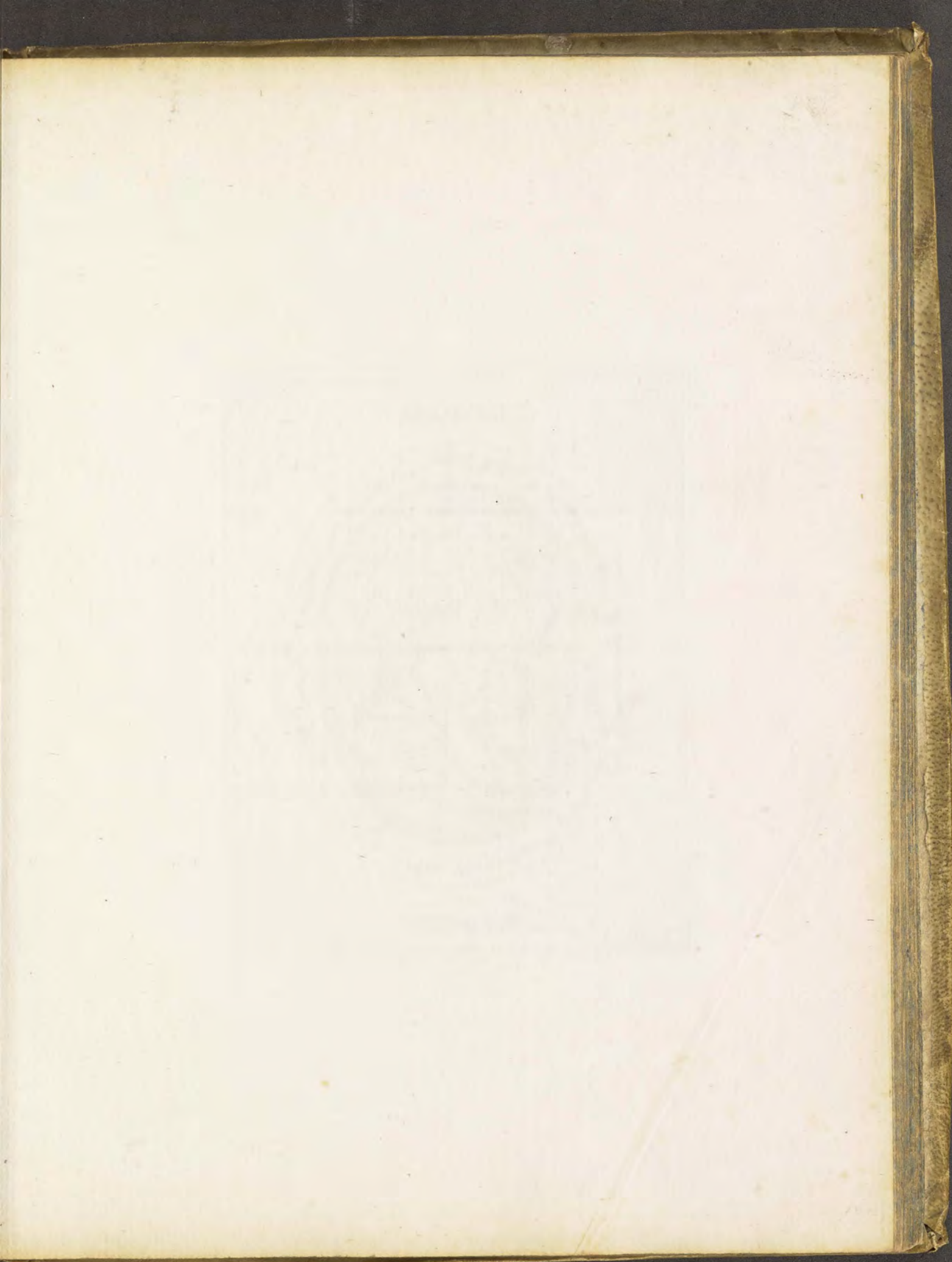
In Corniola

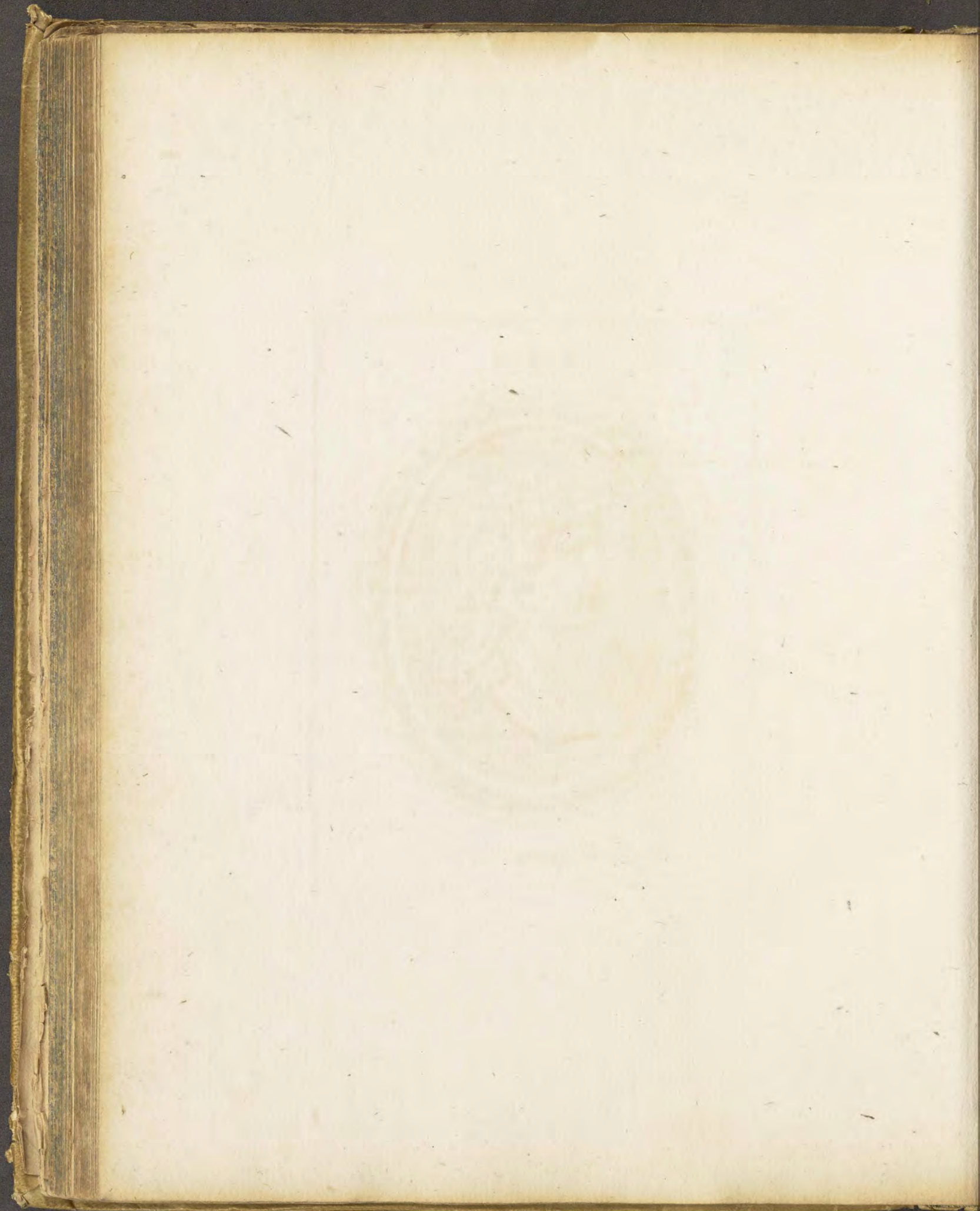
ARCHITA
47
In Corniola

FILEMONE
48
In Corniola

49
SOCRATE
In Corniola

M·TVLLIO CICERONE

In Agata nera

51
SENECA
In Cameo

In Agata nera

In Calcidonia

54
FILOSOFO
In Cameo

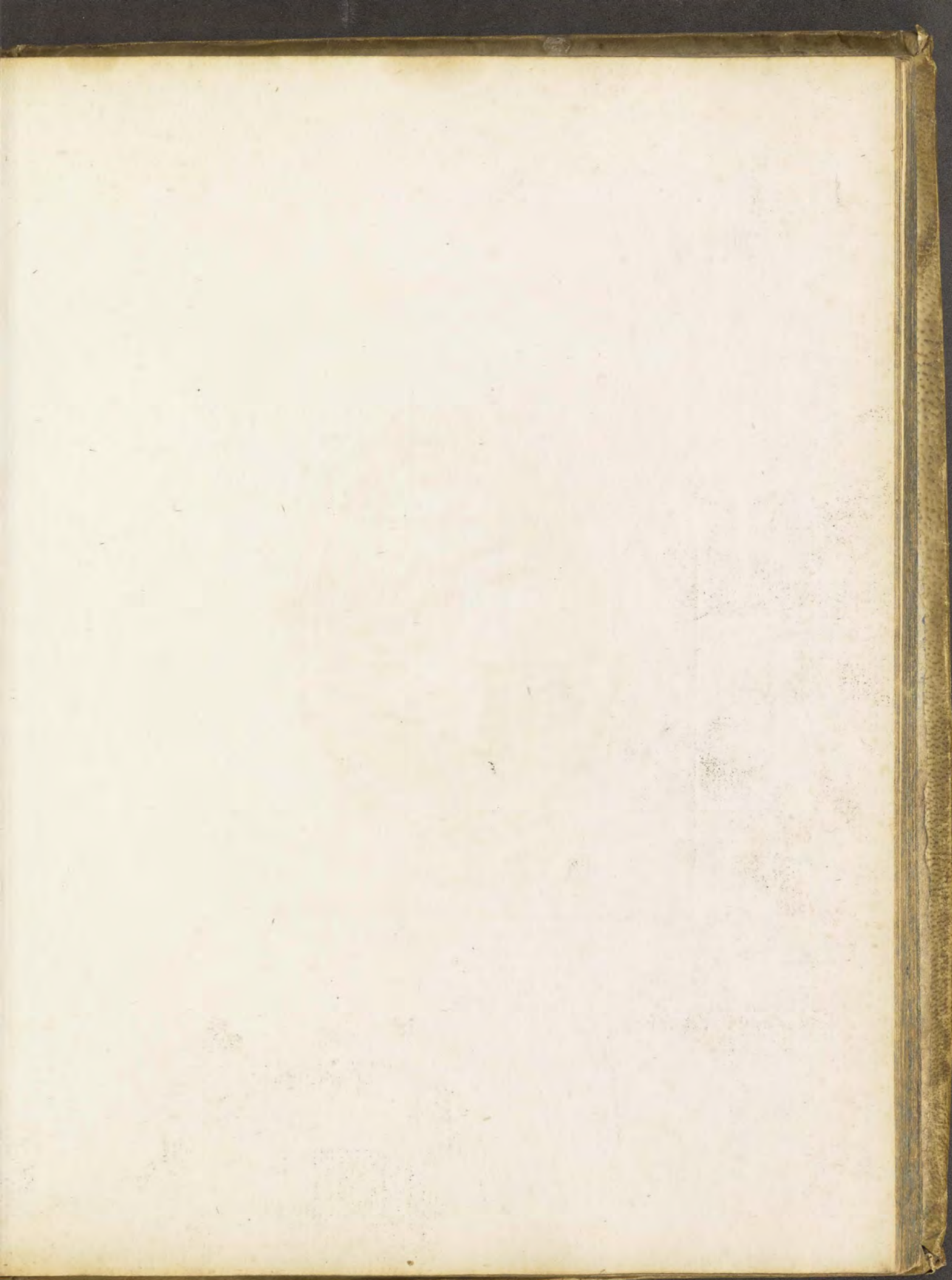
FILOSOFO
55
In Corniola

56
FILOSOFO
In Corniola

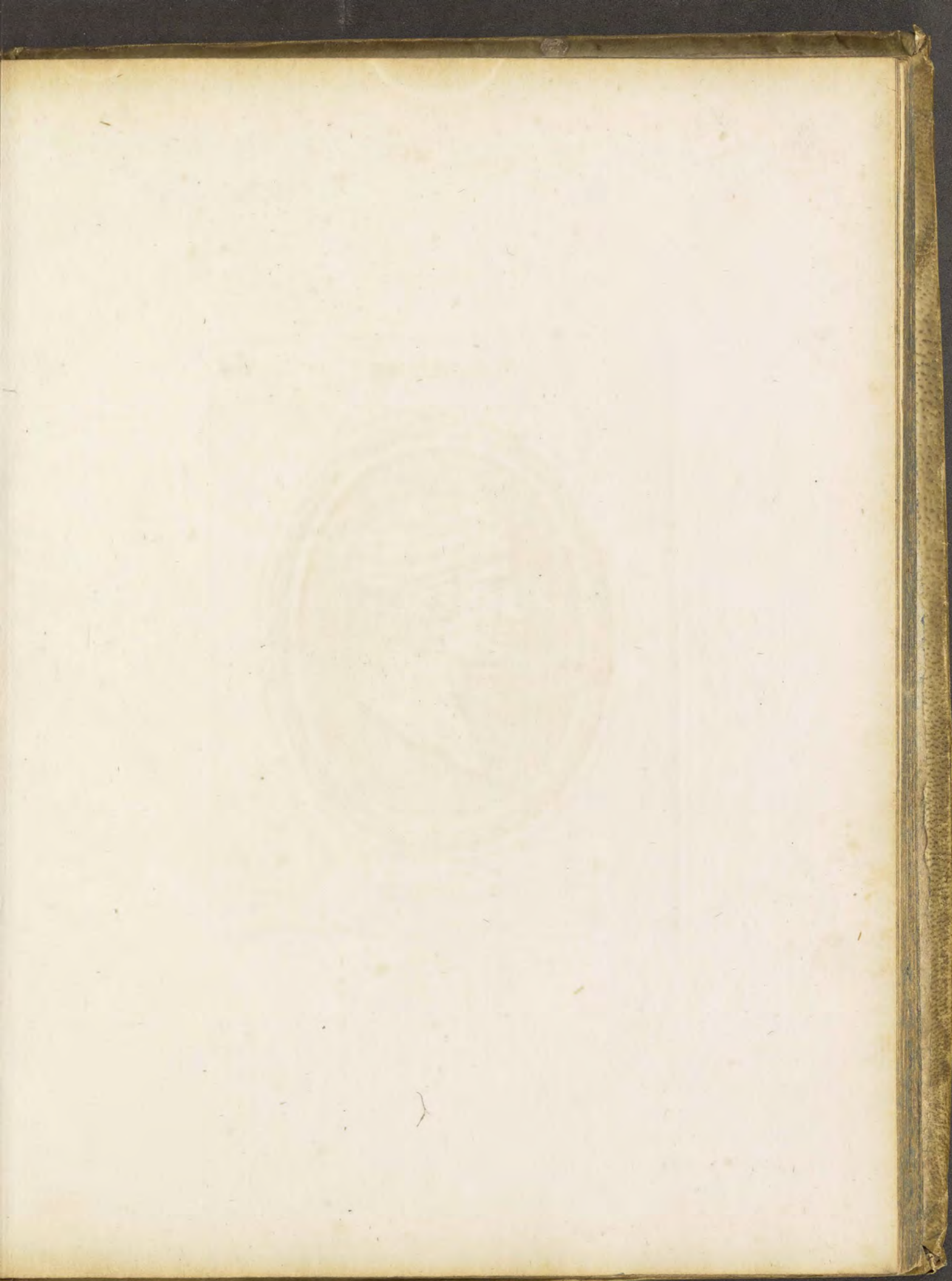
In Diaspro rosso

GIACINTO
58
In Corniola

59
DIOMEDE
In Corniola

60
PERGAMO RE
In Corniola

In Agata varia

In Ametisto

TOLOMEO

In Corniola

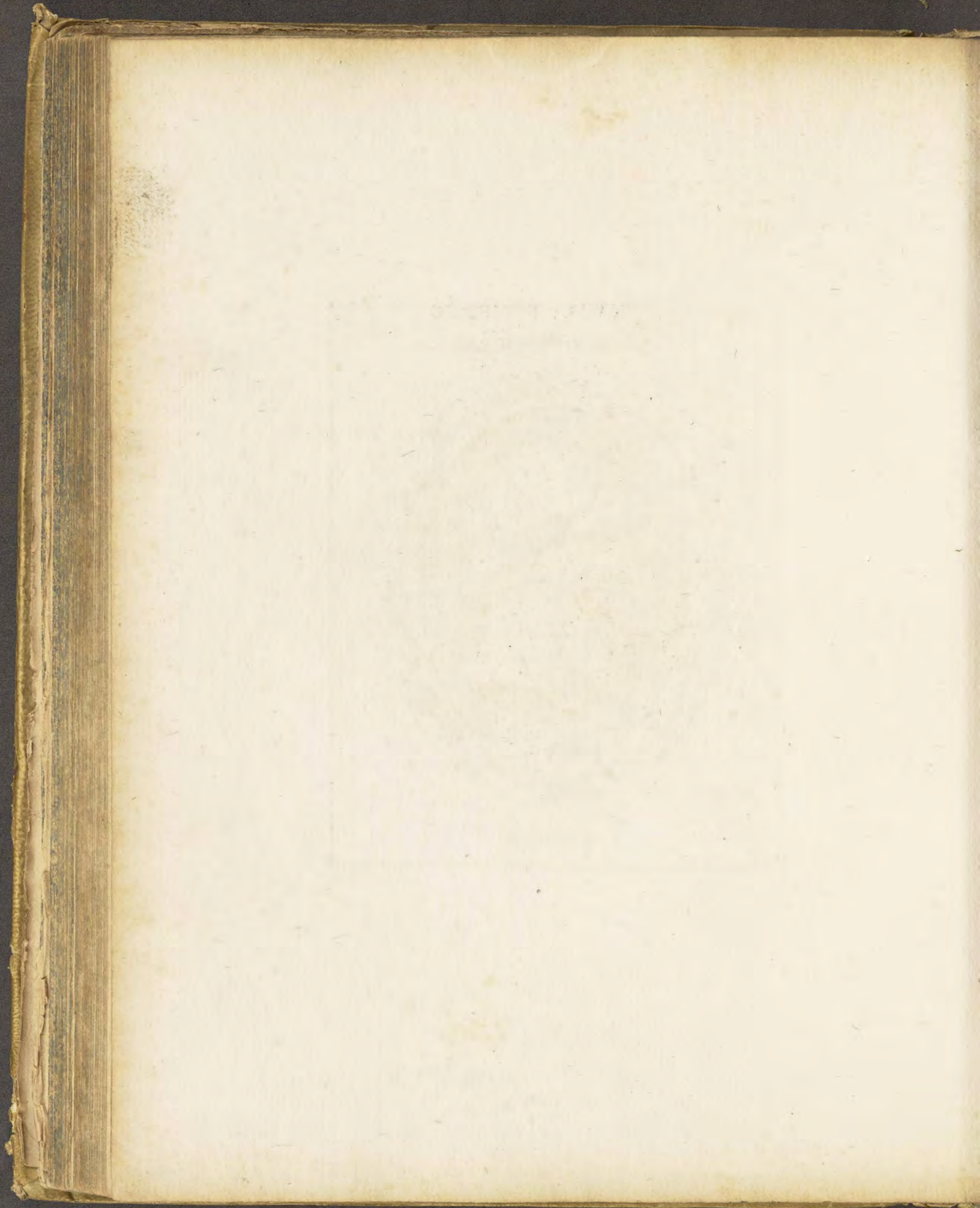
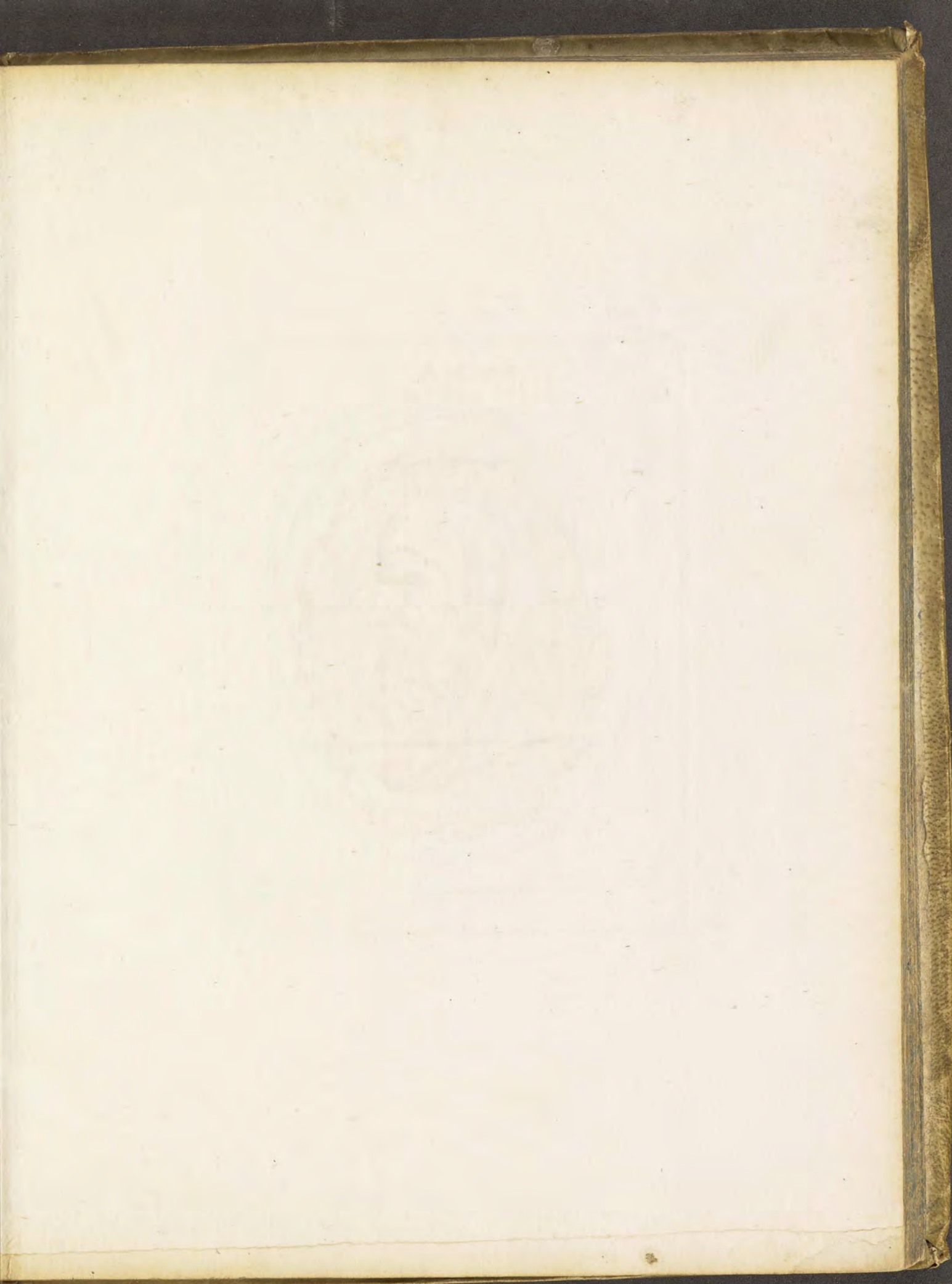
TOLOMEO · RE
64
In Corniola

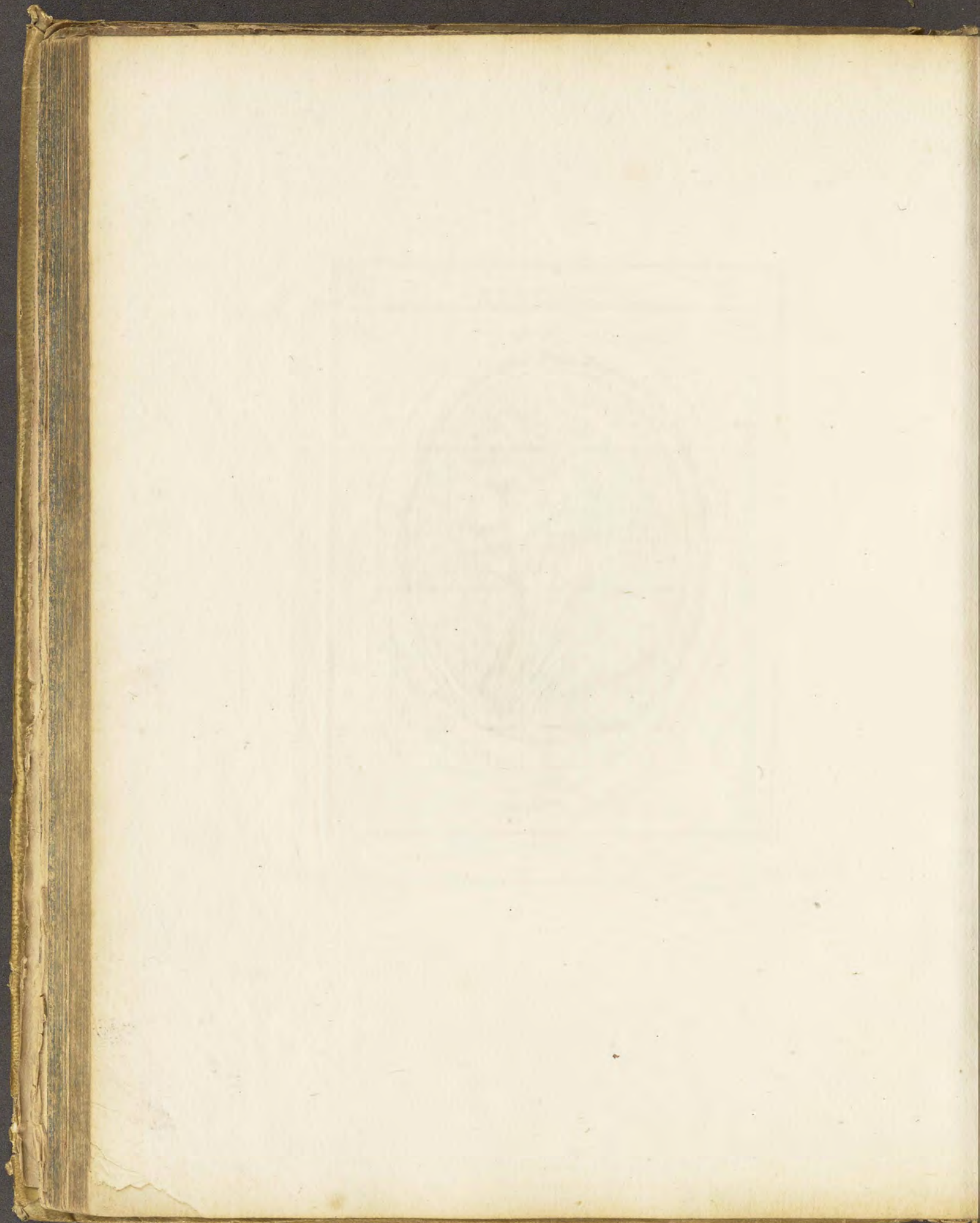
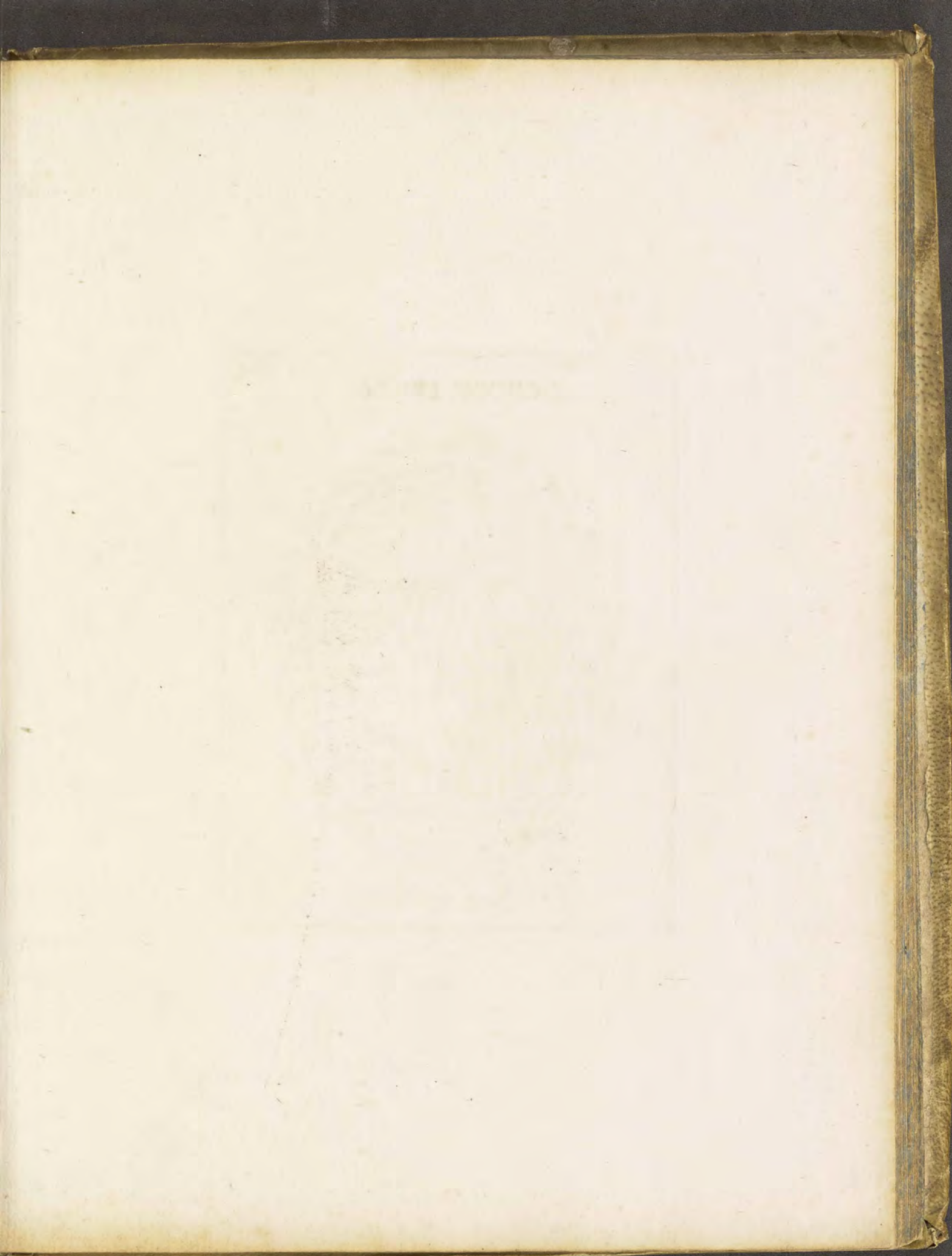
65

TOLOMEO APIONE

In Cameo

MASSINISSA RE
66
In Ametista

67
NVMA POMPILIO
In Corniola

In Corniola

SACERDOTE
69
In Corniola

In Corniola

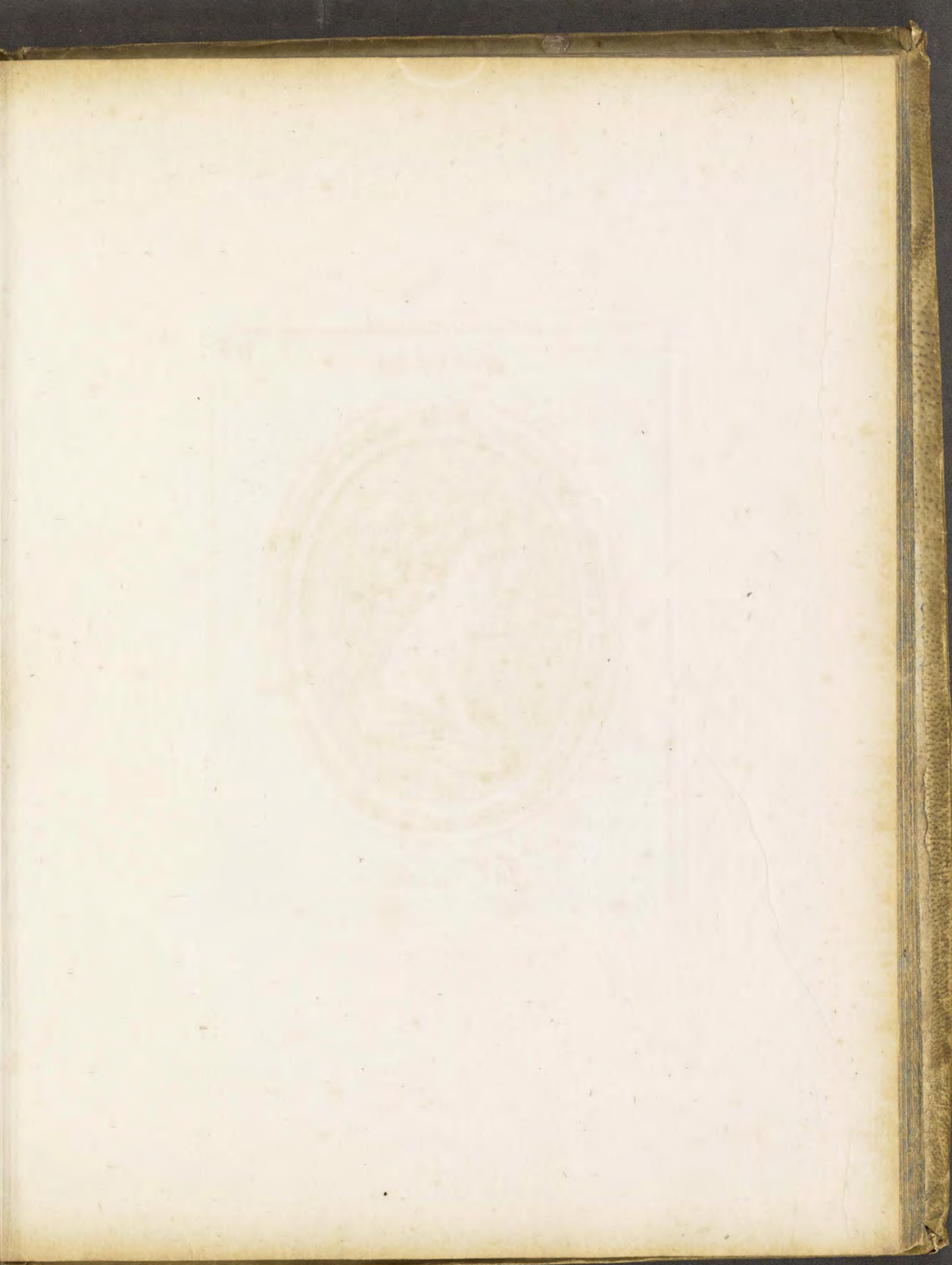
C·SVLPITIO
71
C·SVLP
In Prasma

In Corniola

GIVLIO CESARE
73
In Calcedonia

C·GIVLIO·CESARE
74
In Corniola

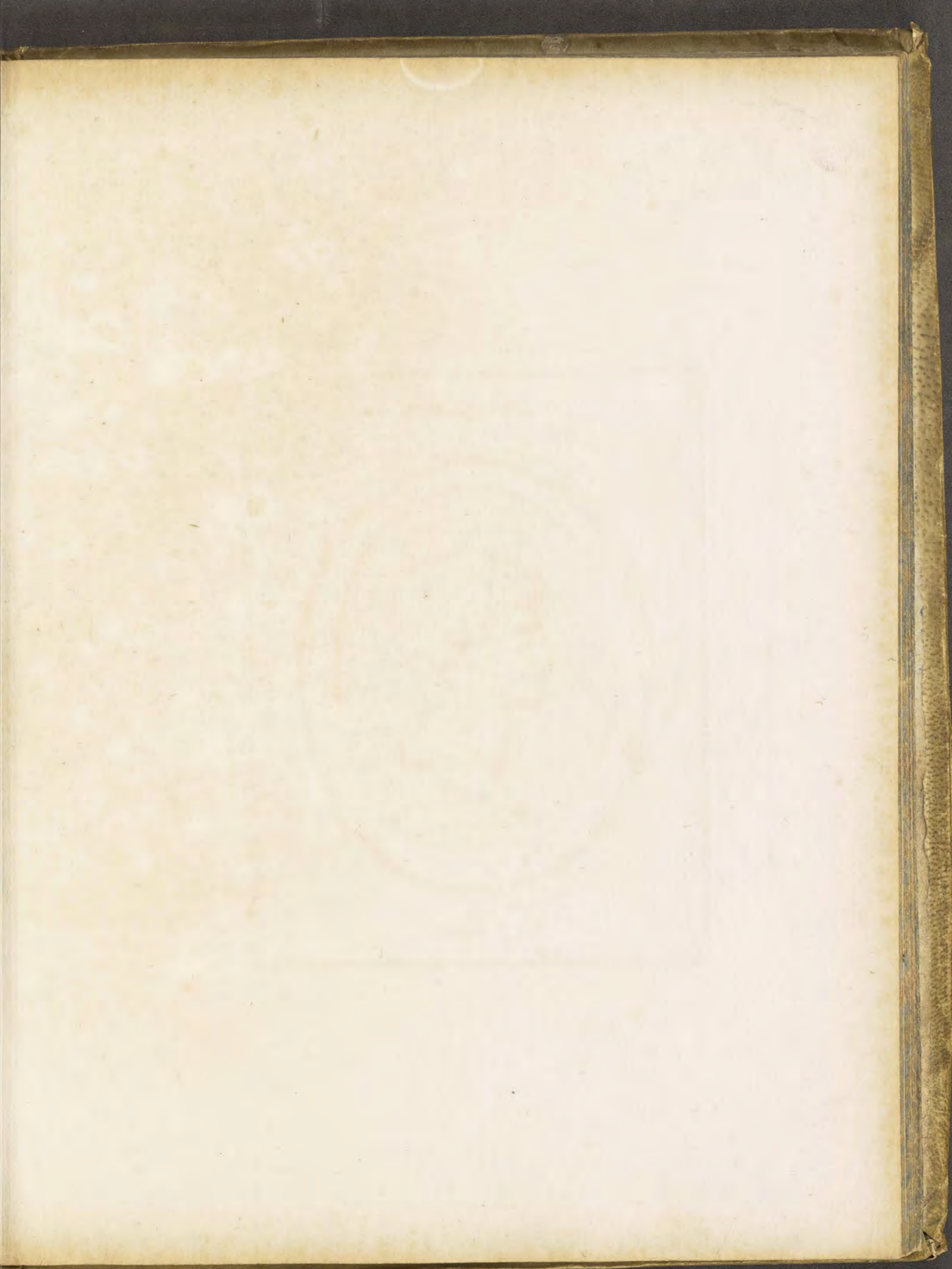
AVGVSTO ET SVO ASCENDENTE

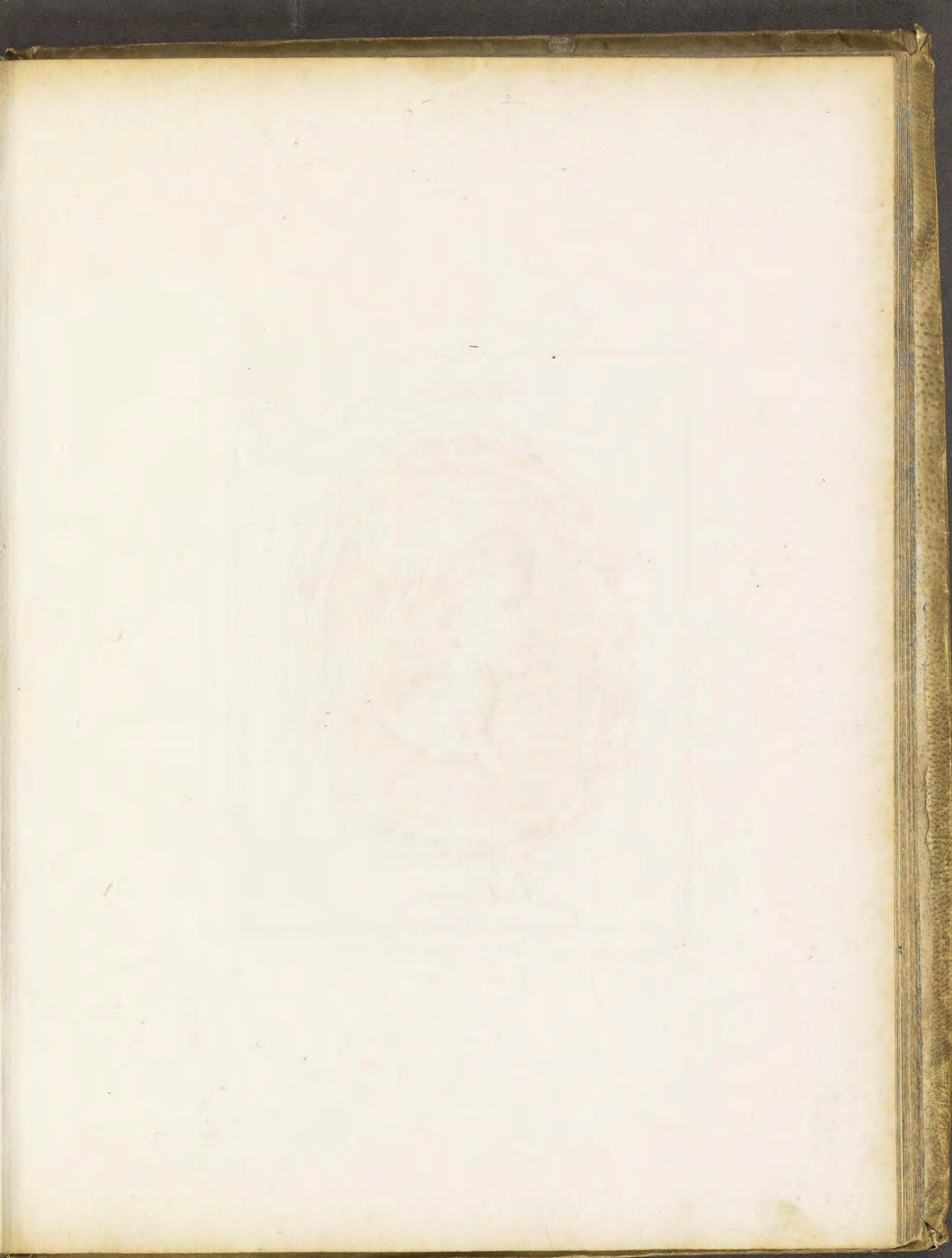
In Cristallo

AVGVSTO
76
In Giacinto

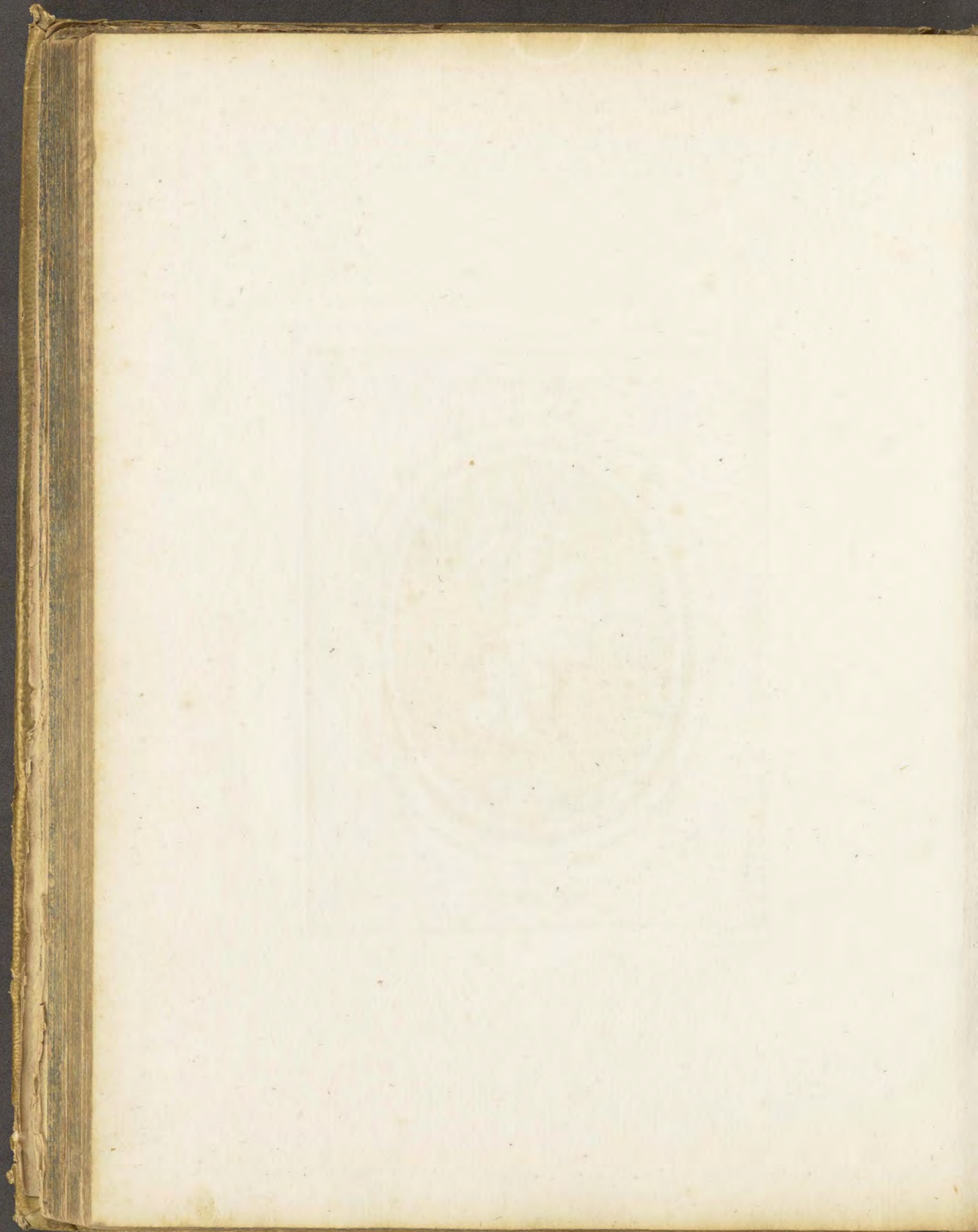
LEPIDO

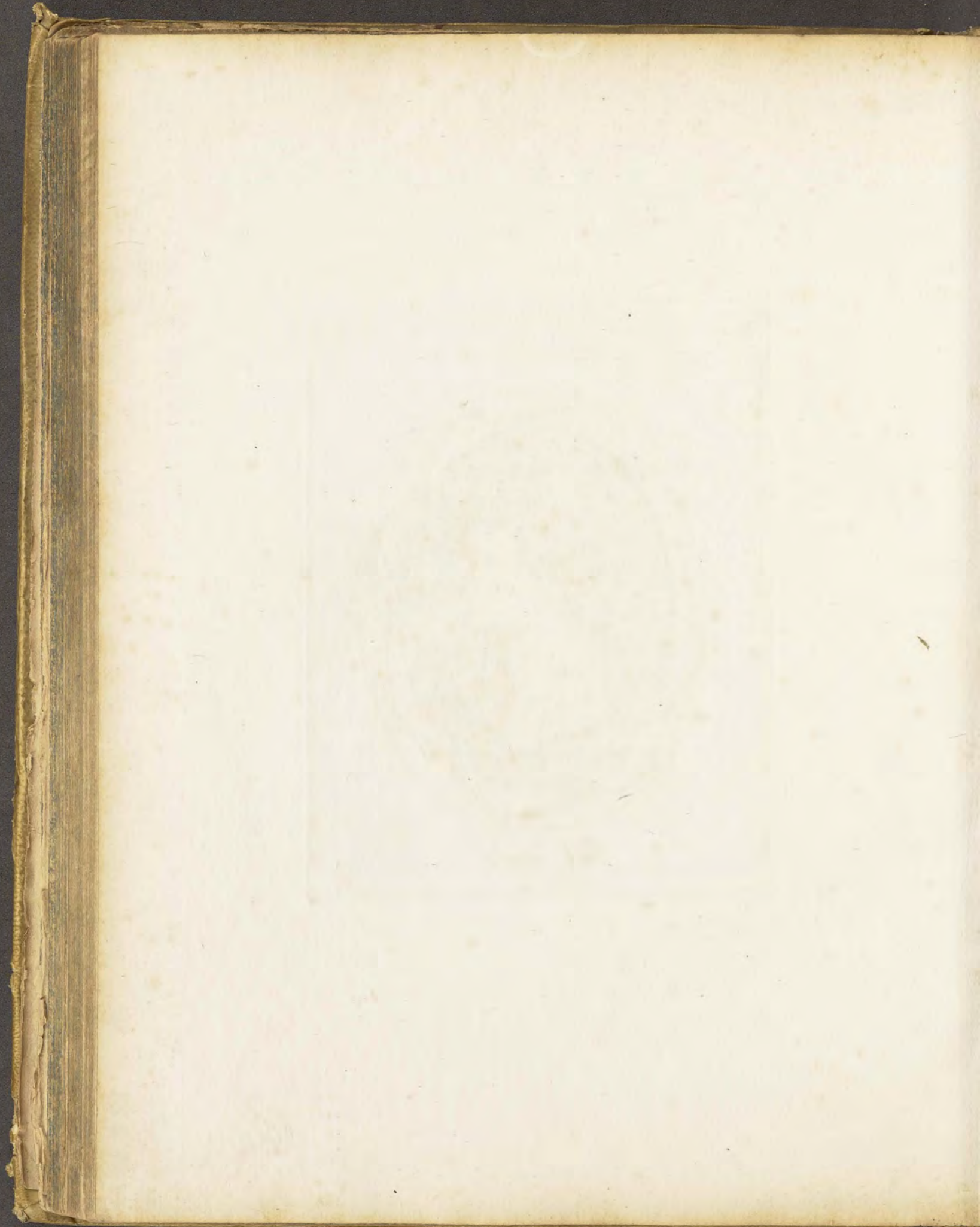
in Corniola

78
M·AGRIPPA
In Cameo

LVCIO CESARE
79
In Clitropia

GERMANICO
80
In Cameo

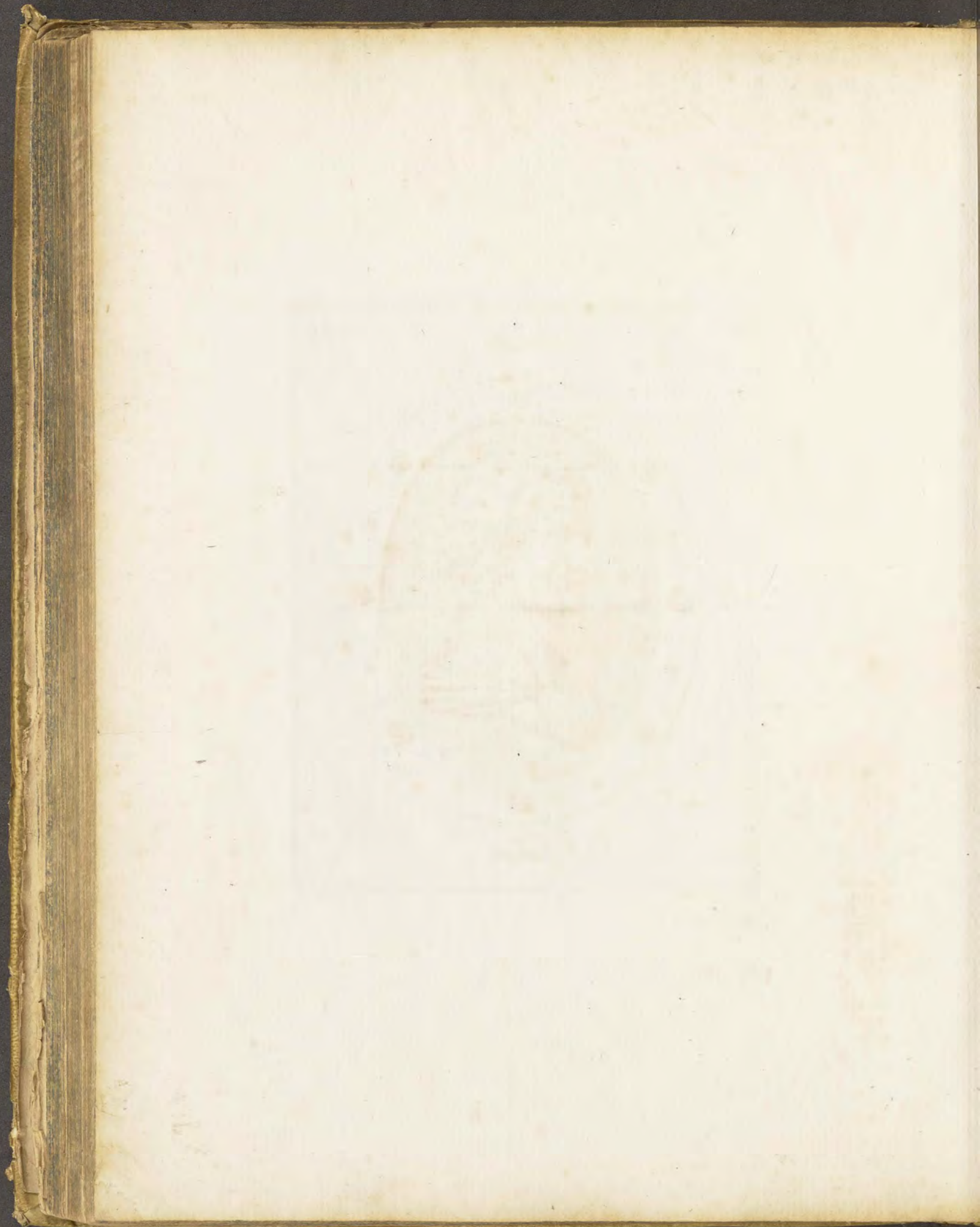
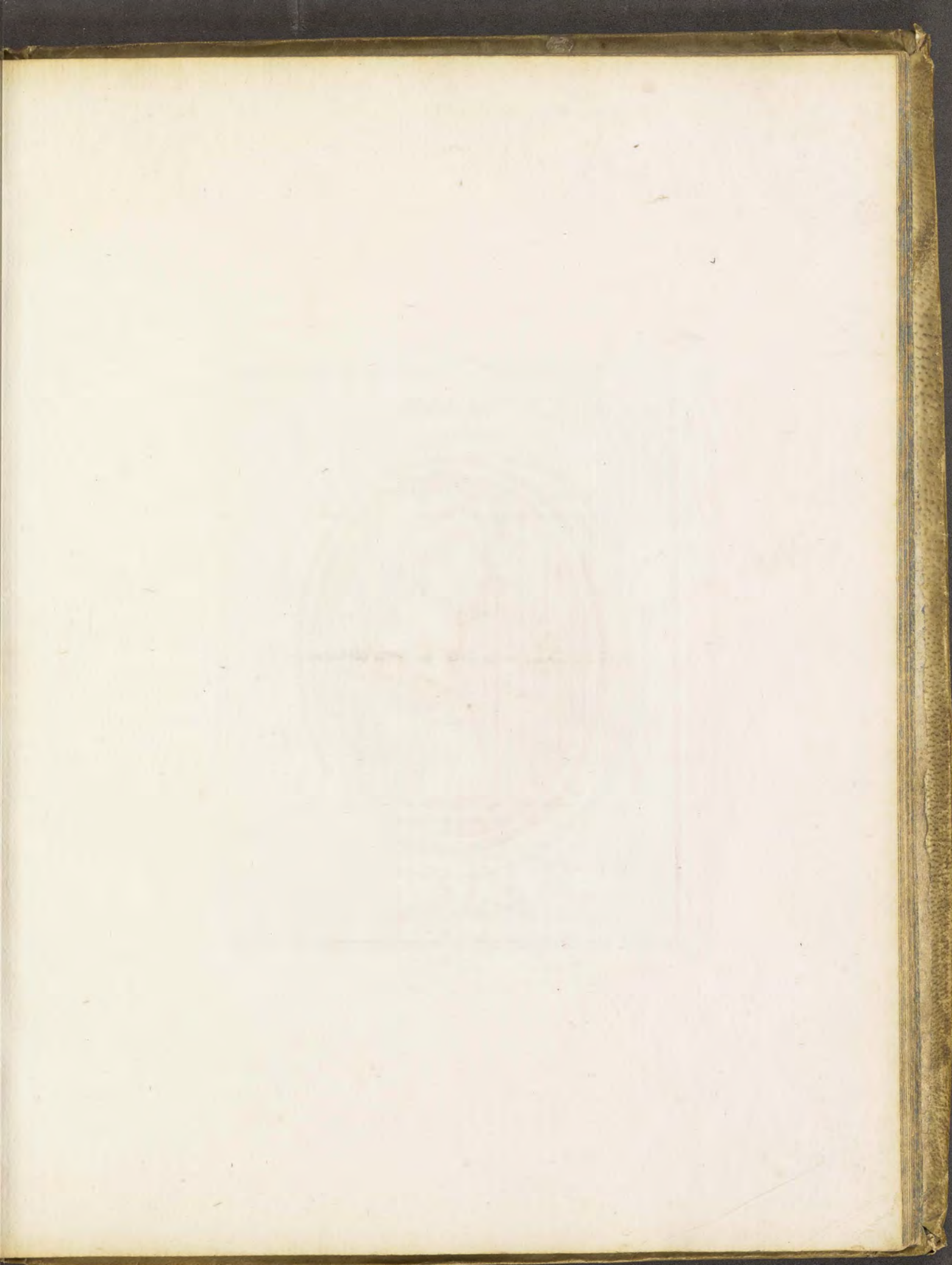
GERMANICO ET AGRIPPINA
81
IN LAPIS LAZVLI

82
TIBERIO
In Cameo

NERON DRVSO
83
In Cameo

In Corniola

CLAVDIO
85
In Cameo

86
BRITTANICO
In Cameo

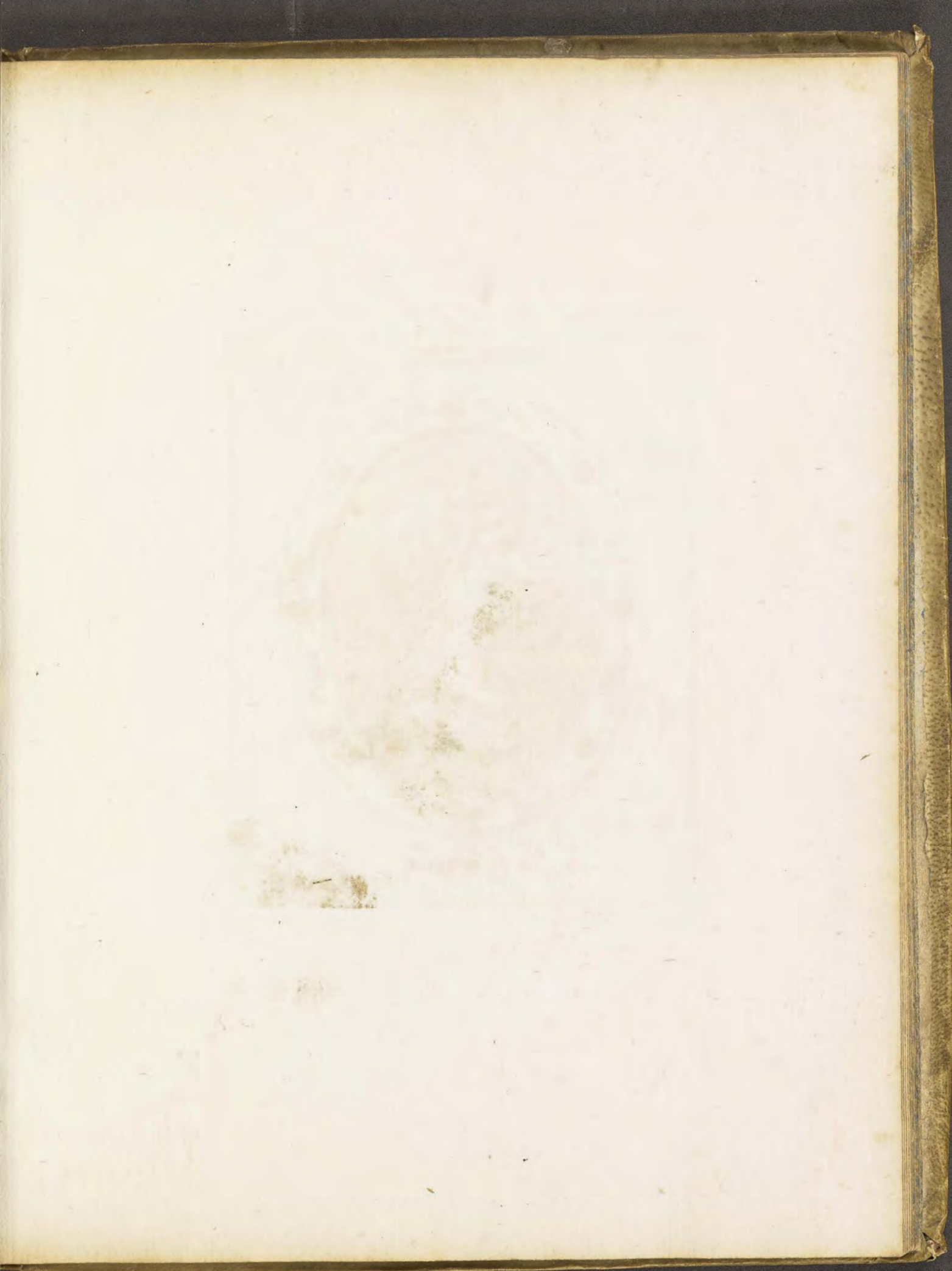
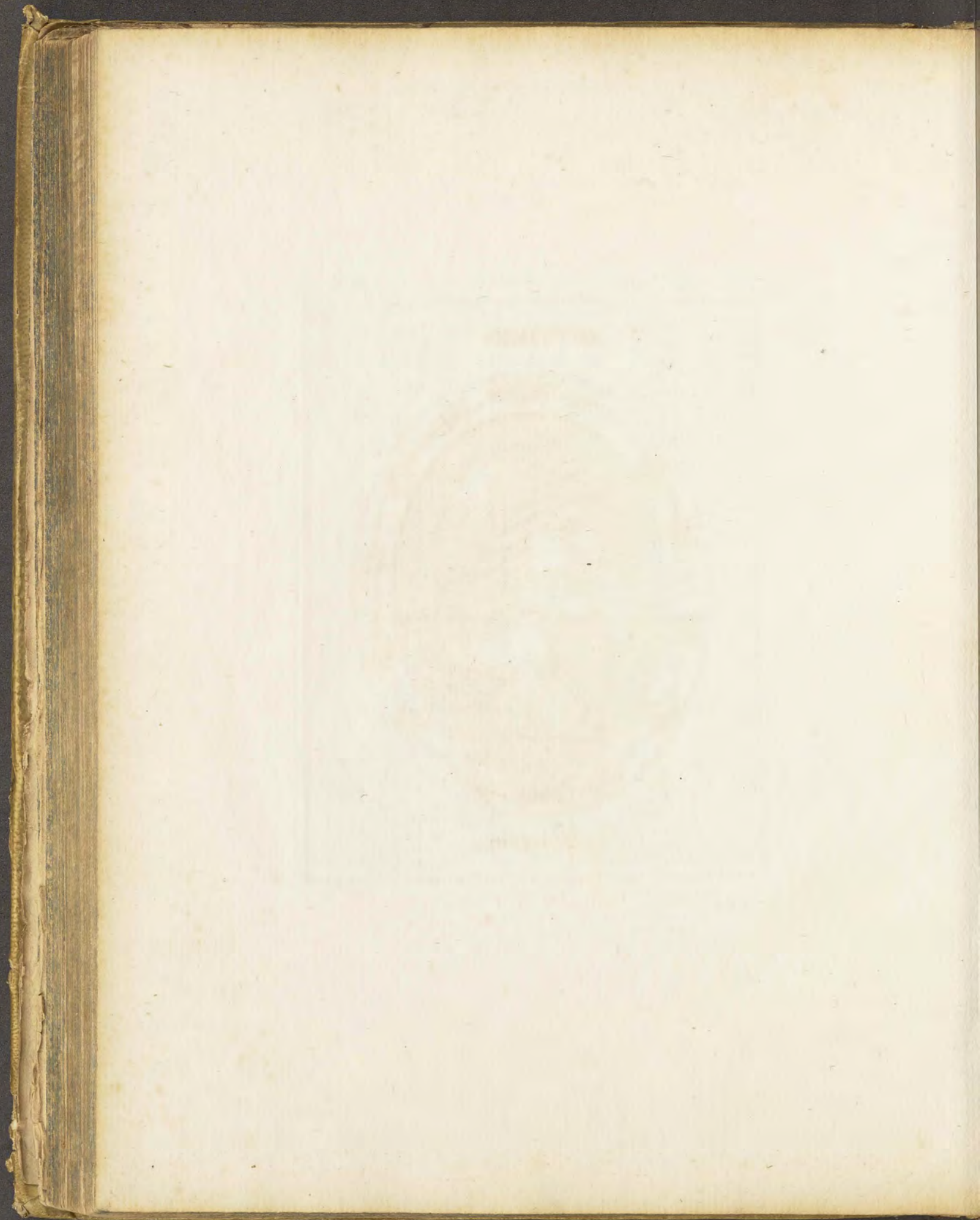
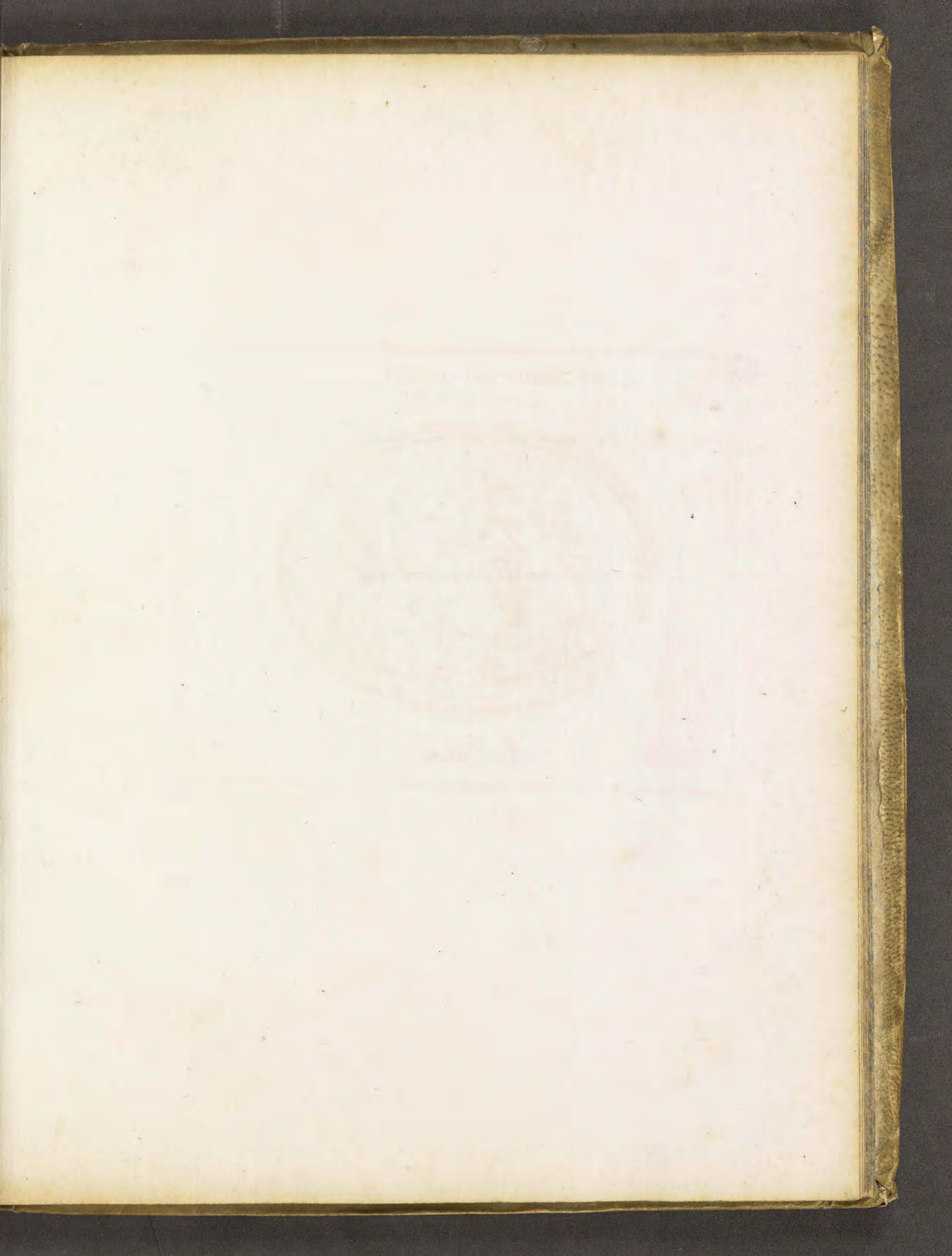
NERONE
87
In Corniola

In Zaffiro

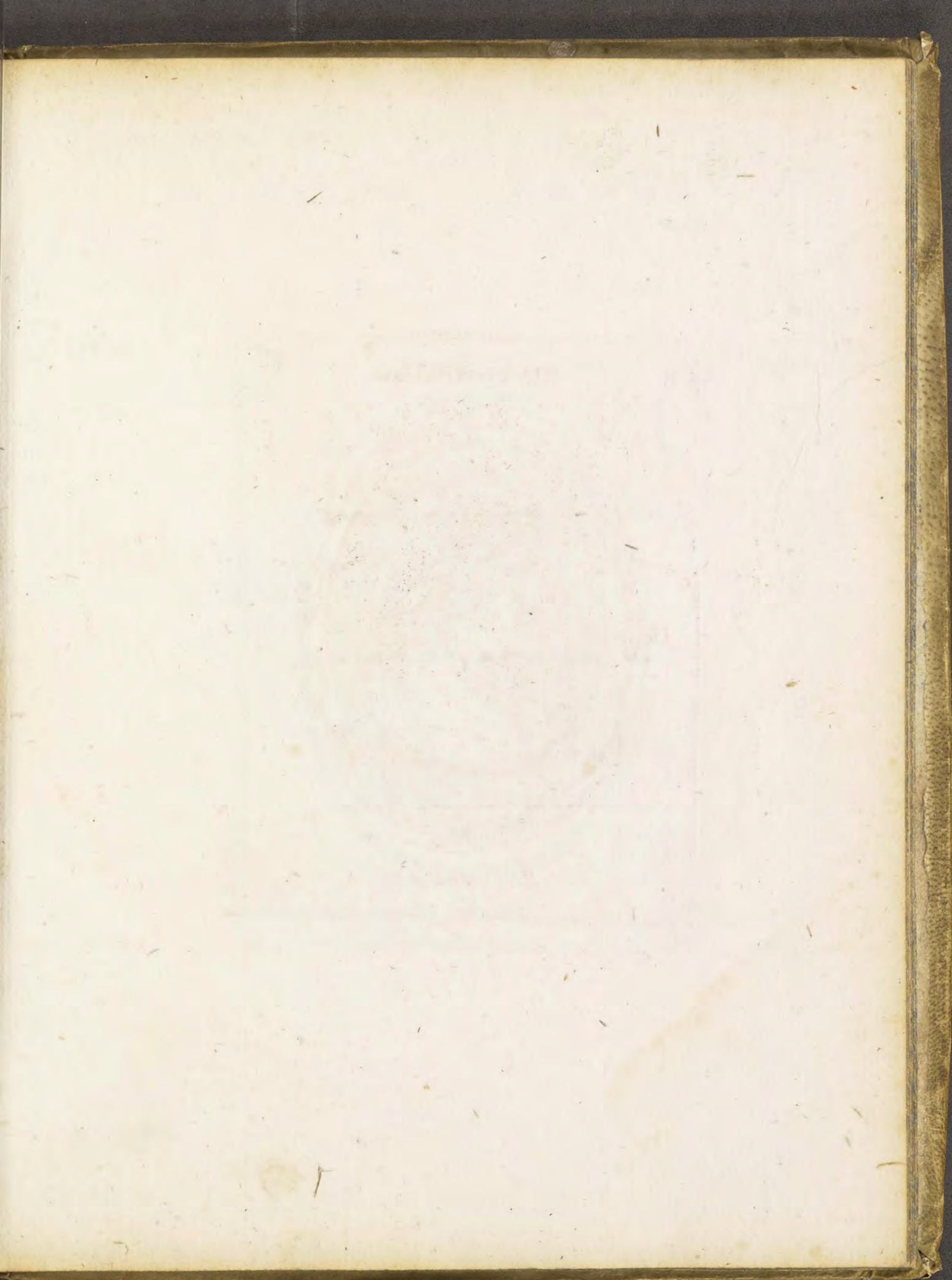
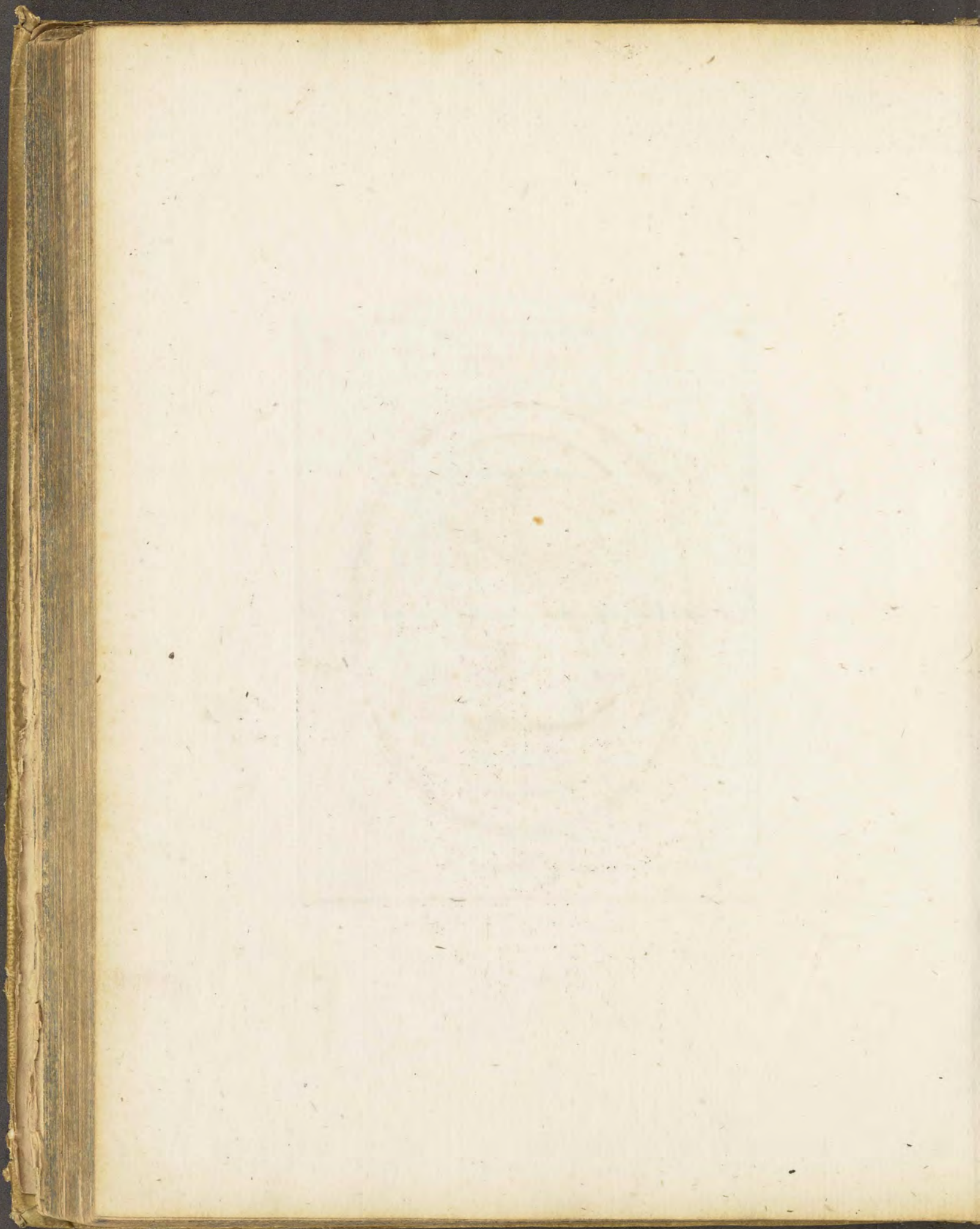
CALBA
89
In Cameo

TRAIANO
90
In Nicholo

In Agata varia

COMMODO
92
In Corniola

93
SETTIMIO
In Prasma

In Cameo

CARACALLA 95

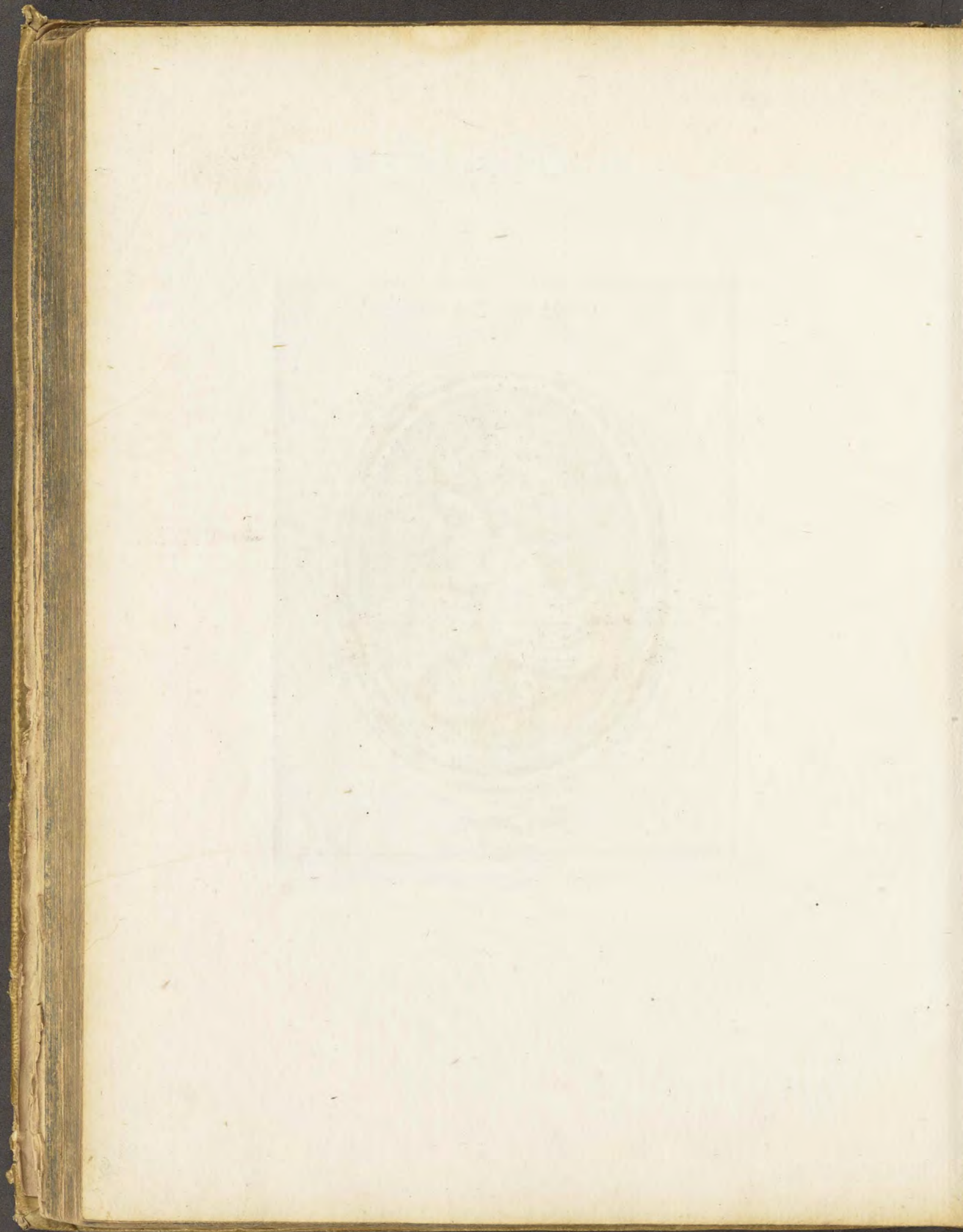
In Corniola

In Corniola

In Corniola

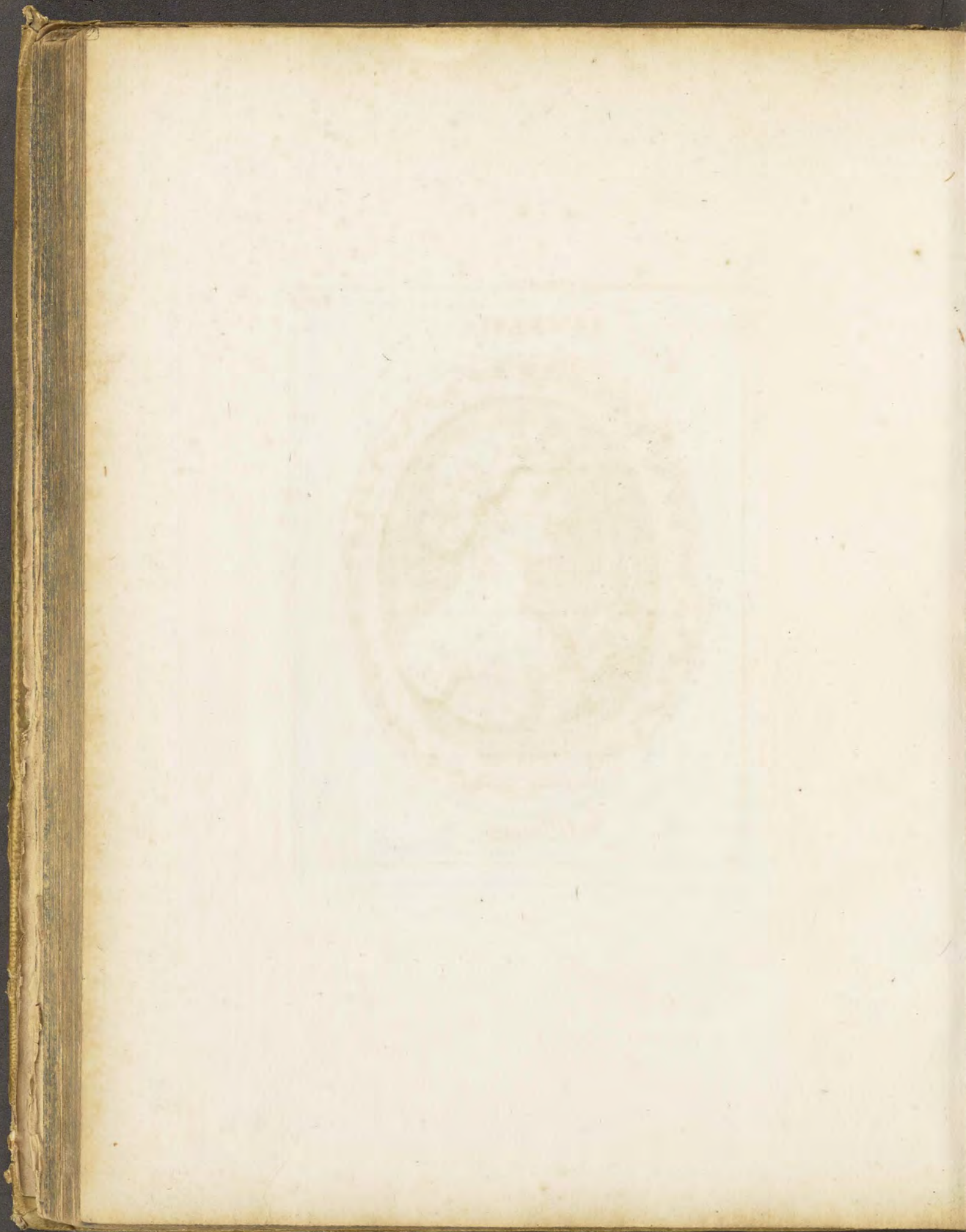
in Diaspro Rosso

SEMIRAMIDE

in Agata Sardonica

100
SEMIRAMIDE
In Cameo

OLIMPIA
101
In Cameo

103
CLEOPATRA
Statua In Agata Varia

102
LVCRETIA
In Plasma

CLEOPATRA

in Cameo

In Grisolito

AGRIPPINA MINORE

In Corniola

POPPEA

In Cameo

SABINA
108
In Corniola

109
FAVSTINA MAGGIORE
In Agata varia

110
GIVLIA AVG·
In Cameo

111.
TESTA·INCOGNITA
In Corniola

TESTA INCOGNITA
112.
In Cameo

113.
TESTA INCOGNITA
In Cameo

TESTA INCOGNITA

in Corniola

115.
TESTA INCOGNITA
In Diaspro rosso